



dossier

Anche i volontari la fanno

Europa al voto

Meno economia più sociale:
Terzo settore motore dell'Ue
Centro europeo volontariato:
serve un hub per il non profit

Famiglia Prodi

La moglie Flavia intervista
il Presidente: grazie alla
solidarietà più coesione e
fiducia nella "casa comune"

Rivista a cura dei Centri servizi per il volontariato di:
Bologna, L'Aquila, Lazio, Lombardia Sud, Marche, Messina, Milano,
Padova, Palermo, Rovigo, e CSVnet Lombardia



Centro Servizi
per il Volontariato
della Città Metropolitana
di Bologna

www.volabo.it



Centro di Servizio per il Volontariato
della provincia dell'Aquila

www.csvaq.it



Centri di Servizio per il
Volontariato del Lazio

www.volontariato.lazio.it



www.csvlombardia.it



www.csv.marche.it



www.cesvmessina.org



www.csvlombardia.it/milano



csvpadova.org



www.cesvop.org



www.csvrovigo.it



www.csvlombardia.it



Vdossier

rivista periodica dei Centri di servizio per il volontariato di: Bologna, L'Aquila, Lazio, Marche, Messina, Lombardia Sud, Milano, Padova, Palermo, Rovigo, e CSVnet Lombardia
Dicembre 2018 - anno 9 - numero 3
ISSN2239-1096
Registrazione del Tribunale di Milano
n. 550 del 01/10/2001

Editore
Associazione Ciessevi
piazza Castello 3 - 20121 Milano
telefono 02.45475856 - fax 02.45475458
email: vdossier@ciessevi.org
sito internet: www.csvlombardia/milano
Direttore responsabile
Ivan Nissoli

Redazione:
Paola Atzei
Elisabetta Bianchetti
Silvia Cannonieri
Monica Cerioni
Anna Donegà
Paolo Marelli
Alessandro Seminati
Paola Springhetti

Hanno collaborato:
Pier Virgilio Dastoli
Sara Fasoli
Ksenija Fonović
Flavia Franzoni
Nicolò Triacca

Immagine di copertina:
Vadym Malyshevskiy@123RF.com
elaborazione grafica di Elisabetta Bianchetti

Progetto editoriale
Paolo Marelli
Progetto grafico
Francesco Camagna, Simona Corvaia

Stampa in carta certificata FSC (Forest Stewardship Council).
Inchiostri derivati da fonti rinnovabili (oli vegetali).
È consentita la riproduzione totale, o parziale, dei soli articoli purché sia citata la fonte.

Si ringraziano inoltre gli autori e gli interlocutori per il prezioso contributo a titolo gratuito.

Sommario

L'editoriale

Volontariato senza confini. Quella forza trasversale futura leadership europea

PAGINA 5

L'analisi

C'è una nazione senza confini. Conta 83 milioni di cittadini Tutti impegnati nel non profit

PAGINA 13

La storia in pillole

Dai trattati di Roma al Nobel. La marcia dell'integrazione tra vittoria e sconfitte

PAGINA 21

Viaggio nel tempo

Chiesa, Comunismo e crisi economiche
Capire il presente volgendosi al passato

PAGINA 29

I padri fondatori

Chi erano i leader politici che gettarono il seme dell'unificazione europea

PAGINA 31

Dimmi chi era

Dastoli: «Noi abbiamo costruito l'edificio. Voi difendetelo e innovatelo»

PAGINA 41



Dastoli

Lo scenario

La sfida ai nazional-populismi. Cooperazione & sostenibilità antidoto agli errori di Bruxelles

PAGINA 45

Periscopio

Dall'eurocrasia all'eurowelfare. Più solidarietà oltre l'economia. Ecco la ricetta salva Unione

PAGINA 52



Hemerijck

Prospettive

Scuola, lavoro e immigrazione. Più investimenti nel sociale. La nuova rotta anti declino

PAGINA 57



Prodi

Romano Prodi

Il presidente e la via maestra. L'Europa punti sul volontariato per una "casa comune" più solida

PAGINA **63**

Santaniello

Istituzioni, queste sconosciute. Colpa della cattiva informazione su tv, giornali e social media

PAGINA **69**

La posta in gioco

Cev: serve un hub europeo per valutare e promuovere la forza del volontariato

PAGINA **75**

Qui Bruxelles a voi Italia

Conoscersi per connettersi. CSVnet il "suo" satellite nell'agorà d'Europa

PAGINA **81**

Focus 1

Reti della società civile dai riflettori al sipario. Così l'Ue ci ha dimenticato

PAGINA **85**



Ferru

Focus 2

Volontariato, la nostra missione è scoprire un'identità comune per un'Europa dei cittadini

PAGINA **88**

Le pagelle del volontariato

PAGINA **93**

Cara Europa ti scrivo...

PAGINA **99**

L'angolo tecnico

PAGINA **113**

Capitale europea

Padova, laboratorio d'idee. Ripensare il volontariato per ripensare le nostre città

PAGINA **122**

L'editoriale

Volontariato senza confini

Quella forza trasversale

futura leadership europea

Senza entrare nella contesa politica e senza esprimere giudizi su posizioni, programmi e impegni che gli schieramenti in campo assumeranno nei prossimi mesi, il voto per il rinnovo del Parlamento europeo a maggio, con la sua campagna elettorale, sono un'occasione anche per il volontariato di guardare in faccia l'Unione europea.

Volgere lo sguardo alla Ue non vuol dire però solo tracciare un bilancio di che cosa si è fatto, oppure non si è fatto, o ancora di che cosa si sarebbe potuto fare per la promozione e lo sviluppo della solidarietà. Così come non significa solamente affidare una lista di problemi da risolvere, di compiti da svolgere, di richieste da soddisfare alla futura assemblea di Strasburgo per una crescita del non profit.

Certamente c'è anche questo nelle pagine che seguono di questo numero di Vdossier. C'è una sezione in cui le organizzazioni di volontariato danno il loro voto all'ottava legislatura europea ormai allo sprint


finale, giudicando il lavoro svolto in alcuni segmenti della società civile nei quali le Odv operano. E c'è un'altra sezione in cui sono raccolte le lettere aperte che le associazioni non profit hanno scritto e indirizzano ai prossimi parlamentari di Strasburgo affinché adottino misure necessarie e sufficienti a sciogliere nodi o a migliorare ambiti di impegno quotidiano del volontariato.

Ma in questo numero della nostra rivista c'è anche di più. Oltre al sostegno alla campagna per il voto e contro l'astensionismo, c'è il tentativo, senza la pretesa di essere esaustivi, di provare a capire quale possa essere il futuro dell'Ue. Ci interroghiamo - facendoci condurre per mano da sociologi, economisti, politologi e studiosi - su come fronteggiare il domani di una comunità europea che oggi è minata dall'euroscetticismo, che vacilla sotto i colpi dei movimenti nazional populistici, che non riesce a gestire l'ondata migratoria, che è ossessionata dalla stabilità monetaria e fiscale. Nodi che stanno soffocando solidarietà, uguaglianza, inclusione e giustizia sociale. Ossia quei valori che, insieme alla pace e alla democrazia, erano stati il sogno dei padri fondatori dell'Europa unita. A cominciare da Altiero Spinelli. Di questo protagonista coraggioso, Pier Virgilio Dastoli ci offre un'inedita testimonianza di chi fu il suo maestro e amico. C'è una lezione di Spinelli che poi è la sua eredità che non va dimenticata: l'Europa è un processo, una trasformazione continua dove, tra passi in avanti e battute d'arresto, l'umanità persegue una sua strategia di liberazione e crescita.

Tuttavia ciò che forse maggiormente irrita e infastidisce nello spettacolo dell'attuale debolezza delle istituzioni europee è il contrasto con la forza reale dei cittadini e, fra loro, anche dei volontari. Nonostante le carenze strutturali, la mancanza di fondi, l'aumento dei bisogni a cui rispondere, la cittadinanza attiva rimane un patrimonio della società civile, il Terzo settore un pilastro del sistema di welfare state, il volontariato un'esperienza fondamentale per giovani e anziani, la cooperazione una polizza per il mantenimento della pace, la prossimità della porta accanto una relazione insostituibile nelle città e nei piccoli comuni.

Sebbene questi elementi siano i mattoni del nostro stare insieme, resta per i governi l'urgenza di rafforzare e ripensare il welfare. Ma come? Secondo il sociologo Hemerijck c'è la necessità di sviluppare servizi per l'infanzia, promuovere il capitale umano e la formazione continua. E inoltre un pensionamento posticipato, politiche di conciliazione tra famiglia e lavoro e flexsecurity (binomio tra flessibilità e sicurezza) sull'occupazione. Oltretutto questi investimenti nel sociale potrebbero essere favorevoli anche per far ripartire l'economia. Dal canto suo, l'economista Fitoussi invoca meno governo delle regole e più governo delle scelte per l'Ue. Una linea che si sposa con la proposta di un'Unione sociale europea. Caldeggiata dal belga Vandenberghe, quest'idea si sta affermando come possibile alternativa all'eurocrazia.

Solidarietà, partecipazione, sussidiarietà sono i cardini attorno a cui ruota la riflessione su volontariato ed Europa nel dialogo tra Flavia Franzoni e suo marito Romano Prodi. Mentre il Centro europeo volontariato recapita a Strasburgo le priorità attorno a cui i prossimi parlamentari dovrebbero lavorare per irrobustire il non profit: Real Value, Regulatory Framework, Recognition, Resources, Refugees.

Tuttavia queste elezioni potrebbero essere un'occasione anche per il volontariato di guardarsi allo specchio. Chiedendosi come mai il non profit non riesca a dotarsi né di un'influenza politica, né di una rispettabilità e respiro internazionali. Un universo frammentato, sia in Italia sia in Europa, che riflette idee di volontariato differenti e non riesce a darsi una rappresentanza che faccia sentire la voce del suo peso e del suo valore. Operazioni che sono invece riuscite ad altre realtà economiche e sociali che grazie all'efficienza delle loro istituzioni e alla coerenza delle loro politiche, hanno saputo farsi ascoltare, nonostante un capitale umano e sociale di molto inferiore rispetto a quello che il volontariato è in grado di mobilitare. Che il nostro sguardo all'Unione europea sia un'occasione anche per guardare alle nostre realtà e alla nostra missione in una dimensione più obiettiva, moderna e aperta al mondo. 

I NUMERI DELL'UE

Paesi membri UE

Paesi Efta

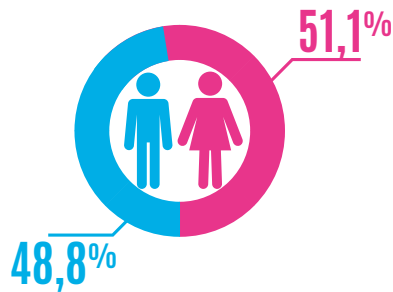
28 STATI MEMBRI



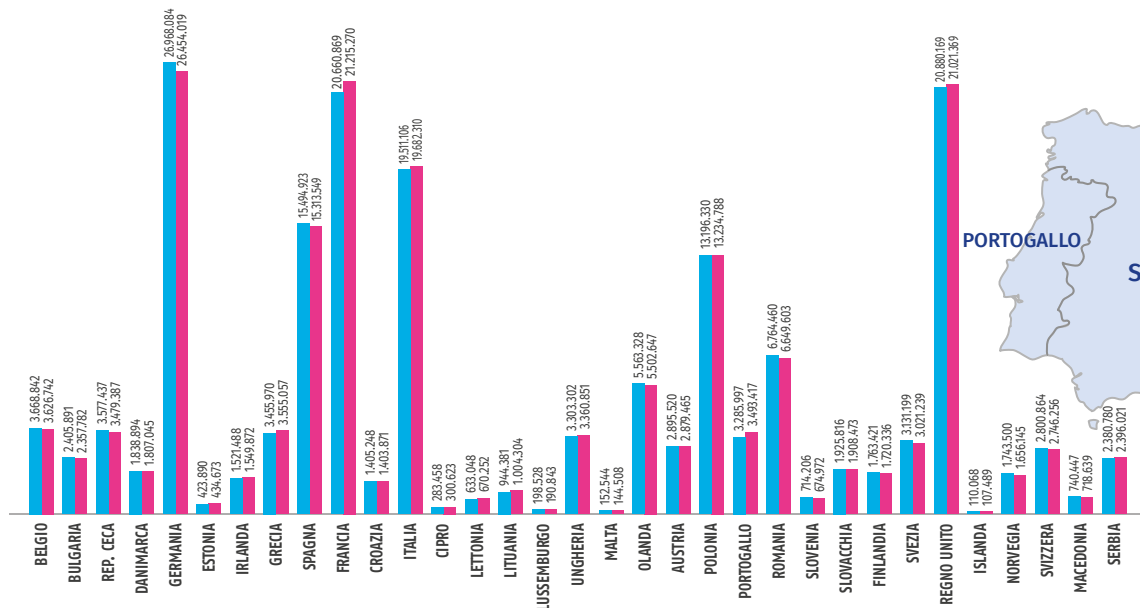
19 STATI CON MONETA EURO

24 LINGUE UFFICIALI

POPOLAZIONE UE 28



DAI **0,5 MIL** DI MALTA AI **81,1 MIL** DELLA GERMANIA



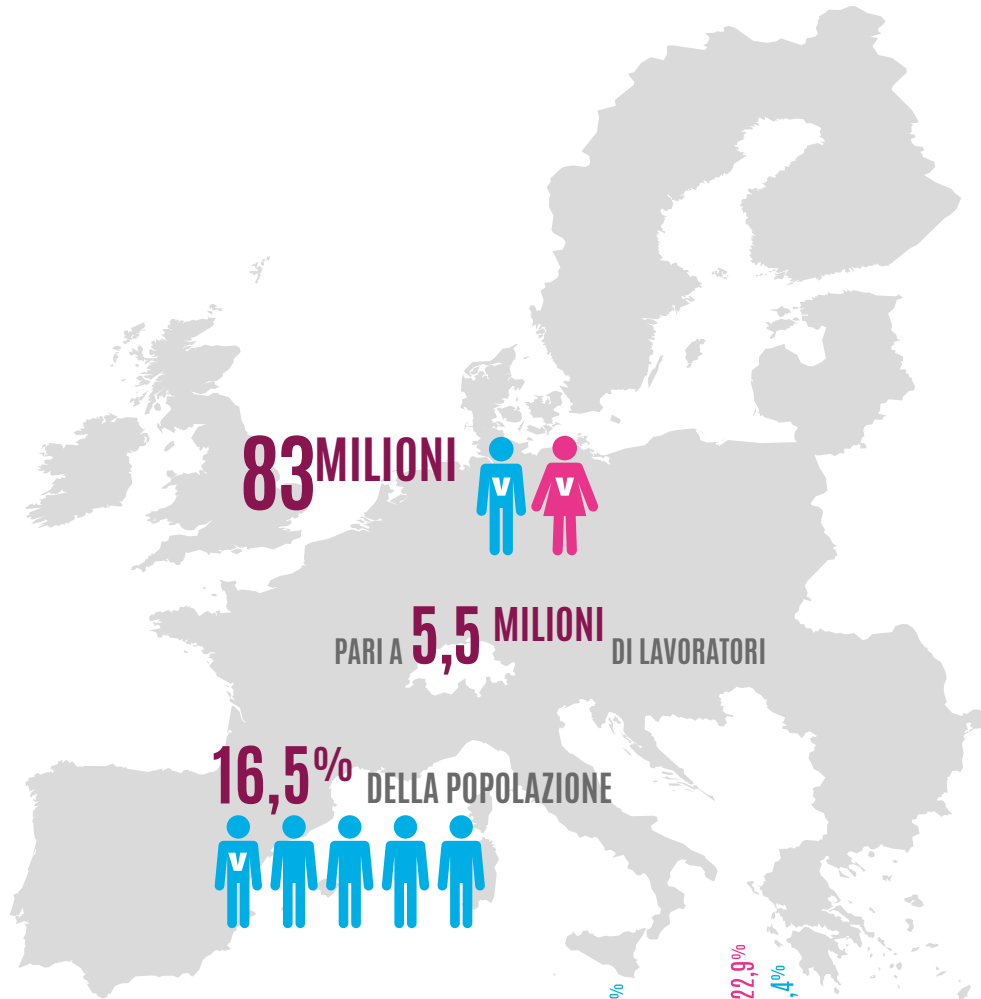
Valori numerici uomini e donne dai 16 anni in poi

● UOMINI ● DONNE



Fonte: EUROSTAT DATI 2015

IL VOLONTARIATO IN EUROPA



TASSI DI PARTECIPAZIONE AL VOLONTARIATO

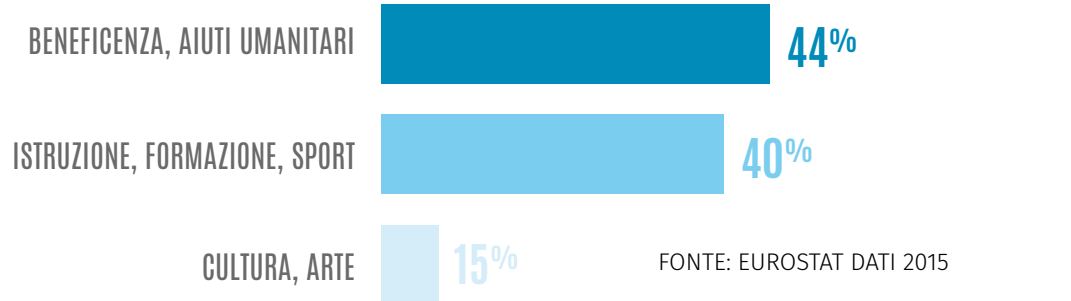
Valori percentuali su popolazione dai 16 anni in poi

● VOLONTARIATO FORMALE ● VOLONTARIATO INFORMALE



Nota:
 (1) Stime
 (2) Bassa affidabilità

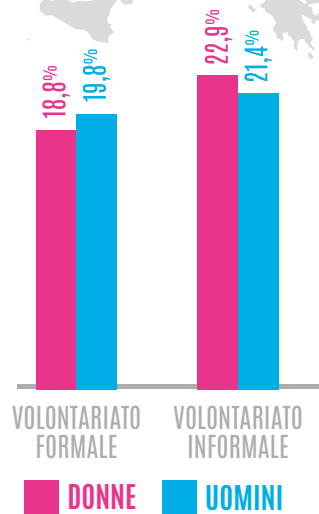
SETTORI DI ATTIVITÀ



FONTE: EUROSTAT DATI 2015

FORMALE
 UOMO, 65-74 ANNI
 LAUREATO, BENESTANTE
 VIVE NELLE AREE RURALI

INFORMALE
 DONNA, 25-64 ANNI
 LAUREATA, BENESTANTE
 VIVE IN CITTÀ



L'analisi

C'è una nazione senza confini Conta 83 milioni di cittadini Tutti impegnati nel non profit

di **Elisabetta Bianchetti**

È come una nazione senza confini. È quella del non profit. Che cresce, anno dopo anno, dentro l'Unione europea. Trasversalmente: da Nord a Sud, da Est a Ovest. Da Berlino ad Atene, da Lisbona a Tallinn. Un Paese senza dogane la cui popolazione ha ormai toccato quota 82,8 milioni di persone, tutte in missione per conto della solidarietà. Tanti sono infatti i volontari - su un totale di 500 milioni di abitanti - impegnati nei 28 Stati membri della Ue (Regno Unito compreso), che dedicano gratuitamente il loro tempo libero al prossimo, un impegno pari a 5,5 milioni di lavoratori impiegati in media quaranta ore la settimana. Il dato è contenuto in uno studio del Comitato economico e sociale europeo [“Recent evolutions of the Social](#)

Il Terzo settore è in crescita nell'Ue. Ormai dà lavoro a 13,6 milioni di persone. Gli enti sono 2,8 milioni. La metà delle loro entrate è frutto della propria attività

[Economy in the European Union”](#) del 2016. Un report in cui è compresa anche la galassia del volontariato made in Gran Bretagna, poiché allora a Londra la

Brexit era solo una promessa elettorale. Sotto il comun denominatore di un'analisi dell'economia sociale nel Vecchio continente, la ricerca condotta da un'équipe di studiosi guidata dal torinese Luca Jahier, fotografa nelle sue 130 pagine una galleria di numeri che permettono di cogliere l'importanza e il peso che il non profit ha e avrà nel futuro dell'Unione europea che, dal 23 al 26 maggio di quest'anno, rinnoverà il Parlamento di Strasburgo, il suo motore legislativo.

Sebbene il non profit in Europa non abbia una carta d'identità valida per definizione, univocità e precisione; sebbene le attività non a fini di lucro abbiano fenomenologie e fisionomie diverse nei singoli Stati membri, rimane il fatto che l'economia sociale dei Ventisette (Gran Bretagna esclusa) possa contare su 2,8 milioni di imprese e organizzazioni, su più di 232 milioni di soci di cooperative, mutue ed enti analoghi.

Una rete capillare di realtà a servizio dei beni comuni e del welfare, che dispone di oltre 13,6 milioni di posti di lavoro retribuiti. Inoltre dal dossier messo a punto dal team di Jahier, emerge che a servizio della solidarietà nella Ue ci sia il 6,3 per cento della popolazione. Un primato a termine però per il Vecchio continente, considerato che il non profit è simile a un giardino fiorito che, silenziosamente e instancabilmente, continua a crescere in città e paesi dell'Europa unita.

Volontariato antidoto al divario ricchi-poveri

Sempre guardando al futuro, c'è da sottolineare che la galassia delle realtà non profit avranno sempre più ruolo decisivo nella società civile considerato che, come sostiene l'economista americano Joseph Stiglitz (premio Nobel 2001), l'aumento del divario tra ricchi e poveri è incessante e inevitabile, poiché conseguenza di scelte politiche il cui scopo era proprio la sperequazione. «Il mondo è sempre più diseguale ed è ormai evidente che non solo esistono elevati livelli di disuguaglianza nella maggior parte dei paesi, ma che queste disparità sono in aumento. Oggi, esse sono molto più pronunciate di quanto non lo fossero trenta o quaranta anni fa. È anche chiaro che non esistono eguali opportunità per tutti: le prospettive di vita dei figli di genitori ricchi e istruiti sono molto migliori di quelle di chi ha genitori poveri e meno istruiti», ha detto Stiglitz, nel novembre 2017 a Bologna, nel corso della Conferenza internazionale sulle disuguaglianze promossa dalla

Fondazione di ricerca dell'Istituto Cattaneo. E sempre l'economista americano, insieme ai colleghi Amartya Sen e Jean Paul Fitoussi, ha messo a punto nel 2009 un rapporto su Pil, benessere e politiche. I tre studiosi, nella loro misurazione delle prestazioni economiche e del progresso sociale, hanno sottolineato la necessità di «spostare l'accento dalla misurazione della produzione economica alla misurazione dell'essere».

Hanno inoltre evidenziato l'importanza che rivestono le istituzioni del Terzo settore nel fornire servizi collettivi e individuali come la sicurezza, la salute, l'istruzione, la cultura e le attività ricreative, nonché l'impegno civico e il capitale sociale.

Su questa linea di pensiero, prima il Consiglio dell'Unione europea nel 2015, poi il Comitato economico e sociale europeo, hanno rimarcato di avere dati aggiornati e coerenti sul settore per poter misurare l'impatto sociale. Del resto, non soltanto è stato riconosciuto l'apporto cruciale dell'attività volontariato all'interno del Terzo settore, ma anche il contributo fornito dai volontari alla coesione sociale ed economica nelle comunità europee.

Un altro studio del 2018, [“The Size and Composition of the European Third Sector. Concepts, Impacts, Challenges and Opportunities”](#) a cura di Bernard Enjolras, Lester M. Salamon, Karl Henrik Sivesind, Annette Zimmer, evidenzia come il Terzo settore sia un'enorme forza economica pari a quasi il 13% della forza lavoro europea con oltre 29 milioni di addetti - di cui il 55% composto da volontari - che occupa il terzo posto nella classifica delle industrie solo dopo l'industria manifatturiera e il commercio.

Il non profit mobilita quindi quasi 16 milioni di volontari di cui circa 7 milioni svolgono la propria attività nelle organizzazioni, mentre circa 9 milioni lo fanno a beneficio di altre persone, della comunità o dell'ambiente per proprio conto. Questa capacità di mobilitare un vero esercito di cittadini è un altro valore che mostra la forza del Terzo settore.

Scandagliando la fotografia scattata da questo rapporto risulta che le organizzazioni non profit in Europa svolgono una moltitudine di funzioni sociali. Prima di tutto, sono fornitori di servizi quali assistenza sanitaria, istruzione, protezione ambientale, soccorsi in caso di cala-

mità e promozione dello sviluppo economico. Oltre a questo, sono difensori politici, in quanto promotori di un senso di comunità; sono testimoni dell'iniziativa individuale per il bene comune e veicolo di espressione di una miriade di interessi e valori (religioso, etnico, sociale, culturale, razziale, professionale o di genere).

Per avere un'idea delle attività svolte dal Terzo settore la ricerca le ha suddivise in tre funzioni: di servizio, espressive e altre funzioni. La funzione di servizio comprende attività nei settori dell'istruzione, dei servizi sociali, dell'assistenza sanitaria e dell'edilizia abitativa e dello sviluppo della comunità. Per esempio l'azione volontaria diretta, che per definizione comporta l'aiuto ad altre famiglie, è considerata un'attività di servizio. La funzione espressiva invece comprende attività culturali e ricreative, organizzazioni associative, compresi sindacati, organizzazioni imprenditoriali e professionali, organizzazioni ambientaliste e congregazioni religiose. Infine, nelle altre funzioni sono comprese attività di beneficenza, organizzazioni internazionali, nonché attività non classificate altrove. Dati i limiti dei dati esistenti, non è possibile una misurazione del volume delle tre attività. Il rapporto stima che la stragrande maggioranza, pari al 72%, sia dedicata alle funzioni di servizio, mentre il 24% riguarda l'attività espressiva.

Le entrate

Sempre secondo lo studio del 2018, riguardo ai finanziamenti, al contrario di quanto molti osservatori tendono a credere, le donazioni private rappresentano una quota relativamente piccola delle entrate del settore, pari al 9% circa di quelle complessive. Al contrario, i redditi da contributi per beni e servizi, quote associative e redditi da investimenti, rappresentano in media il 54%, mentre il sostegno da parte dei Governi che comprende sovvenzioni, contratti e rimborsi per servizi resi, costituiscono il 37% delle entrate. Mentre per quanto concerne l'aspetto giuridico è suddiviso in quattro tipologie: organizzazioni non profit, cooperative e mutue, imprese sociali e tutte le attività di volontariato diretto.

Questa suddivisione comporta alcune complicazione nel panorama europeo perché alcuni dati non sono affidabili oppure non sono disponibili. Inoltre, solo alcune cooperative, associazioni mutualistiche e imprese sociali soddisfano le caratteristiche per rientrare nel Terzo

settore: cioè non essere governate dallo Stato e non prevedere la redistribuzione dei profitti. Lo stesso vale anche per il volontariato che non deve andare a beneficio dei propri familiari. Inoltre sono dati incompleti perché solo diciotto Paesi europei sono coperti dalle statistiche nazionali. Per gli altri sono state utilizzate medie calcolate separatamente per l'Europa occidentale e orientale. Infatti nonostante a livello internazionale siano state sviluppate procedure statistiche ufficiali per generare dati comparativi misurabili, le agenzie statistiche europee sono state lente nell'adottare queste procedure.

I numeri del volontariato

Gli ultimi numeri che scattano un'istantanea convincente della generosità attraverso le linee geografiche dell'Europa provengono dalla pubblicazione ["Living conditions in Europe"](#) del 2018¹. I dati mostrano che circa un quinto della popolazione dell'UE 28, dai 16 anni in su, ha partecipato ad attività di volontariato formale (il 18%), mentre il 20,7% in attività di volontariato informale. L'indagine svela che gli europei che svolgono attività di volontariato formale tendono ad essere uomini di età compresa tra 65 e 74 anni, con un medio-alto livello di istruzione e di reddito alto che vivono nelle aree rurali. Mentre per il volontariato informale è maggiore la percentuale di donne che vivono in città.

Sempre secondo le statistiche di Eurostat raggruppate per Stato, i residenti del Lussemburgo risultano i primi nella speciale classifica di chi opera per la solidarietà attraverso gruppi o organizzazioni. Hanno superato gli altri 27 Stati europei con un tasso pari al 34,8% della popolazione. Al secondo posto con poco più di un quarto troviamo Germania, Paesi Bassi, Austria, Danimarca e Svezia, Svizzera e Norvegia. Fanalino di coda i nove Stati in cui partecipa meno di 1 adulto su 10, principalmente situati nell'Europa orientale e meridionale, con la quota più bassa registrata in Romania (3,2%) seguita da Bulgaria, Cipro, Lettonia, Malta, Portogallo, Serbia, Slovacchia e Ungheria. Mentre per quanto riguarda i volontari che dedicano del tempo a beneficio di altri per proprio conto, a guidare la graduatoria dei migliori ci sono i Paesi Bassi (58,0%), seguiti da Norvegia (52,7%), Finlandia (52,2%),

¹ Sono dati aggregati di Eurostat ([EU-SILC](#)) sul reddito e sulle condizioni di vita della popolazione dai 16 anni in poi relativi al 2015, l'anno più recente disponibile.

Polonia (50,6%) e Svezia (49,9%) completano la top five. Ultimi in classifica, invece, con una partecipazione inferiore al 10% Ungheria, Bulgaria, Romania, Cipro e Malta. Quindi, in tutta l'Unione europea, il volontariato informale è leggermente superiore (20,7%) a quello formale (18%), anche se, in alcuni Stati, la partecipazione ad attività informali è maggiore del 20% rispetto a quelle formali. Ciò accade in Polonia, Paesi Bassi, Finlandia, Svezia e Lettonia e Islanda. Al contrario, in Germania il volontariato formale è del 17,1 % in più rispetto a quella informale.

Le statistiche indicano che le persone che hanno livelli più alti di istruzione sono più propense a fare volontariato. Nel 2015 più di un quarto (26,2%) della popolazione UE-28 ha partecipato a attività di volontariato formale. Lo stesso vale per i volontari informali che nel 27,3% presentano livelli più alti di istruzione. In controtendenza la Svizzera dove le persone con un livello medio scolastico hanno un tasso di partecipazione leggermente superiore (49,7%) per le attività di volontariato informale rispetto alle persone con elevati standard formativi (48,4%).

Nel 2015, il 22,4% degli adulti dell'UE-28 afferma di non avere sufficiente tempo libero per partecipare alle attività di volontariato formale, mentre il 21,3% non lo ha per quelle informali. La percentuale è più alta tra coloro che hanno un livello di istruzione inferiore e di reddito inferiore.



GRANDANGOLO

CIRIEC-International
Sviluppi recenti
dell'economia sociale
nell'Unione europea
 Comitato economico e sociale europeo, 2016

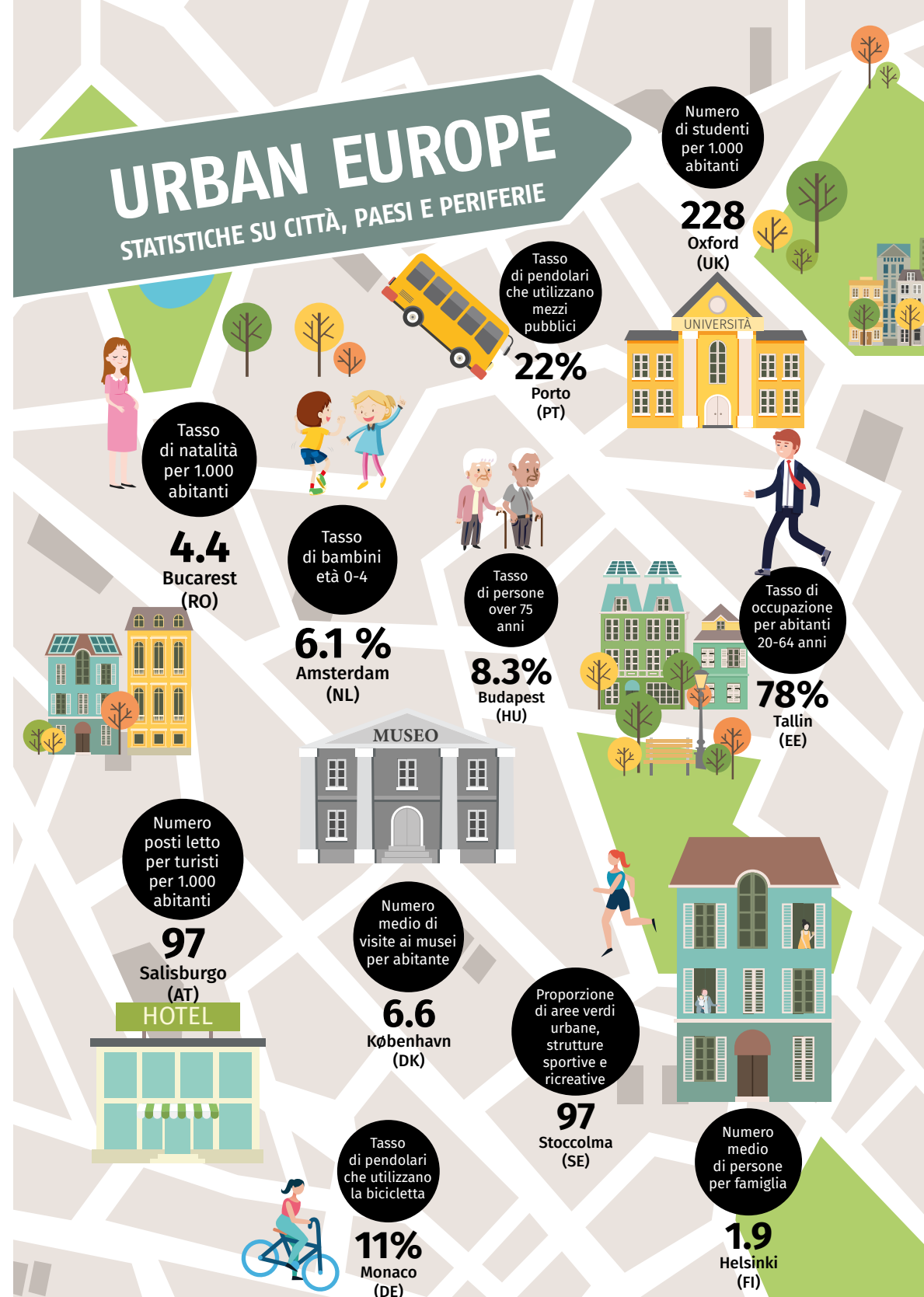
[Vai al link>>](#)

Bernard Enjolras, Lester M. Salamon, Karl Henrik Sivesind, Annette Zimmer
The Third Sector as a Renewable Resource for Europe

[Vai al link>>](#)

Eurostat
Living conditions in Europe 2018

[Vai al link>>](#)



FONTE: EUROSTAT DATI 2015

La storia in pillole

Dai trattati di Roma al Nobel

La marcia dell'integrazione tra vittoria e sconfitte

di **Paolo Marelli**

Lungo e (a volte) accidentato: così è stato il percorso intrapreso dal progetto europeo dal 1950 in avanti. Ma grazie a una capacità di adattamento e di resistenza, la costruzione comunitaria è riuscita a superare ostacoli, a volte considerati insormontabili. Con buona volontà, costanza e impegno sono stati ottenuti risultati politici ed economici di rilievo. Il processo di integrazione che si è sviluppato è stato graduale e progressivo: dopo sessant'anni, oggi l'Unione europea è una comunità di 27 Stati membri.

Quello che segue è uno sguardo d'insieme sintetico che faciliterà l'ampiezza di quanto realizzato. Tuttavia una premessa è d'obbligo nei riguardi del lettore: senza nutrire in questa sede - sia per eviden-

Uno sguardo d'insieme sulle tappe della costruzione dell'Unione. Una comunità oggi minacciata dai nazionalismi. E gli Stati chiedono meno rigore e più crescita economica

ti ragioni di spazio, sia per conoscenze e competenza culturali e politiche - la pretesa di ripercorrere l'intera storia della genesi e dell'integrazione europea,

ciò che ci proponiamo di fare, è invece di fornire alcune considerazioni sull'Ue di oggi e sulle sfide che l'attendono nel futuro prossimo.

Crisi economica ed euroscetticismo

Bino Olivi, ex portavoce della Commissione europea, e Roberto Santaniello, funzionario della stessa Commissione, nel loro volume a quattro mani sulla "Storia dell'integrazione europea" (Il Mulino 2015), evidenziano che «la risorgenza dei nazionalismi, talvolta in forme pericolose e desuete, sembra giocare a favore delle resistenze all'integrazione stessa. Una generale e progressiva indifferenza sembra sostituire l'ardore delle prime manifestazioni europeiste, mentre un egoismo generalizzato appare prevalente sulle forme di solidarietà. Segno che la ricchezza prodotta dalle nuove tecnologie nel mondo industrializzato e le certezze, date per scontate, di pace duratura hanno prodotto un'insensibilità sociale tanto generalizzata da diventare motivo di preoccupazione».

«Si potrà obiettare – continuano Bini e Santaniello - che le classi politiche europee di oggi sono certamente inferiori a quelle che le hanno precedute, più o meno in tutti i paesi dell'Unione.

Un dato di fatto accertato, che però non ha influito in modo inequivocabile sulle alterne vicende dell'integrazione». Tuttavia «la crisi apertasi con fragorosa rapidità nell'ultimo decennio, che ha investito pesantemente le economie più deboli, ha offerto altresì ai Paesi più virtuosi, trinceratesi nelle politiche del rigore, la possibilità di resistere nell'Europa integrata». Così come «nel complesso, le istituzioni di Bruxelles hanno più o meno retto alle ondate successive degli attacchi al benessere acquisito e alla solidità dell'impresa di unificazione». Inoltre sotto la pressione dei mercati, «la crisi finanziaria ed economica ha influenzato la vita politica nei paesi membri dell'Unione europea. Parecchi governi (tredici in totale) si sono avvicendati direttamente o indirettamente a causa della crisi. Le elezioni politiche in Francia, Spagna e Italia hanno portato al governo nuovi leader».

Non poteva sorprendere che, di fronte a crisi economica senza precedenti dal dopoguerra a oggi, «il sostegno dell'opinione pubblica alla costruzione comunitaria conoscesse una netta flessione». Non a caso l'asprezza della situazione sta lasciando ferite profonde e rischia di mettere in discussione i risultati raggiunti dall'integrazione. Con il

fatto che oggi, tali risultati sono «pesantemente minacciati dai venti dell'euroscetticismo che sputano nel nostro continente».

La strategia di Lisbona e il Nobel per la pace


Per Bini e Santaniello, con la scomposizione e la ricomposizione del panorama politico degli Stati membri, si assiste a un indebolirsi del tradizionale asse franco-tedesco. Con i cambiamenti di leadership, specialmente in Italia e in Francia, si è spostato «l'accento dagli impegni del rigore alle esigenze della crescita». Insieme alla competitività e all'occupazione, la crescita era stata al centro dell'agenda politica fin dagli anni Novanta, con risposte e risultati finora parziali. Come dire: un vecchio ma attualissimo problema dell'Ue.

Dopo il sostanziale fallimento della strategia di Lisbona, l'Ue rispondeva con il varo, nel 2010, di una nuova strategia denominata "Europa 2020" per la crescita "intelligente, durevole e inclusiva". «Le diagnosi sui mali dell'economia reale europea erano aggiornate, ma restano incentrate sulla bassa produttività, frutto di debolezze dei sistemi educativi e formativi, dalla scarsa innovazione e dunque dalla mancanza di politiche di ricerca tecnologica all'altezza di una moderna economia», osservano ancora i due studiosi.

La [strategia "Europa 2020"](#), concepita come partenariato tra Stati membri ed Unione europea, si articola su sette iniziative tematiche (dalla strategia numerica alla politica industriale, dalla lotta alla povertà all'innovazione) che avrebbe dovuto beneficiare delle risorse del bilancio comunitario. Ma «come per la strategia di Lisbona, la concreta applicazione della nuova strategia, ben consegnata come opera di moral suasion, si sarebbe presto scontrata con la logica del rigore finanziario».

A ciò si aggiunga il fatto che «l'insieme dei vecchi e nuovi problemi dell'Europa non si limitavano solo alle questioni economiche». L'Ue ha dovuto anche fare i conti con le sfide, spinte anche dal vento delle proteste popolari e dalla fiamma dei social network, che riguardavano le rivolte delle Primavere arabe (Tunisia, Marocco, Algeria, Giordania, Yemen, Barhein, Arabia Saudita, Egitto) il caos della Libia e la guerra in Siria, nonché la crisi Ucraina-Russia. Per Bini e Santaniello, sullo scacchiere internazionale l'Unione ha mostrato tutta la sua debolezza in politica estera. Al punto che, quasi a voler spronare l'Europa a fare

di più, giungeva l'attribuzione (inaspettata) del premio Nobel per la pace nel 2012.

Nonostante questo scenario poco incoraggiante in cui naviga attualmente l'Ue, la convinzione di fondo, per Olivi e Santaniello, è che «solo un'Europa integrata possa tracciare la strada da percorrere non solo all'Unione ma anche a un Paese dai grandi problemi strutturali come l'Italia». 

LE TAPPE Correva l'anno

1941 - Federale, unita, libera e pacifica. È la visione che Altiero Spinelli ha dell'Europa nel 1941 quando scrive, con Ernesto Rossi, "Per un'Europa libera e unita. Progetto d'un manifesto". L'intellettuale italiano nel pieno della Seconda Guerra mondiale, confinato dal regime fascista a Ventotene, piccola isola dell'arcipelago pontino, scrive quello che passerà alla storia come il Manifesto di Ventotene, testo riconosciuto alla base del processo di unificazione dell'Europa in senso federalista.

1949 - Il 5 maggio nasce il Consiglio d'Europa, organismo per la difesa dei diritti umani fondato da Belgio, Danimarca, Francia, Irlanda Italia, Lussemburgo, Norvegia, Paesi Bassi, Regno Unito e Svezia, con sede a Strasburgo. Il primo tentativo dei Paesi europei di creare un organismo continentale nel dopo guerra per scongiurare un ulteriore conflitto.

1950 - Il 9 maggio l'allora ministro degli Esteri francese Robert Schuman propone la creazione di una Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA) che, nelle intenzioni del suo ideatore, renderebbe impensabile una guerra tra le nazioni europee. In omaggio alla dichiarazione Schuman il 9 maggio di ogni anno si celebra la Festa dell'Europa.

1951 - Il 18 aprile l'ambizione di Schuman diviene realtà: sei Paesi europei - Francia, Germania occidentale, Italia, Paesi Bassi, Belgio e Lussemburgo - sottoscrivono il Trattato istitutivo della Ceca con l'obiettivo di introdurre la libera circolazione di carbone e acciaio e garantire il libero accesso alle fonti di produzione. In Lussemburgo è istituita l'Alta Autorità

sovrana che ha il compito di far rispettare regole comuni fissate per la produzione e il commercio.

1957 - Il 25 marzo, sono firmati a Roma i trattati istitutivi della Comunità economica europea (Cee) e della Comunità europea dell'energia atomica (Euratom). I cosiddetti Trattati di Roma entrano in vigore il primo gennaio dell'anno successivo. Le Commissioni della Cee e dell'Euratom si insediano a Bruxelles.

1962 - Il 30 luglio la Cee introduce la PAC, politica agricola comune, che permette agli Stati membri un controllo comune della produzione alimentare.

1968 - Il 1 luglio nasce l'unione doganale, con l'abolizione totale dei dazi tra i sei Paesi membri e l'istituzione di una tariffa comune verso l'esterno.

1972 - Nasce il "serpente monetario" per rafforzare il coordinamento tra le politiche di gestione dei cambi nei Paesi europei e garantire stabilità fissando margini di fluttuazione. L'elevata inflazione e l'instabilità inducono a una maggiore fissità dei cambi e a una cooperazione economico-monetaria. Il serpente monetario, sette anni dopo attraverso un accordo di cambio, diventa il Sistema monetario europeo (Sme), il cui obiettivo sarà quello di creare in Europa una "zona di stabilità monetaria".

1973 - Il 1° gennaio Danimarca, Irlanda e Regno Unito entrano a far parte della Cee che passa da sei a nove Paesi membri.

1975 - Il Consiglio europeo, svoltosi a dicembre a Roma e presieduto da Aldo Moro, dà il via al passaporto unico e al suffragio universale del Parlamento europeo. Le prime elezioni si terranno nel 1979.

1981 - Il 1° gennaio la Grecia entra a far parte della Cee.

1983 - Il 25 luglio il Consiglio Ue getta la basi per la nascita del primo programma quadro comunitario di Ricerca e Sviluppo (per il periodo 1984-87).

1984 - Il Parlamento europeo approva a larga maggioranza il progetto di Trattato che istituisce l'Unione europea, progetto sostenuto da Altiero Spinelli, allora deputato europeo.

1985 - Francia, Germania e i Paesi del Benelux firmano l'accordo di Schengen. Nel dicembre dello stesso anno, il Consi-

glio europeo decide di modificare i Trattati di Roma e di dare nuovo impulso al processo di integrazione europea elaborando l'Atto unico europeo, firmato a L'Aia nel febbraio 1986. L'Atto realizza importanti riforme istituzionali e permette il proseguimento del cammino verso il completamento del mercato unico.

1986 – Il 1° gennaio Portogallo e Spagna aderiscono alla Cee.

1987 – Nasce il programma Erasmus, su iniziativa di un gruppo di funzionari della Commissione europea, guidati dal friulano Domenico Lenarduzzi. Grazie ad un tenace negoziato la Commissione Delors ne ottiene il varo e già nell'autunno di quell'anno sono tremila gli studenti che usufruiscono del progetto.

1992 - Il 7 febbraio a Maastricht viene firmato il nuovo Trattato. Quella che fino ad allora era stata comunemente indicata come Cee (Comunità economica europea) diventa Unione europea (Ue). I trattati firmati nella città dei Paesi Bassi definiscono anche precise norme relative alla moneta unica, alla Politica estera e di sicurezza e alla più stretta cooperazione in materia di Giustizia e Affari interni. L'Unione europea uscita dai Trattati di Maastricht non è dunque soltanto la somma delle tre Comunità storiche (Cee, Ceca e Euratom), ma anche un ampliamento delle competenze in diversi e importanti settori.

1993 - Il 1° gennaio entra in vigore il mercato unico. La libera circolazione di beni, servizi, persone e capitali diventa realtà.

1995 - L'Europa cresce di nuovo. Il 1° gennaio entrano a far parte dell'Ue altri tre stati: l'Austria, la Finlandia e la Svezia, portando l'Ue a 15. Il 26 marzo dello stesso anno entra in vigore l'accordo di Schengen in sette Paesi: Belgio, Francia, Germania, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo e Spagna. Entro lo spazio definito dall'accordo si applicano regole e procedure comuni in materia di visti, soggiorni brevi, richieste d'asilo e controlli alle frontiere.

1997 - Con il Trattato di Amsterdam, firmato nell'ottobre del '97 ed entrato in vigore due anni dopo, si prosegue la costruzione comunitaria con passi in avanti sotto il profilo istituzionale, nelle relazioni tra Unione e cittadino, fino a toccare

temi rilevanti per quanto riguarda la libertà, la sicurezza e la giustizia.

2001 - Il 26 febbraio viene firmato il Trattato di Nizza, concluso dai Capi di Stato e di governo al Consiglio europeo convocato nella cittadina della Costa Azzurra. È il risultato di undici mesi di negoziati condotti nel corso di una conferenza intergovernativa aperta nel febbraio 2000. Il nuovo trattato entra in vigore il 1 febbraio 2003, dopo la sua ratifica da parte dei quindici Stati membri dell'Unione europea e con la riforma delle regole di votazione nell'Ue, e apre la strada all'allargamento.

2002 - Il 1 gennaio arriva l'euro. Vengono coniate oltre 80 miliardi di monete distribuite in dodici Stati. Le banconote sono identiche in tutti i Paesi. Da un lato mostrano delle porte, dall'altro vengono raffigurati dei ponti, scelti come simbolo di unione e apertura tra gli stati. Per le monete, invece, una delle due facce è comune a tutti i Paesi aderenti, mentre sull'altra faccia è impresso un emblema nazionale.

2004 - Il 1° maggio dieci paesi entrano a far parte dell'Ue. Sono Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Repubblica ceca, Slovacchia, Slovenia e Ungheria. Entrano in Europa anche Cipro e Malta. Si tratta del più importante allargamento dell'Ue, che coinvolge circa 100 milioni di persone.

2007 - Il 1 gennaio l'UE dà il benvenuto a due suoi nuovi membri, sono altri due Paesi dell'Europa dell'est, la Bulgaria e la Romania. Il numero dei Paesi aderenti all'Unione sale a 27. La Slovenia aderisce all'Euro e i Paesi membri che adottano la moneta unica diventano 13. A maggio l'Unione compie 50 anni. In un vertice viene adottata la Dichiarazione di Berlino per cercare di sbloccare l'impasse creatasi dalla mancata approvazione della Costituzione Europea in alcuni dei Paesi membri.

2008 - Adottano l'euro Cipro e Malta. I Paesi membri che usano la moneta unica diventano 15.

2009 - Il 1 dicembre entra in vigore il Trattato di Lisbona, firmato il 13 dicembre 2007. Il Trattato introduce due nuove funzioni nell'architettura istituzionale dell'UE (il presidente del Consiglio europeo e l'alto rappresentante per gli affari

esteri e la politica di sicurezza), rafforza i poteri del Parlamento europeo e attribuisce anche un ruolo più importante ai parlamenti nazionali in seno all'UE, crea il diritto d'iniziativa dei cittadini che permette ai cittadini di partecipare più attivamente alla costruzione dell'Europa. La Slovacchia adotta l'euro portando a 16 i Paesi con la moneta unica.

2011 - Il Consiglio europeo decide di rafforzare l'integrazione e le regole, soprattutto in ambito fiscale. Vengono ampliati poteri e fondi del Meccanismo europeo di stabilità e allo stesso tempo si impone una maggiore disciplina in ambito di bilancio pubblico. L'Estonia adotta l'euro. Gli Stati membri che usano l'euro diventano 17.


2012 - Il 10 dicembre l'Unione Europea riceve a Oslo il Premio Nobel per la Pace 2012. Il premio riconosce il ruolo svolto dall'UE da oltre sessant'anni per promuovere la pace e la riconciliazione, la democrazia e i diritti umani.

2013 - Il 1 gennaio entra in vigore il trattato sulla stabilità, il coordinamento e la governance nell'Unione economica e monetaria, noto come "fiscal pact", che intende rafforzare la disciplina di bilancio nell'area dell'euro mediante la regola del "pareggio di bilancio" e un meccanismo di correzione. Il 1 luglio la Croazia aderisce all'Ue diventando il ventottesimo Paese membro dell'Unione.

2014 - La Lettonia adotta l'euro. Gli Stati membri che usano la moneta unica diventano 18. Tra il 22 e il 25 maggio si svolgono in tutta Europa le elezioni europee e 751 membri del Parlamento vengono eletti. L'affluenza totale alle urne è del 43,09%.

2015 - La Lituania adotta l'euro. Gli Stati membri che usano la moneta unica diventano 19.

2016 - In un referendum popolare il Regno Unito vota a favore dell'uscita dall'Unione europea, portando alle dimissioni del primo ministro Cameron. La notifica per l'attivazione dell'articolo 50 del Trattato di Lisbona sarà notificata al parlamento britannico il 29 marzo 2017 dalla premier Theresa May.

2017 - A Roma i leader di 27 stati membri festeggiano i 60 anni dell'Unione e firmano la dichiarazione di Roma, con cui stabiliscono i quattro obiettivi principali per i prossimi dieci anni di vita dell'Ue. 

VIAGGIO NEL TEMPO

Chiesa, Comunismo e crisi economiche Capire il presente volgendosi al passato

di **Elisabetta Bianchetti**


Pagine d'avanguardia, pagine di arretratezza. Capitoli a due velocità. La storia del volontariato nell'Unione europea varia da nazione a nazione. Nel complesso, comunque, è un gioiello dai tanti volti. Ci sono Stati membri che vantano tradizioni di lunga data nel non profit con attività ben sviluppate e innovative. Soprattutto nel Nord del Continente. Mentre ci sono altri Paesi, come per esempio l'ex blocco comunista, nei quali la solidarietà è ancora una realtà che stenta a decollare. Del resto, il volontariato è intrecciato alla storia, alla politica e alla cultura di ciascuna nazione. In Francia è profondamente radicato: Oltralpe infatti già dal Medioevo esistevano organismi intermedi come gli enti benefici. Oppure la Svezia dove la cittadinanza attiva risale al 1600. La Chiesa ha giocato un ruolo chiave nelle comunità di molti Paesi europei: è stata un inesauribile motore solidale. Dietro le attività caritative dalla sanità alla scuola per secoli ci sono state diocesi, parrocchie e ordini religiosi. Tanto in Italia quanto in Spagna e Germania.

In Europa, nella storia contemporanea, una svolta è avvenuta con la caduta del Muro di Berlino e la dissoluzione dell'Urss. Da allora nelle città delle Repubbliche baltiche e in Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria, Romania, Bulgaria, Serbia, Croazia, Slovenia, tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta, la cittadinanza attiva, anzitutto sotto forma di mobilitazione popolare, ha mosso i primi passi. Per esempio in Estonia, dopo aver riconquistato l'indipendenza, il volontariato ha giocato un ruolo chiave per la crescita del Paese. Anche in paesi come l'Ungheria le organizzazioni non profit sono diventate un importante veicolo di promozione politica: una delle principali associazioni benefiche si è trasformata nel Partito

Liberal. Nel 1989 il Parlamento di Budapest ha approvato la legge sulla libertà di associazione. E la vita organizzativa ha preso il volo. Il numero di enti è triplicato nell'arco di un quinquennio.

Ciò che invece non è cresciuto nell'Europa dell'est è il livello di partecipazione. È ancora troppo basso. Un difetto forse frutto dell'eredità del comunismo. In particolare, sul fronte dell'assistenza sociale: nei Paesi dell'ex Cortina di ferro, la maggior parte delle persone ritiene che essa spetti in toto allo Stato, mentre il Terzo settore non può essere di alcun aiuto. La crisi economica, dal 2008 in avanti, ha però imposto pesanti tagli al welfare. Risultato? Sono scoppiate proteste e rivolte. Manifestazioni di piazza subito cavalcate dai movimenti xenofobi e dall'ultra destra.

Sempre a proposito di crisi del welfare occorre fare un passo indietro. Negli ultimi vent'anni le continue sforbiciate per contenere il deficit pubblico hanno visto in Italia un aumento del numero di organizzazioni non profit schierate a fianco degli enti locali. Lo stesso è accaduto in Danimarca dove, negli anni '80 il volontariato è diventato un attore sociale di primo piano per la

soluzione di problemi sociali. Da Copenaghen a Londra: il Regno Unito ha varato un "contratto sociale" per incoraggiare le associazioni a fornire servizi per conto dell'amministrazione pubblica, in particolare nei settori dell'istruzione, della sanità e del sociale. Anche per questo motivo il Terzo settore è ormai un pilastro dei programmi di politica sociale della Gran Bretagna. Oltremarica il non profit è considerato un elemento chiave delle strategie per promuovere la partecipazione e aumentare la cittadinanza attiva, specialmente tra i giovani. Un modello d'avanguardia. 

GRANDANGOLO

La storia dell'Unione europea

[Vai al link>>](#)

1957-2017, il Sogno Europeo

Raccolta di documenti filmati di Rai Teche

[Vai al link>>](#)

Fondazione Alcide De Gasperi
Unione Europea, storia di un'amicizia
Itaca, 2017



I padri fondatori

Chi erano i leader politici che gettarono il seme dell'unificazione europea

di **Paolo Marelli**

Sette leader visionari. Sette uomini di frontiera. Sette politici che credevano in un sogno comune. Due italiani (Altiero Spinelli e Alcide De Gasperi), due francesi (Jean Monnet e Robert Schuman), un tedesco (Konrad Adenauer), un lussemburghese (Joseph Beck) e un belga (Paul Henri Spaak) sono passati alla storia come i padri fondatori dell'Europa unita. Un gruppo di personalità a cui la storiografia ha riconosciuto un ruolo prominente nella genesi del progetto dell'unificazione europea che ha portato all'attuale Unione. A dire il vero però, il sito ufficiale dell'Ue cita un più vasto «gruppo eterogeneo di persone mosse dagli stessi ideali: la pace, l'unità e la prosperità in Europa», includendo, oltre ai "magnifici" sette già menzionati,

Ritratto dei sette statisti, fra cui Spinelli e De Gasperi, che nel dopoguerra in nome della pace, libertà e prosperità, lavorarono per l'unità del Vecchio continente

anche Winston Churchill (Regno Unito), Walter Hallstein (Germania), Sicco Leendert Mansholt (Paesi Bassi) e Jan Willem Beyen (Paesi Bassi). Sono stati

loro i pionieri che hanno fatto compiere all'Europa i primi passi verso l'unità. Statisti che, pur essendo di lingue, culture e tradizioni diverse fra loro, erano tutti dotati di una sorta di connaturata propensione al dialogo e all'incontro. Uomini che vivevano con sobrietà e rigore. Sapevano ascoltare.

Un'eredità pesante per le successive generazioni. Un patrimonio di idee, valori e orizzonti che però è andato via via dissipandosi. Infatti dall'età d'oro dei padri fondatori, numerosi leader politici si sono succeduti nelle stanze dell'Unione e nei governi nazionali dei singoli Stati membri. E il risultato, purtroppo, non è incoraggiante: oggi la casa europea si sta incrinando. Tanto è stato detto e scritto in questi anni sui vari inquilini che si sono alternati a Strasburgo e a Bruxelles. Tuttavia, facendo un confronto con il passato, torna d'attualità la domanda sollevata in un libro del 2012 dal sociologo tedesco Ulrich Beck: perché in questa compagnia non ci sono figure politiche europee carismatiche come De Gasperi, Adenauer, Churchill, Spinelli. «Il problema oggi sono le élite, le classi dirigenti. Latitano statisti» sostiene Romano Prodi, che è stato presidente della Commissione europea dal 1999 al 2004. E rammenta: «Ricordo Helmut Kohl che diceva: "Molti dei miei cittadini sono contro l'euro, però io voglio l'euro perché, caduto il muro di Berlino, dev'essere chiaro che non vogliamo un'Europa germanica ma una Germania europea". Questa è leadership». Parole che non aveva dimenticato il sociologo Beck, lui che era membro del "Gruppo Spinelli", il movimento politico per il rilancio dell'integrazione dei Ventisette: «Ciò che, forse, oggi danneggia l'Europa è la mancanza di coraggio che porta a barattare un progetto di più ampio respiro con immediati tornaconti elettorali. Si preferisce la via del populismo e del localismo». Una strada stretta che lo scorso novembre a Stoccolma (Svezia), durante una visita di Stato, ha fatto dire al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella: «Libertà, democrazia, solidarietà e pace sono valori che trovano espressione compiuta, autorevole, e quanto mai attuale nella nostra comune appartenenza all'Unione europea. Compito di ognuno di noi, cittadini europei, è mantenere viva la visione dei padri fondatori, passandola intatta e sempre più solida, in una simbolica staffetta, alle generazioni future». Ma ecco chi erano i "magnifici" sette.

ALTIERO SPINELLI (1907-1986)

Dal 1927 al 1943 fu imprigionato dal regime fascista a Ventotene. Qui lesse numerosi teorici del federalismo e preparò, insieme ad altri prigionieri politici, il "Manifesto di Ventotene" del 1943, che costituisce uno dei primi documenti in cui si sostiene una Costituzione europea. Intitolato "Per un'Europa libera e unita", proponeva la formazione di una federazione europea di Stati, il cui obiettivo consisteva nel creare un legame tra gli Stati europei che impedisse una nuova guerra. Lavorò per l'unificazione europea come consigliere di personalità quali De Gasperi, Spaak e Monnet. In qualità di membro della Commissione europea, ne guidò la politica interna dal 1970 al 1976. Fu una delle figure chiave dietro la proposta del Parlamento europeo per un Trattato su un'Unione europea federale, il cosiddetto "Piano Spinelli", che fu di grande ispirazione per il consolidamento dei Trattati dell'Unione europea negli anni '80 e '90 (l'Atto Unico del 1986 e il Trattato di Maastricht del 1992).

«Dovremo in primo luogo impegnare sempre più e sempre più fortemente il Parlamento tutto intero. È per questo che chiediamo la costituzione di una nuova commissione parlamentare che, comunque essa si chiami, si occupi solo di questo tema e che man mano presenti rapporti interinali al Parlamento per chiamarlo a decidere fra le varie opzioni che si presenteranno ed a formare attraverso larghi dibattiti di consensi più ampi possibili, fino a giungere al voto finale del progetto di riforma, nella piena consapevolezza da parte di tutti di ciò che significa e implica».

Discorso di presentazione del "Piano Spinelli"

Strasburgo, 8 luglio 1981

ROBERT SCHUMAN (1886-1963)

Statista e avvocato, nacque in Lussemburgo, in una regione di confine tra Francia e Germania. Deportato nel 1940 in Germania, si unì alla Resistenza dopo essere evaso due anni dopo. Finita la guerra, fu ministro degli Esteri francese tra il 1948 e il 1952. Insieme a Jean Monnet elaborò il Piano Schuman, reso pubblico nel famoso discorso del 9 maggio 1950, data di nascita dell'Unione europea. Propose

il controllo congiunto della produzione del carbone e dell'acciaio, i principali materiali per l'industria bellica. L'idea era che, non avendo il controllo sulla produzione di carbone e ferro, nessun paese sarebbe stato in grado di combattere una guerra. Schuman informò del piano il cancelliere tedesco Adenauer, che riconobbe l'opportunità di un'Europa in pace. Poco dopo, risposero anche i governi di Italia, Belgio, Lussemburgo e Paesi Bassi. Le sei nazioni firmarono l'accordo per la Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA) a Parigi nell'aprile del 1951. Dal 1958 al 1960 ricoprì il ruolo di Presidente del Parlamento europeo.

«Facendosi da più di venti anni campione di una Europa unita, la Francia ha sempre avuto per obiettivo essenziale di servire la pace. L'Europa non è stata fatta, noi abbiamo avuto la guerra. L'Europa non si farà di colpo, né con una costruzione d'insieme: essa si farà attraverso delle relazioni concrete creando prima di tutto una solidarietà di fatto. Il governo francese propone di piazzare l'insieme della produzione franco-tedesca del carbone e dell'acciaio sotto un'Alta Autorità comune».

Dichiarazione di Robert Schuman

Parigi, 9 maggio 1950

KONRAD ADENAUER (1876-1967)

Fu il primo Cancelliere della Repubblica federale di Germania, rimanendo alla guida del neonato Stato dal 1949 al 1963. L'esperienza durante la seconda guerra mondiale lo rese un realista politico. Lavorò instancabilmente per riconciliare la Germania con i suoi nemici storici, soprattutto la Francia. Fu un grande fautore della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, nonché del successivo trattato che istituì la Comunità economica europea nel 1957. Per lui l'unità europea non era solo un mezzo per portare la pace, ma anche un modo di reintegrare la Germania post-nazista nella scena internazionale. L'Europa quale noi la conosciamo oggi non sarebbe stata possibile senza la fiducia che ispirò alle altre nazioni europee con una politica estera coerente. I suoi meriti sono tuttora apprezzati dai suoi connazionali che, nel 2003, lo elessero "più grande tedesco di tutti i tempi".

«Se riuscissimo a creare un'organizzazione che permetta ai francesi di essere al corrente di tutto ciò che accade nel settore della produzione dell'acciaio e dell'estrazione del carbone in Germania e che viceversa consenta ai tedeschi di verificare cosa accade in Francia, questo controllo reciproco sarà lo strumento migliore per condurre una politica basata sulla fiducia».

Discorso di Konrad Adenauer

Metz, 2 luglio 1966

ALCIDE DE GASPERI (1881-1954)

Dal 1945 al 1953, fu presidente del Consiglio e ministro degli Affari esteri italiano. Le sue esperienze del fascismo e della guerra (fu imprigionato dal 1927 al 1929 prima di trovare asilo in Vaticano) lo convinsero della necessità di un'unione dell'Europa: «Il futuro non verrà costruito con la forza, ma attraverso la paziente applicazione del metodo democratico, lo spirito di consenso costruttivo e il rispetto della libertà». Lavorò alla realizzazione del Piano Marshall, creò stretti legami economici con gli altri Stati europei, in particolare la Francia, si impegnò nella costituzione del Consiglio d'Europa e appoggiò il Piano Schuman. Sebbene il progetto fallì, fu un fautore della politica europea comune di difesa. Nel 1954, divenne il primo Presidente dell'Assemblea parlamentare della CECA. Durante la cosiddetta "era De Gasperi" l'Italia venne ricostruita adottando una Costituzione repubblicana, consolidando la democrazia interna e compiendo i primi passi verso il risanamento economico.

«Se noi costruiremo soltanto amministrazioni comuni, senza una volontà politica superiore vivificata da un organismo centrale, nel quale le volontà nazionali si incontrino, si precisino e si animino in una sintesi superiore, rischieremo che questa attività europea appaia, al confronto della vitalità nazionale particolare, senza calore, senza vita ideale. Potrebbe anche apparire ad un certo momento una sovrastruttura superflua e forse anche oppressiva quale appare in certi periodi del suo declino il Sacro Romano Impero».

Discorso di Alcide De Gasperi

Strasburgo, 12 gennaio 1951

JEAN MONNET (1888-1979)

Nel 1919 fu nominato segretario generale aggiunto della Società delle Nazioni. Nel 1923 tornò ad occuparsi dell'azienda di famiglia che produce cognac. Negli anni successivi si occupa di finanza internazionale. Nel 1943 divenne membro del Comitato francese di liberazione nazionale. Dopo la liberazione fu incaricato dal generale De Gaulle di elaborare e realizzare un piano di modernizzazione e rilancio per l'economia francese. Nel 1950 al risorgere di nuove tensioni internazionali, Monnet decise fosse venuto il momento di tentare un passo irreversibile verso l'unione dei Paesi europei. Preparò, con alcuni collaboratori, il testo di quella che sarà la Dichiarazione Schuman. Nel 1952 Monnet diventò il primo presidente dell'Alta Autorità della CECA. La sua intuizione più grande fu senz'altro l'utilizzo delle risorse carbo-siderurgiche, fino a quel momento oggetto di aspre contese tra Francia e Germania, per la prima volta come strumento di cooperazione. Il Consiglio delle Comunità europee gli assegnò nel 1976 il titolo "Cittadino d'onore dell'Europa".

«Non ci sarà mai pace in Europa se gli Stati si ricostituiranno su una base di sovranità nazionale... [ciò] presuppone che gli Stati d'Europa formino una federazione o una entità europea che ne faccia una comune unità economica».

Dichiarazione di Jean Monnet

Algeri, 5 agosto 1943

JOSEPH BECK (1887-1975)

Politico lussemburghese, fu Primo ministro dal 16 luglio 1926 al 5 novembre 1937 e dal 29 dicembre 1953 al 29 marzo 1958. Il suo partito d'appartenenza fu il Partito Popolare Cristiano Sociale. Beck contribuì alla costituzione della Comunità europea del carbone e dell'acciaio nei primi anni '50 e fu uno dei principali architetti dell'integrazione europea negli ultimi anni '50. Fu un memorandum congiunto degli Stati del Benelux a portare alla convocazione della Conferenza di Messina del giugno 1955 che aprì poi la strada alla costituzione della Comunità economica europea. L'esperienza vissuta da Beck in Lussemburgo tra le due Guerre gli permise di capire quanto potesse

essere impotente uno Stato tanto piccolo quale il suo, isolato com'era tra due vicini potenti. Ciò gli fece comprendere l'importanza dell'internazionalismo e della cooperazione tra Stati per portare stabilità e prosperità all'Europa.

«Sono felice di poter firmare degli accordi che considero come il principio di un'era nuova. Un'era che rappresenti la fiduciosa collaborazione, l'unità e la solidarietà dell'Europa occidentale».

Dichiarazione di Joseph Beck

Parigi, 23 ottobre 1954

PAUL HENRI SPAAK (1899-1972)

Ricoprì importanti incarichi a livello nazionale ed internazionale: fu più volte ministro nei governi del Belgio dal 1936 al 1964: da capo del dicastero degli Esteri alla carica di Primo ministro. Spaak diventò un convinto sostenitore della cooperazione regionale e della sicurezza collettiva dopo il 1944. Nel 1955, la Conferenza di Messina dei leader europei lo nominò come presidente di un comitato preparatorio (Comitato Spaak) incaricato della preparazione di una relazione sulla creazione di un mercato comune europeo.

Il cosiddetto "Rapporto Spaak" costituì la pietra angolare della Conferenza intergovernativa per il mercato comune e l'Euratom a Val Duchesse nel '56 e portò alla firma, il 25 marzo 1957, dei Trattati di Roma che istituirono una Comunità economia europea e la Comunità europea dell'energia atomica(Euratom). Spaak firmò il trattato per il Belgio. Fu uno strenuo difensore dell'indipendenza della Commissione europea. «L'Europa di domani deve essere un'Europa sovranazionale», dichiarò.

«Questa volta gli uomini dell'Occidente non hanno mancato di audacia e non hanno agito troppo tardi. Dal ricordo delle loro sventure e dei loro errori hanno tratto il coraggio necessario per dimenticare le vecchie questioni e le tradizioni superate e di agire in un nuovo modo per la più grande trasformazione volontaria della storia europea».

Discorso di Paul Henri Spaak

Roma, 25 marzo 1957

I PADRI FONDATORI

I sei Paesi fondatori della CEE - Comunità economica europea - nel 1958



Robert Schuman
(1810-1956)



Paul Henri Spaak
(1899-1972)



Joseph Beck
(1887-1975)



Konrad Adenauer
(1876-1967)



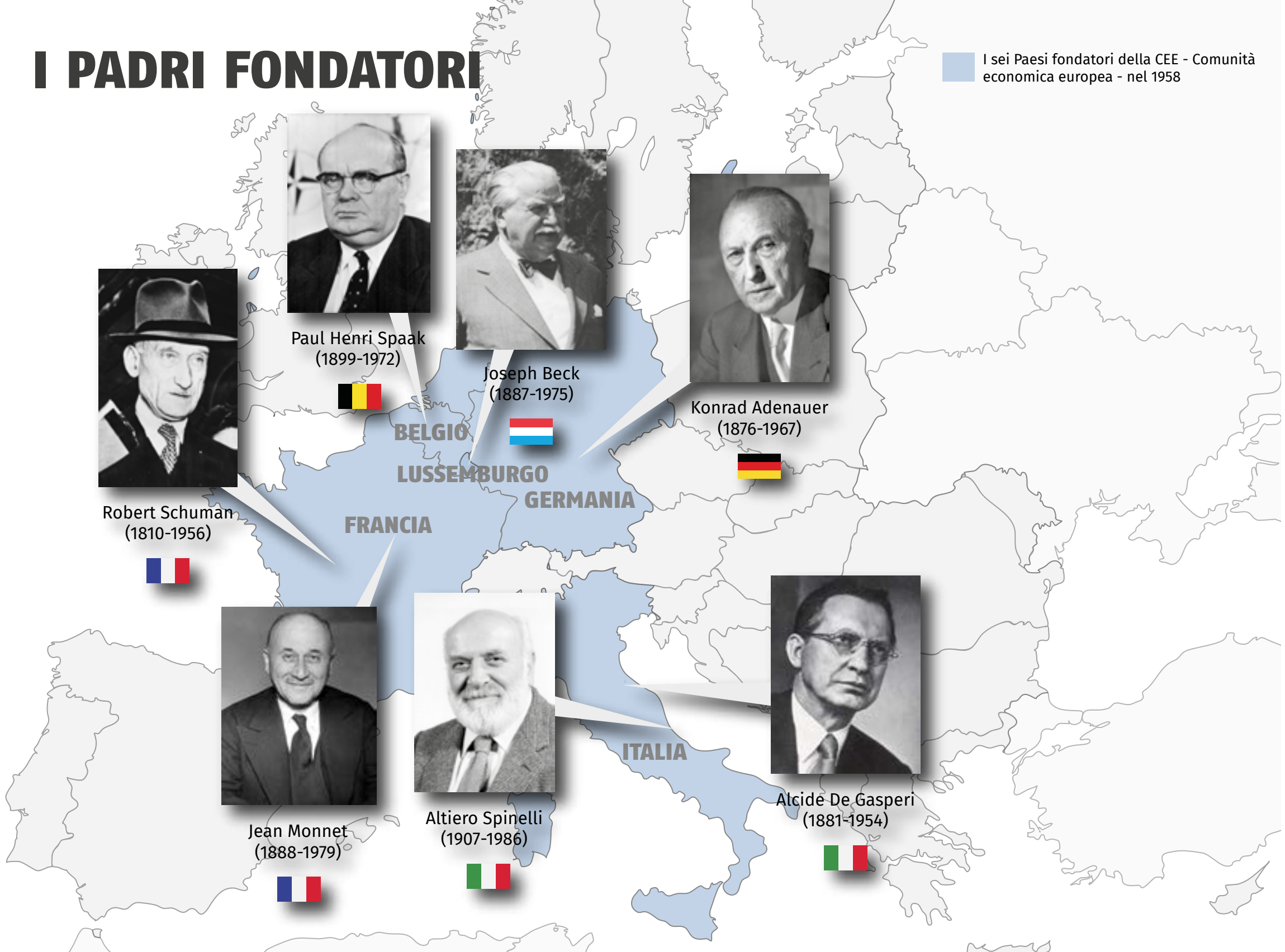
Altiero Spinelli
(1907-1986)



Jean Monnet
(1888-1979)



Alcide De Gasperi
(1881-1954)



DIMMI CHI ERA

La voce di un testimone: Pier Virgilio Dastoli racconta Altiero Spinelli. Classe 1949, originario di Anzio, oggi vive fra Roma e Bruxelles. Avvocato e giornalista, Dastoli ha svolto una lunga carriera internazionale e, soprattutto, è uno dei massimi esperti dell'Ue. Del resto per nove anni (dal 1977 al 1986), Dastoli è stato il braccio destro di Altiero Spinelli, uno dei padri fondatori dell'Unione. E oggi ci tramanda il suo insegnamento.

LA LEZIONE DI SPINELLI

di PIER VIRGILIO DASTOLI

«Noi abbiamo costruito l'edificio Voi difendetelo e innovatelo»

Altiero Spinelli è nato a Roma, in via Uffici del Vicario 17, dove oggi vi è il palazzo dei Gruppi politici alla Camera dei Deputati, il 31 agosto 1907. Nel 1924 si iscrive alla facoltà di giurisprudenza dell'Università di Roma, avviandosi contemporaneamente all'impegno politico antifascista nell'Italia sottomessa al regime totalitario nato dopo la Marcia su Roma dell'ottobre 1922, lo scioglimento dei partiti e la dissoluzione del Parlamento. Iscritto alla Gioventù Comunista, nel 1927 viene arrestato a Milano e condannato a sedici anni e otto mesi dal Tribunale Speciale per cospirazione contro i poteri dello Stato. Trascorre dieci anni di detenzione presso i penitenziari di Lucca, Viterbo, Civitavecchia e Roma e, nel gennaio 1937, viene inviato al confino di Ponza (dal 1937 al 1939) e infine a Ventotene (dal 1939 al 1943). Si allontana progressivamente dall'ideologia del Partito Comunista fin dal 1931 e viene espulso dal Partito nel 1937 «per deviazione ideologica e presunzione piccolo-borghese».

Per un'Europa Libera e Unita

A Ventotene, nell'inverno del 1940-1941, scrive insieme ad Ernesto Rossi il "Manifesto per un'Europa libera e unita", frutto di riflessioni all'interno di un gruppo di confinati a cui appartenevano Eugenio Coloni, sua moglie Ursula Hirschmann e Ada Montanari moglie di

Ernesto. Il Manifesto viene portato clandestinamente in continente da Ursula e Ada, diffuso prima a Roma e Milano fra antifascisti socialisti e di Giustizia e Libertà. Dopo la liberazione dal confino alla caduta del fascismo, Altiero Spinelli fonda a Milano alla fine di agosto 1943 il Movimento Federalista Europeo e promuove insieme ad Ursula – divenuta sua moglie dopo la morte di Colorni per mano fascista - iniziative federaliste in particolare in Francia e in Svizzera. Negli anni del dopoguerra e fino alla fine degli anni '60 si impegna per la promozione della causa del federalismo europeo. Dal luglio 1970 al giugno 1976 è commissario europeo per la politica industriale e la ricerca. È eletto deputato alla Camera nel giugno 1976 come indipendente nelle liste del Partito Comunista Italiano e, a ottobre, entra a far parte della delegazione italiana al Parlamento europeo. Il 3 giugno 1979 viene rieletto alla Camera dei Deputati e, una settimana dopo, nel primo Parlamento europeo a suffragio universale e diretto. Dopo essersi impegnato nella commissione dei bilanci, Altiero Spinelli avvia e anima l'iniziativa per il ruolo costituente del Parlamento europeo (il cosiddetto Club del Coccodrillo dal nome del ristorante dove si svolge la prima riunione dei deputati promotori) che porta all'approvazione – il 14 febbraio 1984 – del Progetto di Trattato che istituisce l'Unione europea.


Il modello federale e l'approccio funzionalista

Solo post-mortem, Altiero Spinelli è stato accettato nel Pantheon virtuale dei padri dell'idea europea in una astratta coalizione che unisce l'universalismo cattolico di Schuman, De Gasperi e Adenauer, il cosmopolitismo laico di Monnet e l'internazionalismo di cultura socialista di Spaak e Spinelli. Nel Parlamento europeo, Spinelli ha dato la prova migliore del lungo percorso della sua vita di uomo dedicato ad una sola causa. Il progetto di trattato che istituisce l'Unione europea rappresenta ancora oggi il punto più avanzato di riflessione e di proposta di un nuovo ordine costituzionale europeo coniugando insieme aspetti essenziali di metodo e di contenuto. Spinelli aveva lucidamente previsto che, se il Parlamento europeo non fosse stato capace di difendere partigianamente il suo trattato, esso avrebbe fatto la fine del grande pesce catturato dal vecchio pescatore di Hemingway. Come lo spettro del comunismo di Karl Marx (soleva dire Spinelli), il

modello federale tuttavia si è aggirato e si aggira per l'Europa quando appare necessario dotare la dimensione inter-statale di un'autorità politica che sfugga alla (in-)capacità di decisione delle dimensioni statuali. All'approccio funzionalista Altiero Spinelli ha continuamente contestato la convinzione secondo cui si potessero unificare efficacemente e durevolmente, in modo graduale e separatamente gli uni dagli altri, i vari settori della vita degli Stati (l'economia, la moneta, la politica estera, la difesa...) rinviando solo alla fine la creazione di un potere democratico e federale. Coerentemente con quest'approccio, il progetto del Parlamento europeo antepone la realizzazione dell'unità politica dell'Europa all'unificazione economica e monetaria, al contrario del Trattato di Maastricht che – ben lungi dal costituire l'embrione di un potere federale europeo – antepone invece la realizzazione dell'unione monetaria al completamento dell'unione economica e lasciando sullo sfondo di un'agenda indeterminata nei contenuti e nei tempi la creazione dell'unità politica.

Serve un'“Operazione verità”

Aveva scritto Altiero Spinelli nel 1955: «Evidentemente, non basta che un ordinamento (federale) abbia meriti intrinseci. Perché venga realizzato, occorre vedere se intorno ad esso, a suo sostegno permanente, ci sia da attendersi che si schierino, nella civiltà moderna, imponenti forze vitali, non destinate a dissolversi rapidamente; tali che, per farsi valere, sentano di aver bisogno di quell'ordinamento e siano perciò disposte ad agire per mantenerlo in vigore. Sarebbe inutile costruire un edificio che nessuno fosse poi interessato a conservare, anche se, per qualche favorevole congiuntura, si trovassero forze sufficienti per costruirlo».

Ogni giorno di più la realtà mostra, drammaticamente, che non ci può essere alternativa all'unità politica dell'Europa. Per costruire quest'alternativa serve con urgenza una “operazione verità”, condotta da un vasto movimento di opinione ben al di là dell'associazionismo europeista, una alleanza di innovatori che nasca dal mondo dell'economia e del lavoro, della cultura e della ricerca, delle organizzazioni giovanili e del volontariato, coinvolgendo tutti coloro che vivono l'utilità dell'integrazione europea e pagano le conseguenze dei costi della non-Europa. 

Lo scenario

La sfida ai nazional-populismi Cooperazione&sostenibilità antidoto agli errori di Bruxelles

di **Paolo Marelli**

«**M**eno governo delle regole, più governo delle scelte». Il futuro dell'Unione europea potrebbe cominciare da qui. Da questa formula che suona come uno slogan. Ma che per l'economista francese Jean Paul Fitoussi è la medicina di cui avrebbe bisogno la governance dell'Ue per sconfiggere l'euroscetticismo.

Dopotutto lo scenario è cupo. Sei italiani su dieci (il 64%) chiedono un cambio di rotta politica all'Ue, sostiene un sondaggio dell'istituto Demopolis per il settimanale "L'Espresso". Dati che, per numerosi analisti, non si discosterebbero dalle percentuali riscontrate in altri Paesi. Lungo la Penisola, un italiano su quattro (il 26%) non crede

Sfiducia nell'Ue, partiti sovranisti in crescita, politiche anti-immigrazione e dominio del Pil: l'Europa è malata. L'analisi dell'economista Fitoussi e del sociologo Beck

più nell'Unione europea. Una disaffezione raddoppiata dal 2006: era il 51 per cento. Nel 2010 soltanto il 15 per cento dei cittadini invocava un ritorno alla

lira, oggi il 28 per cento vorrebbe uscire dall'euro. Questa fotografia in cifre conferma quanto la fiducia nell'Ue sia scesa ai minimi storici. Trema, dunque, la fortezza Europa e Fitoussi, con un piede a Parigi (insegna all'Institut d'Etudes Politiques) e uno a Roma (insegna alla Luiss), scruta l'orizzonte senza sorrisi: «La fragilità delle istituzioni comunitarie rischia di farci precipitare nell'instabilità sociale».

I mali che rischiano di uccidere l'Unione

A minare l'Unione sarebbero populismi al potere, sovranismo montante, derive autoritarie in agguato. Stando a pollofolls.eu, portale che monitora le intenzioni di voto, dalle prossime urne di maggio su 751 poltrone del Parlamento di Strasburgo 107 andrebbero ai movimenti nazionalisti; 57 a "Europa delle nazioni e libertà", la famiglia "hard" della Lega; 50 a Europa della libertà e democrazia", la famiglia "soft" dei Cinquestelle.

Uno scenario preoccupante per Susi Meret, esperta di populismi con cattedra alla danese Aalborg University: «I sovranisti ipotizzano un'Europa ai minimi termini. Spingerebbero per svuotare l'Ue della sovranità su giustizia, immigrazione, affari interni. Chiederebbero uno sfioramento dei parametri di Maastricht».

Podemos in Spagna, Syriza in Grecia, Alternative für Deutschland in Germania, Lega e M5S in Italia, Front National in Francia, Partito per la libertà in Austria e Olanda: il risentimento populista di oggi, a differenza di quello del passato, è motivato dal fallimento della governance dell'integrazione europea. Non a caso il sovranismo di Salvini, della francese Marine Le Pen, del danese Kristian Dahl, del polacco Jarosław Kaczyński, dell'ungherese Viktor Orban, dell'austriaco Norbert Hofer è anti élite, anti islamizzazione, contro l'immigrazione e a favore di una maggiore autonomia nazionale nelle politiche economiche.

Spettri che Fitoussi vede aggirarsi nelle capitali dell'Europa. Fantasma che gli fanno giudicare come «irragionevole quello che accade oggi». Complice anche la lista dei mali che stanno affliggendo il Vecchio continente: «L'allarmante livello di disuguaglianza e di disoccupazione. La massa delle carriere interrotte e il numero incredibile di persone che non riescono nemmeno ad avviarne una. I tanti che si arenano a qualche anno dalla pensione. Di contro, ci sono l'enormità

delle fortune accumulate [da pochi] e l'oscenità di alcune remunerazioni. Infine, l'insicurezza generalizzata che regna nei Paesi ricchi». Da qui l'interrogativo: «Siamo diventati più egoisti, o ci siamo abituati a questa evoluzione del nostro ambiente avendo perso la speranza di poterlo cambiare?». Risposta: «Ci sono un po' tutte e due le cose nel nostro nuovo contratto sociale. È evidente che si dà sempre maggiore importanza alla competizione, limitando parallelamente quella della cooperazione», spiega Fitoussi nel suo "Il teorema del lampione" (Einaudi 2013).

Ma è difficile trovare spazio per collaborazione e solidarietà se si è prigionieri di una gabbia economica troppo rigida. Se, come sostiene il politologo Maurizio Ferrera, l'Ue non si dota di «un'agenda di policy più ampia e più benevola verso le istanze sociali». Verso una cornice e un'agenda impegnate a far sì che «l'Europa non sia solo uno "spazio" (space) ma anche un "posto" (place), capace di ispirare fiducia e nel quale i singoli cittadini possano sentirsi davvero al sicuro» in quanto parte di una comunità. Uno quadro possibile e desiderabile per Ferrera, perché è quello che meglio promette di preservare quell'equilibrio di libertà, uguaglianza e fraternità che è il tratto distintivo della civiltà europea.

Se l'Europa che uscirà dalle urne non imboccherà questo sentiero di cooperazione e solidarietà, la conseguenza sarà un allargamento del terreno fertile su cui prosperano gli estremismi.

A cominciare dal populismo di destra che sta già dilagando. Tanto che il Parlamento di Strasburgo teme di risvegliarsi il 27 maggio con un'aula affollata di sigle sovraniste, risultato di un voto che indebolirà i macroschieramenti di centrodestra (Popolari) e di centrosinistra (Socialdemocratici).

Un pericolo che ha già spinto l'assemblea a dedicare lo scorso ottobre un dibattito plenario alla crescita dei neofascismi e a dichiarare guerra ai movimenti xenofobi e intolleranti. Virus che secondo Ulrich Beck, sociologo e scrittore tedesco, rischiano di rimodellare «la politica continentale sui temi dell'immigrazione, dell'identità nativa e dell'islam». I musulmani, stando a uno studio condotto da [Pew Research Center](http://PewResearchCenter), sono in costante aumento nei 28 Paesi Ue, più Norvegia e Svizzera: erano 19,5 milioni nel 2010 (pari al 3,8% della popolazione

totale), sono saliti a 25,8 milioni nel 2016 (pari al 4,9%). Numeri che, per Beck, confermano che «l'Unione europea non può essere un club esclusivo, dominato dalla burocrazia, dalla finanza e chiuso al mondo». Un mondo diventato cosmopolita «non per scelta bensì per condizione, poiché l'“altro globale” è in mezzo a noi. L'altro, lo straniero, che sia di altra nazionalità o religione, non può più essere escluso».

Viviamo in un microcosmo della società globale

Si era rammaricato Beck quando la cancelliera tedesca Angela Merkel aveva decretato la “morte del multiculturalismo”, poiché quest'affermazione non fa i conti con la realtà: «In Germania, per esempio, un terzo dei bambini al di sotto dei cinque anni vive all'interno di famiglie binazionali; nelle scuole materne nei vari Lander è abbastanza comune che i più piccoli parlino più di diciotto lingue diverse. La retorica del multiculturalismo morto rinvia a qualcosa che non esiste più, che è diventato un'illusione diffusa in un mondo globalizzato: la favola conservatrice dello sguardo nazionale».

Riflessioni fatte proprie da una classe di intellettuali europei che considera anacronistici il “prima gli italiani” di Matteo Salvini; l'“America first” caldeggiato da Donald Trump; l'etica del “going alone” che per alcuni versi ha ispirato la Brexit, ma che si sta rivelando un boomerang politico, economico e sociale, al di là degli schieramenti dei “Leave” o “Remain” che si fronteggiano Oltremarica.

Ormai secondo Beck «l'Europa sta diventando una rete aperta, con confini fluidi, in cui l'esterno è sempre più interno. L'Europa è un microcosmo della società globale. Ed è fuor di dubbio che l'attuale stato dell'Ue meriti critiche, in particolare il modello voluto da Bruxelles. Ma dove si dovrebbero cercare i riferimenti di tale critica? Nell'autorappresentazione nazionale? Nelle lamentele per la perdita di sovranità nazionale?» No è la risposta di Beck. «Il concetto di Europa cosmopolita fa emergere una forma di critica della realtà dell'Unione che non è nostalgica e nazionale, ma radicalmente europea. Molto dell'attuale stato dell'Ue non è europeo. Ecco perché l'Europa è paralizzata. La diagnosi della crisi è “troppo poca Europa”, mentre il rimedio terapeutico è “più Europa”, ossia un continente più cosmopolita». «È proprio perché - ha scritto ancora Beck - i valori europei sono europei che non sono legati ad alcuna religione o eredità culturale in

particolare. Nessuno direbbe: questa persona è cattolica, è di Torino e quindi non può essere democratica. Eppure agli occhi di molti europei nazionalisti essere musulmano, [provenire dal Maghreb], costituisce ancora una discriminante di tipo totalitario della possibilità di essere “veramente” democratico».

Di sicuro la solidarietà non è legata né alle religioni né alla cultura, ma guardando alla mappa dei valori europei, quale posizione assegnarle? Per il sociologo tedesco non ci sono mai stati dubbi: un posto di primo piano. Ma a patto che il non profit sappia interrogarsi su questi argomenti se non vorrà sbarrarsi le vie del proprio futuro, se vorrà trovare risposte ai bisogni della società civile in cui è immerso. Ma per farlo deve dotarsi di una rappresentanza più solida. Ancora Beck: «Se il volontariato non si coalizzerà per far sentire la propria voce alle istituzioni, per convenienza elettorale una classe politica continuerà a chiudere gli occhi di fronte a un mondo globale. Politici inconsapevoli che, per mezzo del progresso tecnologico, per una famiglia borghese di Amman, o del Cairo, i costumi e i valori di un abitante di un villaggio dell'Anatolia non sono meno estranei di quanto non lo siano per persone dello stesso ceto che vivono a Milano, Parigi o Berlino».

L'integrazione possibile: un dibattito, tre vie

Da questa lunga riflessione, si giunge a una prima conclusione: cooperazione, inclusione e non profit possono essere strumenti per il fine più alto dell'integrazione. Possono essere il collante per tenere insieme trasversalmente gli europei. Di sicuro essi possono essere la linfa che nutre le tre vie teorizzate dai politologi per assicurare una democrazia a tutto tondo all'Unione.

La prima opzione, la sovranità nazionale (quella che solleva più scetticismo). È il primato dello Stato-nazione che presuppone un sistema di governo che tragga origine da una storia condivisa e che esisterebbe proprio grazie alle differenze rispetto alle altre comunità. Ma visto che l'Europa non può soddisfare questi presupposti, questa via rimarrebbe per tanti studiosi un'utopia.

La seconda opzione, un'Europa sovranazionale: un'Europa federale come sola strada percorribile per salvaguardare le conquiste raggiunte dal welfare state nazionale, conquiste ora messe a rischio dalla globa-

lizzazione. Un'opzione questa che però è davanti a un bivio: meglio una federazione centralizzata e dirigista oppure un'Europa federata, ma decentrata e minimalista, come proponeva Friedrich von Hayek negli anni Trenta?

C'è infine una terza opzione, la **demoicrazia**: un sistema di governo basato sulla collaborazione fra popoli (i loro rappresentanti eletti), che decidono insieme, ma non come un solo corpo politico. È la via più originale e, come tale, più difficile da assimilare. Eppure, forse, è anche quella che potrebbe spianare la strada per un'autentica integrazione, come sostiene Kalypto Nicolaidis dell'Università di Oxford, che ne ha scritto per la prima volta nel 2003.

Nel dibattito attuale la demoicrazia riscuote consensi, ma guai a considerarla la tradizionale via di mezzo tra la prima e la seconda opzione. Semmai essa mira a una rivoluzione culturale, creando un'Europa unita che permetta però agli Stati stessi di rimanere separati. Come? Con un approccio più flessibile nel governo dell'Eurozona e nel contempo con incentivi affinché i governi nazionali internalizzino il criterio della riduzione del danno verso gli altri Paesi. Spiega il politologo Ferrera: «Il punto di partenza deve essere un ragionamento sui diritti e doveri di reciprocità fra demo (popoli) a fronte dei rischi da affrontare. Quali dipendono dalla comune appartenenza alla Ue? L'invecchiamento demografico riguarda tutti i Paesi membri: ma non dipende dalla Ue. Le conseguenze avverse di uno shock asimmetrico (recessione, disoccupazione, deficit e così via) sono invece in buona parte connesse alle politiche Ue (troppi vincoli; mancanza di sostegni mirati). E lo stesso vale per i costi sociali dei flussi migratori intra-Ue, fortemente asimmetrici. Per questi rischi è "giusto" e doveroso promuovere forme di solidarietà demoicratica. Ad esempio creando schemi di assicurazione sociale a cui tutti i Paesi contribuiscano obbligatoriamente, per compensare chi è colpito da uno dei rischi comuni».


Non il Pil, ma la sostenibilità misura il benessere

Contro il governo delle sole regole, contro l'eurocrazia, contro la dittatura "benevola" della Bce, i politologi del Vecchio continente suonano un triplice spartito: Europa sovrazionale, o federale, oppure demoicratica? Cercando una risposta, per chiudere il cerchio non può

mancare un riferimento alla sostenibilità. Che è un altro cavallo di battaglia di Fitoussi, come la denuncia dell'incompletezza e della parzialità degli strumenti di misurazione economica, a cominciare da quelli del Pil.

A livello macroeconomico, l'economista francese ritiene che la «sostenibilità implica che gli individui e le loro famiglie pensino che in futuro i propri figli e nipoti avranno una vita, se non migliore, almeno buona come quella di cui i loro genitori e nonni godono nel presente».

Non c'è dubbio, a suo avviso, che qualora «la maggioranza delle famiglie nutra speranze del genere, le società diventino più tolleranti, più eque e più attente alla democrazia».

La paura del futuro fa emergere al contrario atteggiamenti protezionistici, politiche non cooperative e lo sviluppo di sentimenti anti-immigrazione». Niente di cui sorprendersi: «La precarietà e le disuguaglianze, che sono il contrario della sostenibilità, sono di ostacolo a una vita buona. Per questo il processo sociale, ossia ciò che già importa alle persone, va di pari passo con la sostenibilità». Una questione di scelte, non di regole. 

GRANDANGOLO

Maurizio Ferrera
Rotta di collisione. Euro contro welfare?
Laterza, 2016

Jean-Paul Fitoussi
Il teorema del lampione o come mettere fine alla sofferenza sociale
Einaudi, 2013

Joseph Stiglitz, Amartya Sen, Jean-Paul Fitoussi
La misura sbagliata delle nostre vite. Perché il PIL non basta più per valutare benessere e progresso sociale
Rizzoli Etas, 2010

Ulrich Beck
La crisi dell'Europa
Il Mulino, 2012

La metamorfosi del mondo
Il Mulino, 2017

Justine LaCroix, Kalypto Nicolaidis
European Stories: Intellectual Debates on Europe in National Contexts
Oxford University Press, 2011

web
pollofpolls.eu



Periscopio

Dall'eurocrazia all'eurowelfare Più solidarietà oltre l'economia Ecco la ricetta salva Unione

di **Paolo Marelli**

«Questa leadership europea se la merita la Brexit». Il commento di Saskia Sassen, sociologa ed economista statunitense, è già una mezza sentenza che descrive l'antieuropeismo montante. Per la professoressa della Columbia University di New York, che tiene sotto osservazione i mutamenti delle città globali incrociandoli con riflessioni su crisi finanziaria e aumento delle disuguaglianze sociali, la vittoria del "Sì" al referendum britannico nel 2016 è stato un "voto di classe", una deflagrazione che ha portato in superficie «un profondo senso di rabbia e di ingiustizia».

Un livore contro i politici di Bruxelles che, in nome del Pil, hanno perso ogni contatto e legame con la gente, soprattutto con i più deboli. Una ribellione che ha spinto il Regno Unito a voler uscire dalla Ue. Costi quel che costi». Anche per la Sassen, l'eurocrazia è il fallimento di un sogno.

Processo ai tecnocrati di Bruxelles. E lotta alle disuguaglianze con la via dell'Unione sociale europea. Dialogo con Sassen, Chalmers, Offe, Ferrera e Vandenbroucke

Quello dell'Europa come comunità di persone. Proprio come dicono nella loro requisitoria Damian Chalmers, Markus Jachtenfuchs, Christian Joerges. In questa sorta di processo alla Ue, i tre studiosi hanno infatti curato un libro a più mani ("The End of the Eurocrats' Dream. Adjusting to European Diversity", Cambridge University Press 2016) che è diventato ormai un testo sacro per gli euroscettici. In una ampia collezione di saggi è raccolto un castello di accuse contro la tirannia dell'economia, l'ossessione per la stabilità monetaria e fiscale, la miopia dei tecnocrati, i conflitti sull'integrazione, l'empietà del potere esecutivo dell'Unione.

Una radiografia dei mali che soffocherebbero l'Europa comunitaria, lasciando ormai senza ossigeno il sogno di uno Stato unitario continentale. Perché la realtà odierna è contraddistinta da un grave deficit di democrazia, equità e giustizia sociale, da un'erosione di benefici per i più svantaggiati e dalla crescente sfiducia dei cittadini nelle istituzioni comunitarie.

Una spinta agli eurocratici verso il banco degli imputati arriva anche dal Belgio: Frank Vandenbroucke, economista e sociologo di Lovanio negli anni scorsi prestato alla politica, di fronte all'attuale Ue s'interroga su eventuali errori del passato. «I padri fondatori dell'Europa - dice - erano convinti che l'integrazione economica avrebbe favorito lo sviluppo di prosperi welfare state nazionali, lasciando la responsabilità delle politiche sociali ai singoli Stati. La storia non ha dato loro torto, almeno fino alla metà del primo decennio di questo secolo. Adesso però la crisi ci costringe a riesaminare la questione: come fare perché l'Ue non vacilli? Come far sì che sia un'unione di welfare state di successo?».

L'equazione tedesca: più lavoro uguale più solidarietà

Una risposta prova a darla da Berlino, Claus Offe. La tesi di fondo del sociologo e scienziato della politica tedesco è che in Europa se non crescerà l'occupazione non crescerà nemmeno il volontariato, cioè uno dei pilastri su cui ormai si regge lo stato sociale.

E siccome «lavoro e solidarietà camminano a braccetto, solamente laddove ci sarà sicurezza di un reddito, ci sarà maggiore volontà a impegnarsi gratuitamente per gli altri». Offe, una delle voci più ascoltate non soltanto in Germania ma anche nel panorama europeo, mette

in fila i tasselli di un ragionamento di ampio respiro. «Il non profit è diventato fondamentale per la sopravvivenza del welfare state. E quest'ultimo se prosciugato di risorse economiche e di valori, rischia di esplodere. Le conseguenze? Se saltasse il welfare, salterebbe la democrazia. L'autoritarismo vincerebbe e il nazional-populismo dilagherebbe nelle piazze del Vecchio Continente con conseguenze imprevedibili». Offe non nasconde i suoi timori, inviando un messaggio a Strasburgo alla vigilia di una campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento, perché l'Ue nei prossimi cinque anni sostenga la lotta alla disoccupazione e rafforzi il complesso edificio del capitale sociale. Ma soprattutto lavori per promuovere l'integrazione fra Stati e preme per una maggiore solidarietà sovranazionale tra loro.

Appello a Bruxelles: più flessibilità e cooperazione

Questo appello a un approccio più flessibile da parte di Bruxelles, affinché tenga conto delle differenze economiche e culturali per una spinta verso una più solida cooperazione fra i ventisette Paesi, è sottoscritto anche da Chalmers (docente di legge a Singapore, ma con una lunga carriera di studioso alla prestigiosa London School of Economics), e dai tedeschi Jachtenfuchs e Joerges (politologo il primo, sociologo il secondo, entrambi insegnanti alla Hertie School of Governance di Berlino).

Nel loro volume evidenziano che “i burocrati di Bruxelles” sono sempre più sfidati dai movimenti anti-euro, dal malcontento per vincoli e sanzioni imposti dall'Ue. Protesta che dilaga fra classe politica, imprenditoriale e intellettuale.

I tre studiosi sottolineano che l'eurocrazia non ha promosso quel circolo virtuoso di crescita e convergenza verso l'alto che i Ventisette speravano. Semmai ha amplificato le divergenze. Così come non ha saputo rilanciare la crescita e ha imposto elevati costi sociali ai Paesi più deboli.

Risultato? Il sistema ha salvaguardato l'euro, ma non ha posto le condizioni perché l'unione monetaria sia un vantaggio di tutti. Come dire, non ha alimentato la prosperità nell'Eurozona. Al contrario, ha rivelato un disavanzo di legittimità, disuguaglianza ed esclusione. Insomma agli occhi di Chalmers, Jachtenfuchs e Joerges, l'Ue appare sempre più come il romanzo di un sogno fallito.

Il futuro della Ue? Si chiama Unione sociale europea

Che fare allora? Come restare insieme creando un orizzonte comune? Nel dibattito delle idee acquista sempre più forza la proposta di Vandembroucke. Contro l'eurocrazia per lo studioso belga - come ha anche scritto sul quindicinale online “Menabò” dell'associazione culturale Etica e Economia di Roma - l'Ue dovrebbe diventare un'Unione sociale europea che faccia da contraltare a quella economica e monetaria. Non un welfare state federale europeo, visto che ciascun Paese ha le proprie tradizioni, pratiche e preferenze, ma una unione di stati sociali nazionali.

Tradotto: Bruxelles dovrebbe sostenere i welfare state nazionali, fissando obiettivi e standard; lasciando poi agli Stati membri la scelta dei mezzi e delle forme di attuazione, rispettando le diversità istituzionali e le eredità storiche. Secondo Vandembroucke, il primo passo da compiere sarebbe un rafforzamento dello spazio di cittadinanza europea, ma anche un investimento di risorse laddove necessario. L'Unione europea dovrebbe istituire un fondo che alleggerisca il costo che alcuni Paesi subirebbero rispetto ad altri perché destinazioni particolarmente ambite. Come dire, lo spazio della cittadinanza europea dovrebbe essere confermato, ma in qualche modo sostenuto finanziariamente da Bruxelles.


Ciò che immagina Vandembroucke è una sorta di nuovo “contratto sociale” con tre poli: Ue, governi nazionali e cittadini. Una proposta idealistica o una strada obbligata per salvaguardare il progetto di un'Europa unita, inclusiva e prospera? Per il professore di Anversa la risposta è scontata, ma a patto che si faccia della solidarietà l'architrave di questa nuova via che rimetta al centro la persona, le relazioni, la sostenibilità. Spiega Vandembroucke: «C'è una solidarietà pan-europea e ce n'è una interna ai welfare state nazionali. La prima, farebbe riferimento alla convergenza verso l'alto e alla coesione su scala continentale. In sostanza, essa si riferisce al diritto di ciascuno di migliorare le proprie condizioni di vita.

Per esempio, lavorare in uno Stato membro diverso da quello in cui si è nati; oppure garantire il diritto dei pazienti di beneficiare, a certe condizioni, delle cure mediche in uno Stato membro diverso da quello di residenza. La seconda, farebbe riferimento alle assicurazioni so-

ciali, alla redistribuzione del reddito, al bilanciamento tra diritti e doveri del cittadino, ossia a tutto ciò che definisce i welfare state nazionali». In altre parole, la legittimazione politica del progetto europeo richiederebbe un circolo virtuoso di coesione crescente sia a livello pan-europeo che europeo.

Ruolo da protagonista per il Terzo settore

«Un ruolo “significativo” nella futura Unione sociale europea dovrebbe averlo il Terzo settore, anche se servirebbero “incentivi di natura fiscale, come avviene in altri Paesi», sostiene il politologo Maurizio Ferrera, professore all’Università di Milano e architetto del “secondo welfare” in un colloquio con l’agenzia Redattore sociale. «Di certo il suo ruolo in questo contesto dovrebbe essere di complemento rispetto al welfare pubblico - spiega -. In particolare, riguardo a quei bisogni che non sono ancora coperti dal welfare pubblico o che lo stesso non riesce a raggiungere perché agisce sulla base di criteri standardizzati. Oggi invece i bisogni variano a seconda di numerosi fattori non necessariamente tutti tenuti in conto da un intervento pubblico». Per Ferrera, un non

profit d’avanguardia potrebbe sperimentare soluzioni che poi possono essere anche trasposte nel welfare pubblico, così come mobilitare risorse sia finanziarie che di altruismo. Social bond, social impact bonds, forme di assicurazione mutualistica integrativa sono un fiorire di prestazioni sociali innovative. Utili a colmare le lacune del pubblico, a contenere i costi statali, senza rinunciare alla protezione sociale. Disinnescando quella ribellione dei più deboli che sta minando l’unità europea. 

GRANDANGOLO

Claus Offe
**L’Europa in trappola.
Riuscirà l’UE a superare
la crisi?**
Il Mulino, 2014

Frank Vandebroucke
**A European Social Union
After the Crisis**
Cambridge University Press,
2017

Saskia Sassen
**Le città
nell’economia
globale**
Il Mulino, 2010



Prospettive Scuola, lavoro e immigrazione Più investimenti nel sociale La nuova rotta anti declino

di **Paolo Marelli**

Rafforzare lo stato sociale. Per far convivere welfare e integrazione economica. Per sviluppare modelli di solidarietà e cittadinanza attiva. Con l’obiettivo di riconciliare istituzioni e cittadini, ricreare fiducia nella classe politica, produrre benefici diffusi ed equamente distribuiti per giovani, disoccupati, famiglie, anziani e immigrati. È una missione difficile, ma necessaria. Solo così l’Unione europea riconquisterà la legittimità perduta.

Dietro le quinte di una campagna elettorale in rampa di lancio per il rinnovo del Parlamento di Strasburgo, sono (da tempo) in corso le grandi manovre di un’élite politica e intellettuale (economisti, sociologi, giuristi in testa) per spingere l’Ue a farsi promotrice di politiche

Istruzione e formazione di qualità; conciliazione tra famiglia e occupazione, pensioni flessibili: il sociologo Anton Hemerijck traccia la via per comunità a misura d’uomo

sovrannazionali che tutelino le fasce più vulnerabili della popolazione. Così come a premere affinché l’Ue indichi la rotta ai 27 Stati membri per una riforma del

welfare a livello nazionale e sovranazionale. Una duplice mossa, con un unico traguardo: dare più spazio al sociale. E, con esso, anche al Terzo settore. Perché l'Europa unita non può essere soltanto moneta unica, vincoli di bilancio, spread, finanza e Banca centrale. Se l'Europa unita rimarrà sotto la dittatura dell'economia, il pericolo in agguato è la collisione: tensioni, proteste, rivolte popolari nelle grandi e piccole città del Vecchio continente. Un esempio? I gilet gialli che stanno occupando, anche con la violenza, le piazze della Francia da settimane.

Capitale umano passaporto per lo sviluppo

Mentre sale la rabbia di coloro che chiedono risposte per non rimanere prigionieri di una gabbia economica troppo rigida, a livello accademico e non solo si lavora per mettere a punto nuove strade per ripensare l'Europa ripensando il welfare.

Le idee messe in campo sono numerose. Il dibattito è arroventato e alimentato da proposte che, talvolta, non procedono in ordine. Anzi, a tratti, persino in direzione opposta. Eppure, in questa geografia frammentata di teorie e prospettive, sono in tanti a puntare sulla carta del volto sociale dell'Europa come passaporto verso la costruzione di welfare state in equilibrio tra progresso e giustizia sociale, tra crescita ed eguaglianza. Ma quale nuova architettura del welfare è compatibile con la trasformazione della vita lavorativa, la competitività internazionale, l'abbandono dei modelli tradizionali di famiglia, l'invecchiamento della popolazione e l'austerità di bilancio?

Per Anton Hemerijck, sociologo olandese, direttore dell'Istituto universitario europeo di Firenze (il polo di studio e ricerca finanziato dall'Unione europea), una delle voci più autorevoli nel campo della riforma del welfare, la risposta cammina lungo tre direttrici: 1. sviluppo continuo del capitale umano; 2. promozione della relazione tra famiglia ed economia; 3. protezione del lavoro.

«Abbiamo bisogno di un nuovo modello di welfare state che non agisca come salvagente in tempi di difficoltà economica, ma che sia in grado di investire sul capitale umano nell'arco dell'intera vita degli individui», è la tesi evidenziata dallo studioso, tra i più eminenti sostenitori della leva dell'investimento sociale come motore per far ripartire la locomotiva industriale del Continente e far rifiorire l'ugua-

glianza sociale. Per tradurre in pratica questo duplice obiettivo, serve però una miscela ben congegnata di strategie economiche a breve termine e politiche sociali a lungo raggio. Spazio, dunque, a maggiori investimenti per i servizi di cura e assistenza alla prima infanzia. Più formazione continua e apprendimento permanente in tutte le fasi della carriera professionale.

Convinto supporto alle politiche in favore dell'occupazione femminile. E ancora, mercato del lavoro con "flexsecurity" per tutti (equilibrio tra flessibilità e sicurezza), reddito minimo garantito, pensionamento posticipato e flessibile. Così come integrazione degli immigrati attraverso la via della partecipazione.

Nella visione di Hemerijck, illustrata in "L'imperativo del developmental welfare", «la strada per migliorare la protezione sociale negli anni a venire risiede soprattutto nello sviluppo radicale dei servizi, tra i quali vanno annoverati l'istruzione, la sanità, la cura e lo sviluppo dell'infanzia, l'assistenza agli anziani, la politica della casa, i trasporti e i servizi all'impiego».

E ancora: «Con molti altri esperti, consideriamo un obiettivo prioritario il raggiungimento di alti livelli di occupazione sia per gli uomini sia per le donne, combinando elementi di flessibilità e di sicurezza e facendo sì che gli uomini, e soprattutto le donne, possano conciliare il lavoro e la vita familiare, attraverso nuove forme di governance e un'efficace combinazione di sforzi e di risorse pubbliche, private e individuali. Una «nuova» architettura del welfare per il ventunesimo secolo può, adottando la prospettiva del corso di vita, identificare le interconnessioni tra rischi e bisogni sociali durante il corso di vita, ponendo così le basi per un'agenda politica di "investimento sociale" evolutivo».

Istruzione qualità, alfabeto della crescita

L'istruzione e le competenze giocheranno un ruolo sempre più centrale nelle società e nelle economie dei Paesi Ue.

Ecco perché l'investimento su infanzia e sviluppo del capitale umano rappresentano due strategie "imperative" nell'agenda dell'innovazione sociale. «L'enfasi sullo sviluppo della prima infanzia - spiega Hemerijck - va oltre l'idea che l'assistenza ai bambini sia necessaria per consentire alla madre e al padre di conciliare il lavoro e la vita

familiare». C'è anche un legame diretto con crescita e produttività: «Occorre un numero più alto di bambini istruiti per operare con successo in un'economia della conoscenza se si vuole consentire all'economia stessa di reggere il peso della generazione del baby boom che si appresta ad andare in pensione con forti necessità di assistenza». Eppure, la via da percorrere per conquistare alti livelli di istruzione sembra ancora lunga. Ad attestarlo è il documento sulla dimensione sociale dell'Europa, pubblicato dalla Commissione europea nell'aprile 2017. «È preoccupante - osserva - che circa un quarto della popolazione adulta europea abbia difficoltà a leggere e scrivere o possieda scarse competenze matematiche e che quasi il doppio sia privo di competenze digitali sufficienti. Inoltre, e questo è ancora più grave, la situazione dei giovani è in costante peggioramento per quanto riguarda le competenze di base».

La sfida, però, è stata già raccolta: l'agenda Europa 2020 pone la riduzione del numero di quanti abbandonano precocemente la scuola come uno degli obiettivi da raggiungere.

«Se i paesi dell'Ue vogliono essere competitivi nella nuova società basata sulla conoscenza, c'è la necessità urgente di investire in capitale umano per l'intero corso di vita delle persone».

Perché, sottolinea Hemerijck, «alla luce dell'incombente squilibrio demografico, non possiamo permetterci forti deficit di qualificazione professionale e alti tassi di abbandono scolastico». Ma contro questa piaga, aggiunge il sociologo olandese, laddove è stato varato un aumento negli investimenti sull'istruzione (come in Irlanda e in Finlandia), è stato possibile prevenire l'uscita precoce dal sistema scolastico e facilitare la transizione dalla scuola al lavoro.

Lavoro e pensioni, il segreto è la flessibilità

La vita lavorativa sta subendo radicali trasformazioni dovute agli effetti combinati del progresso tecnologico, della globalizzazione e della crescita del settore dei servizi.

In questo scenario, la flessibilità assume un ruolo determinante, come dimostrano le proiezioni contenute sempre nel documento sulla dimensione sociale dell'Europa. «Entro il 2025 - si fa notare - i modelli lavorativi e le carriere saranno ancora più vari rispetto ad oggi. Nell'arco di una generazione o due, il lavoratore europeo medio po-

trebbe passare da un posto di lavoro a vita a dieci impieghi diversi nel corso della carriera». Anche il sistema pensionistico dovrà essere messo sotto la lente d'ingrandimento. L'aumento della speranza di vita, insieme alla diminuzione del tasso di fertilità, sta determinando un netto invecchiamento della società europea. Entro il 2050 gli europei di almeno 65 anni passeranno da meno di un quinto a quasi un terzo della popolazione. Tutto questo inciderà sulla sostenibilità finanziaria dei sistemi di previdenza sociale e quindi sul bilancio dei Paesi membri.

Secondo alcune stime, per l'Ue a 27 la spesa associata relativa alle pensioni potrebbe salire al 12,4% del Pil entro il 2030, mentre i costi dell'assistenza sanitaria potrebbero raggiungere il 7,7% del Pil e quelli dell'assistenza a lungo termine potrebbero arrivare fino al 2,4%. Nel 2060 per ogni persona anziana ci saranno solo due persone in età lavorativa, mentre nel 2008 ce n'erano quattro. Stime che confermano una traiettoria su cui si sta già camminando: secondo il rapporto annuale Eurostat, l'ufficio statistico dell'Unione europea, nel 2016, la spesa per la protezione sociale è stata la porzione più consistente delle uscite statali dei Paesi Ue, pari al 19,1% del Pil.

Ecco perché, secondo il direttore dell'Istituto europeo di Firenze, «posticipare il pensionamento è una misura tanto equa quanto efficace. È efficace perché agisce simultaneamente sul nominatore e sul denominatore: più reddito in entrata e, allo stesso tempo, meno spese. È anche una misura equa sul piano intergenerazionale perché pensionati e lavoratori fanno sacrifici in uguale misura. In tutti i gruppi di età stiamo diventando più sani e più istruiti. Il pensionamento flessibile e l'introduzione di incentivi per posticipare il pensionamento potranno alleviare notevolmente l'onere delle pensioni».

Migranti, l'integrazione passa dalla partecipazione

Nell'orizzonte dei welfare state del XXI secolo un ruolo fondamentale sarà giocato dalla capacità degli Stati membri di integrare i migranti. Secondo cifre ufficiali europee, nel gennaio 2016 erano 29,7 milioni le persone nate al di fuori dell'Ue soggiornanti legalmente nei suoi confini. «Più che in passato - afferma Hemerijck - dovrebbe essere data priorità ai problemi della partecipazione e dell'integrazione degli immigrati e dei cittadini non-Ue, i cui tassi di disoccupazione

sono mediamente doppi rispetto a quelli dei cittadini di nazionalità europea».


Priorità, dunque, a una Ue più sociale, dopo anni in cui quest'ultima componente è stata relegata al ruolo di "ancella" dell'Europa dei mercati.

Cambiamenti demografici, nuove strutture familiari, urbanizzazione e una maggiore varietà di formule lavorative sono alcune delle grandi sfide di cui i sistemi di protezione sociale degli Stati Ue dovranno tenere conto.

Uno sguardo su cui le stesse istituzioni europee convergono: «Nonostante le numerose riforme in corso, i sistemi di previdenza sociale esistenti non sempre sono in grado di adeguarsi a queste sfide nuove e in gran parte senza precedenti.

Non è solo una questione di sostenibilità finanziaria.

Bisogna fornire le reti di sicurezza giuste e nuove forme di protezione affinché le persone possano vivere sfruttando le loro capacità e affinché la società possa funzionare», è la riflessione della Commissione Ue.

Una prospettiva su cui anche il Terzo settore deve interrogarsi allo scopo di far sentire la propria voce per rafforzare il welfare. 

GRANDANGOLO

Anton Hemerijck
L'imperativo del developmental welfare per l'Europa
in La Rivista delle Politiche Sociali, n. 1, 2008, Ediesse

Anton Hemerijck
The uses of social investment
Oxford University Press, 2017

Gabriel Amitsis, Jos Berghman, Anton Hemerijck
Connecting Welfare Diversity Within the European Social Model
Intersentia, 2004

Maurizio Ferrera, Anton Hemerijck, Martin Rhodes
The Future of Social Europe: Recasting Work and Welfare in the New Economy
Celta, 2000

David Rinaldi
A new start for social Europe
Jacques Delors Institute, 2017
[Vai al link>>](#)

Camino Mortera-Martinez
Why Schengen matters and how to keep it A five point plan
Center for European Reform, 2016
[Vai al link>>](#)



Romano Prodi

Il presidente e la via maestra L'Europa punti sul volontariato per una "casa comune" più solida

FLAVIA FRANZONI intervista ROMANO PRODI

Chi vuole proteggere e rinnovare l'idea stessa di Europa, vuole di nuovo una Europa "sociale" e solidale. E non soltanto perché proprio in questi anni l'Unione europea non è stata capace di affrontare le tragedie dell'immigrazione, ma anche perché non sempre pone al centro dell'attenzione quella che è stata una delle grandi conquiste

della cultura e della politica dei Paesi europei nel secolo scorso, cioè il welfare state. E perché fatica a portare avanti quel lavoro comune tra Paesi che non solo consente all'Europa di difendersi dai due colossi che dominano il mondo, Cina e Stati Uniti, ma che attiva una politica di vera coesione al suo interno. Chi vuole una Europa che sia fedele alle sue

Colloquio in famiglia: l'ex presidente della Commissione europea dialoga con la moglie Flavia su solidarietà, Ue, giustizia sociale e futuro delle nostre comunità

radici e insieme rinnovata parla di solidarietà, di maggior uguaglianza tra i suoi cittadini, di dialogo, di coesione sociale, di servizio alla comunità, di bene co-

mune, di partecipazione, di pace. Sono anche le parole del volontariato. Sono le leve che spingono migliaia di cittadini europei a impegnarsi quotidianamente in attività di volontariato.

Ci si può chiedere allora: questo "esercito del bene" potrebbe farsi ambasciatore e garante del rispetto di questi valori in Europa? Potrebbe rappresentare un punto di convergenza e di contrasto alle spinte disgreganti che oggi minacciano l'Europa?

Il volontariato potrebbe aiutare l'Europa su più fronti. È l'azione stessa del volontariato a diffondere una cultura della solidarietà che certamente ha costituito una delle difese al prevalere del così detto "pensiero unico". Un pensiero che, a partire dagli anni '80, si è imposto al mondo attraverso le azioni di Ronald Reagan negli Stati Uniti e Margaret Thatcher in Gran Bretagna. Tale ideologia ha orientato le politiche economiche e sociali di tanti Paesi, ricchi e poveri. Essa riconosce il primato del mercato e il rifiuto del ruolo dello Stato non solo come gestore diretto ma anche come regolatore almeno di parti del sistema socio-economico.

Una deriva liberista che non consente di perseguire i grandi obiettivi della società moderna come la tutela dell'ambiente e la lotta alla povertà e alle disuguaglianze che richiedono politiche pubbliche. Può sembrare un paradosso, ma proprio il volontariato, che è il simbolo dell'adesione libera e indipendente a progetti di solidarietà, è di aiuto a queste politiche pubbliche, perché i tanti gruppi di volontari impegnati quotidianamente in azioni concrete sui territori sono il fertilizzante più diffuso delle idee di solidarietà e di convivenza che consentono l'adesione dei cittadini all'idea di una società più giusta. Il volontariato rappresenta una sollecitazione autentica per l'Europa e per le istituzioni europee a ritrovare lo spirito degli obiettivi originari dell'Unione stessa: democrazia, solidarietà, pace.

Come avvicinare le giovani generazioni all'Europa e contrastare sfiducia e disaffezione?

Ai giovani io tento di far capire cosa è stato e cosa dovrà tornare ad essere il grande sogno europeo. Riguardo al passato bisogna continuare a spiegare che l'Europa non nasce dai banchieri. I padri dell'Europa Alcide De Ga-

speri, Robert Schuman, Konrad Adenauer non erano economisti e neppure particolarmente esperti di economia. Volevano l'Europa unita per chiudere con il passato, con le tragedie della seconda guerra mondiale e costruirono i presupposti per una nuova pagina della storia. Volevano la pace. L'obiettivo è stato raggiunto. L'Europa ha garantito la pace entro i suoi confini per oltre settanta anni, mentre appena fuori da questi confini, nei Balcani, sono continuati i massacri. Non si è mai verificato nella storia un periodo così lungo di pace tra i paesi dell'Europa. Tre generazioni di pace. Tanto che quando parlo ai giovani della pace a volte mi guardano come se fossi un dinosauro, come se oggi la pace fosse un diritto garantito per sempre. È difficile spiegare loro che la guerra e gli scontri possono tornare. E con l'allargamento dell'Ue verso Est si sono inglobati in questo spazio di pace e di sviluppo economico altri 80 milioni di persone. Ma ai giovani tento di parlare anche di futuro. Se vogliamo che l'Europa continui ad avere un ruolo nel mondo anche in campi molto cari ai giovani come la scienza e la tecnologia i vari Paesi devono lavorare insieme,

avere programmi e finanziamenti comuni. Insomma anche l'innovazione e la nuova occupazione dipendono dal funzionamento della Comunità europea.

E il mondo?

Nessun Paese, da solo, nemmeno la forte Germania, può affrontare le sfide della globalizzazione, del confronto commerciale, economico e tecnologico, ma anche politico e sociale con le grandi potenze, Usa e Cina. È lo sguardo attento alla storia che ancora una volta ce lo insegna: nel Rinascimento i piccoli stati italiani primeggiavano in tutti i campi, dalla scienza alle tecniche, dalla pittura all'arte militare e perfino nei sistemi di contabilità. È loro l'invenzione anche della "partita doppia"! Ma all'arrivo della prima globalizzazione, ossia la scoperta dell'America, quegli stati così divisi non riuscirono a rapportarsi con il mondo, a competere con le nazioni europee che erano in grado di costruire le grandi caravelle, le sole adeguate alla navigazione in acque oceaniche. L'Italia è da allora scomparsa dalla carta geografica per quattrocento anni. È il rischio che oggi corrono i paesi europei. Le nuove caravelle sono le grandi reti (Go-

ogle, Amazon, Alibaba, eccetera) tutte americane e cinesi, nessuna europea. E non è solo una sfida economica, ma politica e culturale insieme. Se vogliamo difendere le conquiste più importanti dei paesi europei come lo stato sociale e la democrazia è l'Europa nel suo complesso che deve avere un ruolo nel mondo. Non dimentichiamo che lo stato sociale, il "welfare" come si dice oggi, cioè il riconoscimento dei diritti sociali dei cittadini alla salute, all'istruzione, ad un minimo di benessere... è una prerogativa dei Paesi europei. Difendere la cultura europea significa difendere tutto questo. E questo è un fronte su cui sempre il volontariato è stato impegnato. Oggi "il mondo ha bisogno di Europa", bisogna fare scattare negli europei il senso che insieme possiamo contare ancora. Riusciremo a portare avanti questi valori solo se avremo un'unità politica. Anche se è un cammino difficile, è un cammino possibile.

L'Europa potrebbe investire sul volontariato, la partecipazione civica, la cura della comunità per restituire ai cittadini la speranza e la voglia di essere parte attiva del percorso di integra-

zione europea?

L'Europa è regolata dal principio di sussidiarietà verticale e le competenze riguardo alle politiche sociali sono dei diversi Paesi e delle amministrazioni locali. Ma chiunque abbia partecipato ai progetti europei finanziati dal Fondo sociale europeo (soprattutto rivolto a promuovere occupazione e inclusione sociale), dal Fondo di coesione (intesa come convergenza economica delle regioni meno sviluppate) e dal Fondo europeo per lo sviluppo regionale e urbano (che pone l'attenzione anche sulla vita delle città) vi ha ritrovato proposti obiettivi su cui da tempo Terzo settore, volontariato e partecipazione civica sono impegnati. Si pensi ad esempio al superamento del disagio e dell'abbandono scolastico, o all'obiettivo della inclusione lavorativa anche dei più fragili che sono elementi fondanti dell'inclusione sociale. Sui territori europei, così come all'interno di alcuni progetti della Comunità europea, volontariato e non profit sono protagonisti. Il volontariato nelle sue varie espressioni così come in generale il non profit (che nei vari Paesi assume diverse forme giuridiche) entrano nella costruzione delle

nostre comunità. Ed è il volontariato che origina un non profit capace di mantenere la sua autenticità.

Le politiche europee degli ultimi anni, soprattutto nel far fronte alla crisi economica sembrano aver dimenticato la dimensione sociale dell'Europa. La politica economica restrittiva finalizzata al controllo dei debiti pubblici dei Paesi non ha raggiunto gli obiettivi che si poneva e ha sacrificato in molti casi la crescita economica, e in particolare gli investimenti in strutture sociali. I tagli alla spesa sociale rischiano poi di chiamare in causa risorse aggiuntive come il volontariato in funzioni di supplenza. E non è questa la sua missione. Cosa ci dice dell'Europa solidale il Report "Boosting Investment in Social Infrastructure in Europe?" È un progetto intorno al quale il volontariato (strutturato in associazioni, ma anche nelle sue espressioni più spontanee di cittadinanza attiva), i cittadini possano mobilitare risorse aggiuntive, nel rispetto del principio di sussidiarietà?


Ho presieduto la Commissione che ha redatto questo Rapporto.

In essa erano presenti le Casse depositi e prestiti e grandi banche pubbliche dei diversi Paesi europei. Il rapporto definisce le modalità di finanziamento di grandi progetti che si occupano di tre importanti settori: case popolari, edilizia scolastica e strutture e attrezzature per servizi sanitari. Si aiutano i necessari investimenti in settori riguardo ai quali le competenze sul funzionamento sono dei paesi membri, delle regioni e degli enti locali. Saranno questi che dovranno scegliere i progetti. Ma questi investimenti vogliono essere volano di tanto altro. Toccano ambiti in cui il volontariato e il Terzo settore sono ben presenti e possono diventare risorse aggiuntive per il raggiungimento dei fini ultimi dei progetti: più scuola, più salute e più casa. Abbiamo consegnato e illustrato il rapporto alla Commissione europea in questi ultimi mesi, sarà la prossima commissione che dovrà dargli gambe. Ecco perché sono importanti i risultati delle elezioni europee. Io spero che possano dare almeno un segnale di speranza.

Il volontariato agisce molte volte nel piccolo delle comunità locali (anche quando lavora in

Africa!) ma guarda il mondo e spera di dare un contributo al suo miglioramento. Il volontariato si sta interrogando: i suoi valori e la sua azione possono essere possibili collanti nel processo di integrazione europea. Come può essere valorizzato il suo contributo valoriale, ma anche estremamente concreto, la sua capacità di essere scuola di cittadinanza e motore di fiducia nella costruzione della comune casa europea? Se dovessimo lanciare un appello al volontariato per sollecitarlo a rendersi protagonista nel processo di integrazione europea, che invito sarebbe?

Dobbiamo ancora ricordare che il volontariato nasce e cresce su base locale, vicino al prossimo. Questo aspetto che si riassume nel nome un po' antico e solenne di "sussidiarietà" deve essere rispettato. L'Unione europea, soprattutto dopo la crisi economica che ha tolto tante risorse alle comunità locali, ha il dovere però di fornire i mezzi e le competenze tecniche perché le interazioni a cui ho fatto cenno possano realizzarsi nel migliore dei modi. Ed è un compito rispetto a cui il rapporto descritto in precedenza assume piena responsabilità.

Avrei anche un ulteriore desiderio, che l'Unione europea mettesse insieme competenze e mezzi per offrire le varie esperienze del volontariato al servizio di comunità meno favorite, a cominciare dai Paesi africani riguardo ai quali le meravigliose strutture di volontariato già operanti si trovano di fronte ad un compito superiore alle loro attuali potenzialità. Anche in questo caso c'è bisogno dell'Unione europea e l'Unione europea ha bisogno del volontariato. 

GRANDANGOLO

Lieve Fransen, Gino del Bufalo, Edoardo Reviglio
Boosting Investment in Social Infrastructure in Europe
European Long-Term Investors Association, 2018
[Vai al link>>](#)

Romano Prodi
La mia visione dei fatti. Cinque anni di governo in Europa
Il Mulino, 2008

Un'idea dell'Europa
Il Mulino, 1999



Santaniello

Istituzioni, queste sconosciute Colpa della cattiva informazione su tv, giornali e social media

di Paola Springhetti

L'Europa come una realtà burocratica, un po' opprimente, lontana dalla vita dei cittadini. È questa l'immagine che i media veicolano prevalentemente? E può essere uno dei motivi che alimentano le spinte sovraniste o comunque antieuropee che sembrano in espansione? Ne abbiamo parlato con Roberto Santaniello, giornalista e ricercatore, che lavora dal 1985 nelle istituzioni europee. Dal 1991 è funzionario della Commissione europea, dove a vari livelli, si è occupato di informazione e comunicazione. Attualmente, dirige lo Studio Europa presso la Rappresentanza in Italia della Commissione europea. Svolge attività di insegnamento in diritto e politiche dell'integrazione europea presso diversi atenei italiani.

Esperto di comunicazione e funzionario a Bruxelles: c'è una bella Europa che è un insieme di ricche opportunità, ma non va mai in prima pagina. In Rete troppe fake news

«Effettivamente - dice Santaniello - oggi il filo narrativo è questo: che l'Europa è una fonte di vincoli e non di opportunità, che i chiari sono

molto più sfumati degli scuri e che la severità “oppressiva” prende il sopravvento sulla positività della presenza dell’Unione. Questo è quello che l’opinione pubblica sembra percepire, alimentato sia dalle forze politiche che sono oggi al governo, sia da una buona parte dei media tradizionali, sia dalla maggior parte dei new media, attraverso il fenomeno delle fake news. E anche in parte da un certo ceto intellettuale, che ha modificato il proprio modo di pensare, anzi di esprimersi, perché mentre prima trasudava negatività, ma con un certo equilibrio, adesso si è liberato di tutti i freni intellettuali e non ha timore di picchiare duro contro l’Unione europea. (mi riferisco soprattutto ad alcuni editorialisti).

Tra i cittadini italiani c’è molta disinformazione, ad esempio su come “funziona” l’Unione, che poteri ha, chi decide, che iter seguono i provvedimenti...

Se ci mettiamo al portone e chiediamo a chi passa come si fanno le leggi in Italia, credo che ci risponderebbero forse due persone su dieci.

Perché non dovrebbe succedere la stessa cosa per l’Unione Europea? (...anche se non dovrebbe essere così).

...che oltretutto è più complessa.

O forse la rendono tale. Pensiamo alle vicende dell’ultima legge di bilancio in Italia, al maxiemendamento e al fatto che non è stato dato spazio alla discussione in Parlamento: una cosa del genere in Europa è impensabile. I meccanismi di controllo e di rispetto democratico sono certamente più formali, ma anche più rispettosi per i cittadini. La gente però non lo sa, e in pochi glielo ricordano.

Forse in questo c’è anche un ruolo della scuola?

Certamente: servirebbero spazi e testi divulgativi per la scuola, a tutti i livelli. Serve senz’altro più spazio formativo. Credo inoltre che il mondo della scuola abbia bisogno anche di altri strumenti, familiari ai giovani: per raggiungere i ragazzi possiamo raccontare storie su Instagram o ancora incoraggiare l’utilizzo di radioweb, un fenomeno in espansione.

Torniamo al ruolo dell’informazione.

C’è un problema complessivo di cultura dell’informazione, tradizionalmente carente in Italia. Pensiamo alla RAI, cioè al servizio pubblico: dovrebbe essere molto più presente sui temi europei, anche come contratto di servizio. Invece spesso si ha l’impressione che lo sia solo a parole: nelle trasmissioni generaliste non c’è spazio, le trasmissioni specializzate vanno in onda in orari impensabili... Manca oggettivamente un concerto di informazione che definirei “civica”, nazionale e tanto più europea.

Sembra un circolo vizioso: ai cittadini l’Europa non interessa, io ho bisogno di fare audience, e dunque mi occupo di altro.

Si, ma ribadisco: qui stiamo parlando di servizio pubblico. La Rai ha degli editori, ha degli inserzionisti pubblicitari, ma ha anche un dovere di servizio pubblico.

C’è dunque un problema quantitativo: si fa poca informazione?

Dipende. L’offerta di informazione da parte delle isti-

tuzioni europee è tantissima. Chi va a guardare i nostri siti rischia di smarrirsi, per la quantità di informazioni che ci trova. Il sito europa.eu contiene qualcosa come un milione di documenti, la maggior parte dei quali in tutte le lingue. Ci sarebbe però bisogno di intermediatori, anche se siamo in epoca di “disintermediazione”. Diverso è il tema della domanda, dove bisogna distinguere quella che proviene dai cittadini e quella che ha origine dai media. La domanda dei cittadini è più o meno a buoni livelli. I media tradizionali (televisione e giornali) prediligono solo storie negative e trascurano le notizie sulla “Buona Europa”. Poi ci sono i new media, in particolare i social network, che, tranne in rari casi, sembrano avere un solo obiettivo: metterci in cattiva luce. Dove arriva l’incrocio tra domanda e offerta? A un punto di equilibrio certo più verso il basso di quello che sarebbe auspicabile e che avrebbe necessità di essere corroborato da una maggiore consapevolezza dei media tradizionali, quelli che formano l’opinione pubblica, e di maggiore

lealtà e direi serietà (tanto più deontologia) da parte di coloro che producono e diffondono fake news.

Il problema è quindi di qualità e di percorsi: l'informazione prodotta dall'Unione non arriva ai cittadini, e quella prodotta dai media è deformante.

In origine si puntava tutto sui giornalisti accreditati nella sala stampa della Commissione europea a Bruxelles. Oggi, le istituzioni europee sanno che dobbiamo essere presenti sui social network, con tutti i pro e i contro che ne conseguono: siamo certamente più diretti, ma anche più esposti a deviazioni dei messaggi e dei significati e sappiamo che sui social i contenuti negativi e le fake news vengono commentati e condivisi molto più delle notizie vere: vale in tutti i campi, non solo in questo.

L'impressione è che sia i politici, sia i media raccontino l'Europa sempre e solo in funzione delle dinamiche interne al nostro Paese. Siamo troppo provinciali?

Si, ma voglio subito sottolineare che non è un fenomeno solo

italiano. Le elezioni europee, ad esempio, sono sempre state considerate un'occasione di rivalse per le forze di opposizione (mentre questa volta, per l'Italia, saranno un test per rafforzare, ed eventualmente, riequilibrare, le forze di governo). Gli elettori votano per inviare messaggi di disagio o aperta critica al proprio Governo, senza penalizzarlo, non agli eletti del nuovo Parlamento europeo, di cui probabilmente non conoscono indirizzi e poteri. Questo vale per tutta Europa.

Qual è la responsabilità dei politici e qual è la responsabilità dei giornalisti?

La responsabilità dei politici è di essere troppo ancorati alle dinamiche interne e di breve periodo, che non vanno al di là della successiva consultazione elettorale. Quanto ai giornalisti offro questa riflessione: c'è un editore puro in Italia? No. Gli editori sono vicini alla politica, non riescono a distanziarsene. Poi ci sono le ragioni del mercato: gli editori puntano a vendere più copie e ad avere più ascoltati. Come si ottiene questo? Parlando bene o parlando male dell'Europa? Nel nostro lavoro

troviamo anche il giovane gentile dell'agenzia di stampa o il praticante entusiasta della testata nazionale, che vorrebbero dare spazio più ampio e più costruttivo ai temi europei, ma che poi devono fare i conti con il caporedattore che non glielo dà (che a sua volta dà la colpa al direttore e questi all'editore). Pensi al povero Megalizzi, vittima dell'attentato di Strasburgo: non ha l'impressione di una grande ipocrisia in quello che è stato scritto su di lui, dopo che è morto, trasformandolo in un eroe? Prima nessuno lo prendeva in considerazione, eppure era uno che voleva davvero capire e raccontare l'Europa. Ripeto: credo che non ci sia un sufficiente senso civico per raccontare la realtà europea, come del resto quella italiana.

C'è, in una qualche percentuale, una responsabilità delle istituzioni europee, che non sanno comunicare?

Secondo me investono ancora troppo poco nella comunicazione, in particolare quella istituzionale e valoriale. In un periodo di vacche magre per il bilancio dell'Unione europea, le risorse diminuiscono in

valore relativo. Lo sforzo sui social media è importante, il rapporto con la sala stampa di Bruxelles, quindi con un migliaio di giornalisti accreditati, è continuo e diretto. Si può anche dire che c'è un'alleanza tra i portavoce delle istituzioni e i giornalisti: entrambi salvaguardano e valorizzano il proprio lavoro. Questo è il "primo mercato", che copre le grandi iniziative, le notizie di prima pagina. Poi c'è un secondo livello, quello che io chiamo il "mercato secondario", cioè quello dei giornalisti negli Stati membri che vogliono scrivere dell'Europa e che a volte si trovano a dover affrontare la resistenza dei corrispondenti, che si sentono esautorati. Questo mercato è importante e ha potenzialità enormi. Va coltivato meglio (e in fretta), perché riguarda soprattutto i media locali e quelli della società civile.


Che cos'è che i media italiani non raccontano?

La bella Europa, che è un insieme di politiche e di opportunità. È l'Europa del sostegno positivo alle progettualità virtuose di tante imprese e di tanti giovani ricercatori italiani. È l'Europa concreta che aiuta l'economia

reale a crescere e adeguarsi nel palcoscenico della globalizzazione. E tutte le cose positive che l'Europa fa per l'Italia, anche attraverso i finanziamenti dei fondi strutturali.

L'associazionismo ha o dovrebbe avere un ruolo in tutto questo?

Nel 2006 la Commissione Europea ha pubblicato il Libro Bianco su una Politica Europea di Comunicazione. Quel documento conteneva, oltre ad un insieme di azioni concrete, una buona intuizione, la stessa intuizione che sta alla base della campagna "Stavolta voto" (#stavoltavoto), che considera i giovani non solo come votanti, ma anche come ambasciatori dell'invito a votare e concorrere alla democrazia europea. Il Libro Bianco aveva individuato proprio nell'associazionismo europeo l'attore chiave della politica di informazione. Credo che questa sia la strada. L'associazionismo italiano dovrebbe fare uno sforzo maggiore di presenza, anche presso di noi. Stiamo cercando di mettere in atto una politica di coinvolgimento dei cosiddetti stake holder, gli "ambienti interessati", rovesciando la

domanda: da "cosa possiamo fare per voi?", a che "cosa potete fare voi per noi?". Il vostro mondo dovrebbe essere un protagonista dei processi di integrazione. 

GRANDANGOLO

Roberto Santaniello
Capire l'Unione Europea
Il Mulino, 2016

Roberto Santaniello,
Bino Olivi
Storia dell'integrazione europea
Il Mulino, 2015

Roberto Santaniello,
Pier Virgilio Dastoli
"C'eravamo tanto amati. Italia, Europa e poi?"
Università Bocconi, 2013

Enzo Mattina,
Claudio Consalvo Corduas
Europa contro
Rubbettino, 2019

Giuseppe Mammarella,
Paolo Cacace
Storia e politica dell'Unione Europea
Laterza, 2013



La posta in gioco Cev: serve un hub europeo per valutare e promuovere la forza del volontariato

di **Silvia Cannonieri** e **Sara Fasoli**

Il Centro europeo del volontariato (CEV), il cui Segretariato ha sede a Bruxelles, riunisce oltre 60 organizzazioni di tutta Europa che promuovono e sostengono il volontariato. Svolge un importante ruolo di advocacy presso le Istituzioni dell'Unione Europea e non solo, e favorisce lo scambio di buone pratiche e programmi di formazione per il volontariato europeo. Per incoraggiare i futuri euro-parlamentari a impegnarsi per sostenere le politiche di volontariato a livello europeo, CEV ha promosso in vista delle elezioni di maggio, la Campagna europea [Vote Volunteer Vision](#) che riassume in cinque principi guida, le "5R", la sua visione del volontariato europeo e che identifica le priorità su cui il prossimo Parlamento dovrebbe lavorare a livello comunitario.

Misurare l'impatto del non profit, riconoscerne le diverse espressioni e competenze, rafforzare i legami tra le istituzioni: ecco l'agenda delle priorità per il nuovo Parlamento

Real Value, Regulatory Framework, Recognition, Resources, Refugees raccolgono l'eredità delle Raccomandazioni elaborate nel

2011, Anno europeo del Volontariato, durante un percorso partecipato che ha coinvolto cento esperti di volontariato e volontari provenienti da tutti i Paesi europei e che sono confluite nella [PAVE - Policy Agenda per il Volontariato in Europa](#) - un documento siglato dalle maggiori piattaforme europee della società civile. L'Agenda raccoglie le indicazioni politiche che il mondo del volontariato europeo rivolge ai decisori politici e agli stakeholders, pubblici e privati, che insieme possono contribuire alla crescita del volontariato e delle organizzazioni che li coinvolgono, favorendo un più efficiente ed efficace quadro normativo europeo che li promuova e sostenga. La traduzione italiana delle '5R' non ne restituisce sino in fondo il significato, ma volendo trovare una parola che le riassume potremmo pensare a Riconoscimento. Infatti la richiesta principale di CEV è che le Istituzioni europee riconoscano pienamente il volontariato, per il suo valore e il suo impatto sulle persone, sulle comunità e sulla società intera, e creino le condizioni per farlo fiorire.

Riconoscere il valore effettivo del volontariato

Quanto vale il volontariato? Di certo vale tanto, considerato che in Europa ci sono oltre 100mila volontari legati dal filo conduttore della solidarietà che supera i confini amministrativi. Ad oggi però non ne conosciamo le reali dimensioni, le trasformazioni in atto e l'impatto che produce in termini di capitale sociale ed economico. Non vi sono studi che misurino il volontariato attraverso indicatori quantitativi e qualitativi comparabili a livello europeo. Per questa ragione CEV chiede di istituire un osservatorio europeo volto a misurare il volontariato, ad esempio tramite Eurostat. E invita il mondo universitario e della ricerca a guardare al volontariato come a un universo da esplorare in profondità per comprenderne l'impatto effettivo sulle persone e sulla società. In virtù del suo valore sociale, CEV invita a considerare il volontariato come una parte integrante delle politiche e dei programmi di responsabilità sociale di impresa delle aziende.

Riconoscere al volontariato una infrastruttura adeguata

Il Centro Europeo del Volontariato chiede alle Istituzioni dell'Unione europea di sostenere e promuovere l'infrastruttura del volontariato europeo, entro il quadro più ampio del [Pilastro europeo dei Diritti](#)

[Sociali](#) da realizzarsi anche con investimenti a lungo termine. CEV ritiene necessario definire un quadro normativo per i volontari e per le organizzazioni che li coinvolgono, riconoscendo loro diritti e responsabilità. A tale scopo occorre un coordinamento tra le Istituzioni dell'Unione europea e tra le diverse politiche in materia di volontariato. Un primo importante passo sarebbe la creazione di un'unità dedicata al volontariato o un unico punto di contatto presso la Commissione europea che dialoghi tanto con le altre Istituzioni europee quanto con le strutture che se ne occupano negli Stati membri. Tale approccio è necessario perché il volontariato è una risorsa trasversale alle politiche europee relative a diversi ambiti strategici (ad esempio educazione, occupazione, gioventù, ambiente, etc.) per lo sviluppo del Pilastro europeo dei Diritti Sociali e per il raggiungimento degli [Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile](#).

Dal punto di vista finanziario occorre inoltre prevedere finanziamenti mirati che diano sostenibilità al volontariato consentendo lo sviluppo di progetti di ampio respiro. In aggiunta, le Istituzioni dell'Unione europea dovrebbero agevolare l'accesso ai fondi previsti dai Programmi europei. E proprio in vista della programmazione 2021 - 2027, su cui i nuovi europarlamentari saranno chiamati a lavorare, CEV rilancia la proposta di valorizzare il volontariato come co-finanziamento nei bandi europei, per consentirne la partecipazione anche a quelle organizzazioni della società civile che oggi restano escluse per mancanza di capacità finanziaria. Sostenere l'infrastruttura del volontariato europeo è un investimento di medio-lungo termine e, partendo da questa considerazione, CEV chiede alle Istituzioni di prevedere adeguati sistemi di misurazione di impatto che diano conto del ritorno di investimento. Per avere una panoramica del volontariato in tutta Europa vedi la pubblicazione [Volunteering Infrastructure in Europe](#).

Riconoscere le competenze dei volontari

CEV invita le Istituzioni dell'Unione europea a proseguire nel percorso di definizione di un sistema comune per il riconoscimento e la validazione delle competenze acquisite attraverso esperienze non formali e informali come il volontariato. Un percorso da svolgersi in stretta connessione con i sistemi vigenti nel mondo dell'istruzione e delle qualifiche professionali (EQF, European Transfer Accumulation

System, Europass). Il volontariato può rappresentare per le persone una preziosa palestra per mettere in gioco le proprie competenze e acquisirne di nuove, in modo particolare quelle trasversali (soft skills), ma per renderle trasferibili e riconoscibili dal mondo del lavoro e dell'istruzione occorre mettere a punto adeguati meccanismi di identificazione e di validazione.

Programmazione 2021-2027: riconoscere il volontariato

CEV sottolinea l'importanza di inserire il volontariato nel cuore dei Programmi Erasmus+, Corpo Europeo di Solidarietà e del Fondo giustizia, diritti e valori, sottolineando il suo cruciale contributo per la costruzione di capitale umano e sociale, per la promozione della cittadinanza attiva, per favorire la coesione sociale e anche per l'offerta di servizi, a condizione che non sia utilizzato strumentalmente per ridurre i costi.

Rispetto al Corpo Europeo di Solidarietà, che si ispira alle buone pratiche del Servizio Volontario Europeo, includendo gli EU Aid Volunteers, CEV pone l'accento sulla necessità di rendere le esperienze di volontariato all'estero, e nel proprio Paese, in particolar modo quelle rivolte ai giovani, delle leve per avvicinarli al volontariato.

A tale scopo, considera strategico definire degli standard di qualità per questi progetti: che siano promossi da enti non profit e si svolgano in un contesto che consenta al giovane da un lato di entrare a diretto contatto con i bisogni delle comunità locali, dall'altro di vivere un'esperienza di apprendimento e crescita personale. Inoltre, dovrebbero offrire ai volontari che vi partecipano un adeguato accompagnamento sia prima della partenza sia al loro rientro, per capitalizzare al meglio l'esperienza e renderla patrimonio tanto per la comunità in cui svolgono l'attività di volontariato, quanto per quella che li accoglie al rientro.

Per consentirne la partecipazione a tutti i giovani, CEV sottolinea l'importanza di diversificare le opportunità di volontariato all'estero tramite progetti di breve, medio e lungo termine. Ma non guarda solo agli under 30. CEV invita infatti le istituzioni europee ad estendere la possibilità di partecipare a queste particolari esperienze anche agli adulti. Infine, non manca una proposta anche per Erasmus come

quella di introdurre il volontariato per gli studenti universitari che vi prendono parte, come forma di partecipazione alla vita della comunità ospitante. Le '5R' CEV, come detto prima, rappresentano il cuore della Campagna "Vote Volunteer Vision" che, ha raccolto in un kit una serie di materiali per aiutare le associazioni ad avviare un dialogo con i candidati alle elezioni europee sulla loro visione del volontariato. La Campagna prevede anche di far sottoscrivere ai candidati una dichiarazione di impegno a istituire un Intergruppo euro-parlamentare dedicato al volontariato che si adoperi per sviluppare un'Agenda europea sul volontariato.

Riconoscere e tutelare le varie espressioni di volontariato

Per tenere il passo delle sfide che il volontariato in Europa si trova ad affrontare, CEV ha elaborato delle ulteriori indicazioni politiche. Anche il volontariato europeo è stato toccato dai cambiamenti demografici e sociali che attraversano l'Europa e che lo pongono di fronte a un nuovo ecosistema. Ai volontari tradizionali che svolgono attività continuative nelle associazioni si è affiancato un esercito di volontari occasionali che si impegnano in iniziative specifiche, come eventi sportivi, musicali, culturali oppure attività spontanee di comunità: dalle iniziative di socialità a quelle di cura del proprio quartiere. A loro si uniscono i volontari che partono verso i Paesi in via di sviluppo, i giovani che si fanno coinvolgere nel Corpo Europeo di Solidarietà, le persone che mettono a disposizione le proprie competenze attraverso programmi di volontariato di impresa o tramite il volontariato online, i cittadini che sono impegnati in prima linea nell'accoglienza dei rifugiati e richiedenti asilo.

Provando a individuare delle linee comuni a tutela delle diverse espressioni di volontariato, CEV rivolge alcune raccomandazioni alle Istituzioni dell'Unione europea e alle organizzazioni che coinvolgono i volontari.

1 Volontariato nei grandi eventi sportivi o musicali

Assicurarsi che i volontari negli eventi siano coinvolti in virtù del loro valore aggiunto in termini di promozione della cultura della soli-

darietà e non per sostituire lo staff retribuito. Per tutelare queste esperienze occorre definire degli standard qualitativi che garantiscano il rispetto dei valori fondanti del volontariato e dei principi di non discriminazione, parità di trattamento e massima accessibilità per tutti i cittadini desiderosi di parteciparvi.

Inoltre, occorre prevedere un'adeguata preparazione dei volontari e un accompagnamento al termine del servizio per capitalizzare la loro esperienza e orientarli verso opportunità di volontariato a livello locale. Senza dimenticarsi di ringraziarli per aver contribuito a rendere possibile l'evento.


2 Volontourism

CEV ritiene che i progetti di volontariato e turismo, che si svolgono per la maggior parte nei Paesi in via di sviluppo, dovrebbero afferire a organizzazioni no profit e non essere occasioni di business per organizzazioni criminali locali e tour operator. Tali esperienze di volontariato non possono e non devono essere interpretate come forme di vacanze alternative.

3 Volontariato inclusivo

In virtù della sua funzione di antidoto all'intolleranza, agli estremismi, ai discorsi di odio e ai populismi, il volontariato dovrebbe essere accessibile a tutti a prescindere dai diversi background e abilità. Per tale ragione, le organizzazioni che coinvolgono i volontari e le Istituzioni dovrebbero diversificare le offerte di volontariato, i ruoli e le funzioni per consentire a tutte le persone di trovare uno spazio in cui impegnarsi e, al contempo, rispondere alle diverse sfaccettature dei bisogni del territorio. Al contempo, dovrebbero assicurare un adeguato supporto ai volontari affinché possano svolgere al meglio i propri compiti ed esprimere energie e potenzialità.

4 Volontariato a favore dei rifugiati

CEV invita i decisori politici a sostenere i volontari e le organizzazioni della società civile che contribuiscono all'accoglienza e all'integrazione dei migranti nel territorio, a testimonianza di un'Europa solidale e rispettosa dei diritti umani. 

Qui Bruxelles a voi Italia Conoscersi per connettersi CSVnet il "suo" satellite nell'agorà d'Europa

di **Nicolò Triacca**, Area Europa CSVnet

Bruelles è una piovosa città del nord Europa, capitale del Belgio, un piccolo stato collocato tra le grandi potenze europee come Francia, Regno Unito e Germania. Dagli anni '60 in poi ha preso sempre più il ruolo di "Capitale d'Europa", uno spazio neutro dove ogni giorno si incontrano e confrontano a tutti i livelli i rappresentanti della vita sociale, economica e politica europea.

A Bruxelles vivono circa un milione e 200 persone ma operano 20 organi ufficiali dell'Unione Europea, tra cui una delle sedi del Parlamento, la Commissione, il Comitato Economico e Sociale e il Comitato delle Regioni, 42 organizzazioni internazionali tra cui la Nato, diverse sedi delle Nazioni Unite, 20.000 lobbysti, 8.668 organizzazioni e

L'ufficio della rete dei Csv è un luogo di interscambio con l'Ue. Così le Odv perseguono obiettivi locali con un peso internazionale. Con Infobandi un aiuto a 70mila utenti l'anno

network, 300 rappresentanze regionali.

Bruxelles è la seconda città al mondo per numero di lingue parlate. Questi numeri ci mostrano come non

sarebbe scorretto paragonare Bruxelles all'agorà d'Europa, ovvero la piazza principale dove si svolge la vita sociale e politica della comunità.

Dal 2016 CSVnet, come molte altre reti nazionali e europee, ha attivato un presidio a Bruxelles con l'obiettivo di aiutare i centri servizio per il volontariato italiani ad aprirsi all'Europa come prospettiva, opportunità e spazio comune di confronto. L'ufficio nella capitale belga vuole essere per la rete italiana dei Csv un satellite che lavora in un doppio senso, da un lato capta informazioni e le decodifica al fine di renderle intelleggibili e utilizzabili per il volontariato italiano e dell'altro promuove il sistema dei Centri di servizio per il volontariato con il suo patrimonio di esperienze, infrastrutture e innovazioni sociali.

I principali ambiti di attività ruotano attorno alle politiche europee sul volontariato, come la nuova programmazione 2021 -2027, o i programmi attualmente attivi quali Corpo europeo di Solidarietà, Erasmus+, Europa per i Cittadini e EU Aid Volunteers.

Un ruolo non secondario è svolto dalle relazioni con le altre realtà internazionali che lavorano sul volontariato come CEV (Centro Europeo del Volontariato), che conta tra i suoi soci CSVnet e ben sette Csv e che ha un rappresentante italiano espressione del Csv della Sardegna tra i membri del consiglio direttivo, o altri grandi network in settori specifici come quello della lotta alla povertà, dell'economia sociale o della promozione dei diritti e dello sviluppo sostenibile.

Come una bussola nel mare di offerta della Ue

L'area Europa di CSVnet attraverso il supporto offerto ai Centri di servizio si propone di connettere e promuovere il volontariato attivo nel tessuto sociale italiano con il contesto europeo.

Ciò può essere fatto guardando e seguendo lo sviluppo delle politiche e dei programmi o analizzando i dati provenienti dai diversi Paesi dell'Unione. Tuttavia per favorire la collaborazione e la co-progettazione e superare tutte le difficoltà che essa comporta un aspetto fondamentale rimane l'incontro tra le persone, siano essi volontari od operatori.

I progetti europei sono il principale strumento messo in atto dalla Commissione per favorire la cooperazione tra le organizzazioni nel perseguire obiettivi comuni. Tuttavia molte sono le barriere che ren-

dono difficoltosa la partecipazione di associazioni e volontari a questi progetti. La lingua, per esempio, rimane uno dei primi scogli da superare, in Italia la conoscenza dell'inglese non è ancora largamente diffusa e questo è indubbiamente un problema per la comunicazione. Inoltre, lo scambio di opinioni e il confronto con associazioni straniere presuppone la volontà di mettersi in discussione e il riconoscimento dell'importanza di questo processo conoscitivo, con tutti gli investimenti che esso comporta in termini di tempo e di risorse. Altro fattore che scoraggia le associazioni a partecipare a progetti europei è la conoscenza delle opportunità di finanziamento, la capacità di orientarsi nel rumore informativo del mare di opportunità offerte dall'Unione europea. Non ultimo spesso le associazioni sono spaventate dall'impegno amministrativo e di rendicontazione richiesti dai progetti europei.


Da Rimini a Salerno, la lista della buone pratiche

L'ufficio Europa di CSVnet lavora per ridurre queste barriere e fornire ai Csv risposte e strumenti affinché essi, se lo desiderano, possano diventare attori europei senza rinunciare alla loro storia e ai loro obiettivi locali.

Parlare d'Europa e investire sull'Europa significa prima di tutto alzare la testa e volgersi al diverso, al vicino, allo straniero, con la volontà di superare molti ostacoli, solo alcuni dei quali ho elencato qui sopra. CSVnet lavora per facilitare questo processo. Per esempio attraverso il portale Infobandi www.infobandi.eu vengono informati più di 70mila utenti l'anno su bandi e opportunità a livello nazionale, europeo e internazionale. Attraverso il contatto diretto con i Csv viene promosso lo scambio e la cooperazione sia orizzontale, tra i Centri di servizio, che con altre realtà europee, sia istituzionali che della società civile, presenti a Bruxelles e in tutta Europa.

Molte sono le buone pratiche e le esperienze virtuose che la rete dei Csv ha realizzato negli anni in Europa; solo per citarne alcune tra le recenti c'è il lavoro svolto dal Csv di Rimini per favorire la mobilità ai fini professionali di persone disabili o l'esperienza nella mobilità giovanile di Belluno e di Varese e Como. Nelle Marche invece, tra i tanti progetti, si sta lavorando molto sul tema dell'integrazione in un'ottica europea, mentre in Lombardia e nel Lazio vengono sperimentati model-

li e strumenti per la validazione delle competenze dei giovani e degli adulti. A Salerno si riflette sul ruolo della solidarietà nelle emergenze e a Savona sul tema della leadership nel terzo settore. A Torino si sta lavorando sull'ecologia e la sostenibilità ambientale nelle associazioni.

Un importante riconoscimento è stato di recente assegnato alla città di Padova che è stata nominata capitale del volontariato 2020. Questi sono solo alcuni dei progetti e delle iniziative nelle quali sono impegnati i Csv con le loro associazioni. “Conoscersi per connettersi” resta forse la migliore chiave di lettura per generare una mentalità europea aperta e costruttiva. Il capitale di esperienze e di competenze posseduto dai Csv rappresenta una vera potenzialità per il contesto europeo in grado di traghettare volontari e associazioni verso un volontariato europeo, un modello positivo e proattivo contro tutti gli attacchi che sia l'Europa che la società civile stanno ricevendo in questo periodo di sfiducia e sospetto generalizzato. Nell'ufficio di Bruxelles, tra un meeting nel quartiere europeo e una Skype call con Italia, si cerca di fare anche questo. 

GRANDANGOLO

Infobandi CSVnet
infobandi.csvnet.it

Vox Europe
voxeurop.eu/it

WelcomEurope
www.welcomeurope.com

European Agenda
europeanagenda.eu

Fenêtre sur l'europe
fenetreeurope.com

Eurozine
www.eurozine.com

VoteWatch Europe
www.votewatch.eu

Open Europe Today
openeurope.org.uk

Debating Europe
www.debatingeurope.eu

Atlantic Council
www.atlanticcouncil.org

Friends of Europe
www.friendsofeurope.org

FEPS Europe
www.feps-europe.eu



Focus 1

Reti della società civile dai riflettori al sipario Così l'Ue ci ha dimenticato

di **Ksenija Fonovic**, CSV Lazio

È possibile ragionare sul volontariato in quanto fenomeno unitario proprio dello spazio pubblico europeo? Adesso sì, poiché nel corso degli ultimi quarant'anni, le teorizzazioni, le politiche e i vissuti dei volontariati d'Europa hanno consolidato un nucleo identitario solido e condiviso. Quanta influenza questo abbia nello spazio pubblico europeo, è un altro paio di maniche.

Per i volontari e le loro associazioni, l'Unione europea offre un'innovativa piattaforma istituzionale per gli scambi di persone e di prassi locali, attraverso i programmi per i progetti di partenariato. Il vincolo del “valore europeo” per accedere ai fondi ha introdotto nel vissuto delle organizzazioni possibilità per conoscere, e per riconoscersi,

Dopo il 2001 Anno europeo del volontariato, l'attenzione e il dibattito sono calati sui temi della solidarietà e della gratuità. Emerge l'urgenza di costruire una casa comune europea

nelle motivazioni e nelle problematiche affrontate in contesti diversi. Quest'opportunità però è ristretta ad una élite: stringenti requisiti gestionali e finanziari

tagliano fuori la stragrande maggioranza delle associazioni.

L'investimento più importante fatto dall'UE nella promozione del volontariato è il Servizio Volontario Europeo. Lo SVE ha notevolmente contribuito alla costruzione di un'identità europea del volontariato, sensibilizzando le comunità locali ed aggiungendo esperienze formative di cittadinanza attiva interculturali ad altre forme di mobilità giovanile ed alle esperienze di partecipazione nell'ambito delle reti associative. Una nuova generazione di attivisti espande così, in via naturale, l'ordinario impegno associativo con un orizzonte europeo.

Questo però ha contribuito ad acuire una cesura generazionale tra le modalità di elaborazione dei contenuti in sedi europee, appiattite sulla lingua inglese, e le modalità tradizionali di discussione partecipata, che penalizza le possibilità per le associazioni di contare in sedi europee. La costruzione di un'identità comune richiede ingenti risorse: un investimento che non può essere sostenuto esclusivamente dal Terzo settore, ma necessiterebbe di una strutturata priorità istituzionale. Necessaria, per poter contare su una consapevolezza europea più solida e meno permeabile ai populismi e razzismi.


Nel primo decennio del 2000, quindi, l'accrescimento diffuso della consapevolezza dell'essere cittadini d'Europa ha innervato così, per mezzo di esperienze personali e facendo cose insieme ad altri, la cognizione che l'azione volontaria a livello locale, in tutta Europa, persegue obiettivi comuni e combatte battaglie simili, nonostante le notevoli differenze delle tradizioni civiche e dei regimi di welfare. Questo ha permesso di avanzare dai bassi tentativi di emersione nei processi politici europei. In questa fase prende forma la preparazione del 2011 Anno europeo del volontariato (AEV), che rappresenta il momento culminante di questo processo di consolidamento identitario.

I centri di servizio per il volontariato, inclusi quelli italiani, sono stati tra i protagonisti di questi processi, sia orizzontali (tra i diversi Paesi) che verticali (tra i livelli locali e nazionali e quello europeo). Per promuovere l'interlocuzione e un avanzamento di cultura comune, i CSV hanno fornito un'infrastruttura articolata per il confronto.

Il 2011 è stato intenso sul fronte degli orientamenti delle politiche pubbliche. L'AEV ha obbligato tutte le istituzioni dell'Ue a porsi la questione del valore e della natura pan-europea dell'azione volonta-

ria: il Parlamento, la Commissione che ha coinvolto una buona parte delle Direzioni Generali, il Comitato Economico e Sociale Europeo, persino il Consiglio europeo. Il coinvolgimento dei governi nazionali nell'AEV ha innescato un intenso scambio istituzionale. Questo ha stimolato una stagione generativa nel campo legislativo, con importanti riflessi nelle aree periferiche dell'UE. Il 2011 ha fatto emergere un'inedita consapevolezza di quanto il volontariato sia plurale al proprio interno – un mosaico di età, di sensibilità e di attività, di cui la maggior parte delle persone coinvolte conosce solo un liminale, parzialissimo, tratto. Questo è la conseguenza anche di una grave insufficienza di analisi comparative e di dati comparabili.

Al contempo, il 2011 segna uno spartiacque in termini di dati – e di definizione. La pubblicazione del Manuale OIL per la misurazione del lavoro volontario e le conseguenti raccomandazioni istituzionali per la sua adozione da parte degli uffici statistici ha avuto un impatto notevole: più che sulla produzione dei dati, sulla percezione degli elementi costitutivi del fenomeno volontariato. O meglio, dell'essere volontari. È ormai ampiamente consolidato il consenso attorno all'idea che l'attività volontaria si basa su questi fondamentali concetti: libera volontà dell'individuo, gratuità, azione a beneficio di persone esterne alla famiglia o per un interesse generale. Questa consapevolezza identitaria rimane solida e diffusa nei contesti culturali e sociali più diversi. Dopo il 2011, per il volontariato, nel dibattito pubblico europeo, la parabola volge in discesa. L'Anno europeo dei cittadini 2013 non rilancia sul volontariato. Del PAVE (l'agenda europea condivisa per la promozione del volontariato) nessuno si ricorda più, non riesce ad ottenere alcun spazio nella programmazione 2014-2020. L'alleanza programmatica tra le reti della società civile europee perde d'impeto. L'attenzione della Commissione è calamitata sull'economia sociale. Il Parlamento europeo è ostaggio dei nazionalismi. Le grandi sfide alla tenuta democratica europea il volontariato le affronta a livello locale, ma non emerge nel dibattito politico e istituzionale europeo.

La possibilità per i volontariati d'Europa di esprimersi con una sola voce è inficiata così dall'inadeguatezza dell'architettura istituzionale europea a perseguire efficacemente gli interessi comuni dei cittadini europei. 

Focus 2

Volontariato, la nostra missione è scoprire un'identità comune per un'Europa dei cittadini

di **Silvia Canonieri**

Il volontariato europeo fatica ancora a essere visibile e a far sentire la propria voce presso le Istituzioni dell'Unione europea. Eppure i numeri che esprime restituiscono un potenziale di partecipazione, cittadinanza e solidarietà su cui l'Europa potrebbe fare leva per avvicinarsi ai cittadini e rafforzare il dialogo con loro. Abbiamo

Spiega Giampiero Farru (consigliere Cev): serve un minimo comun denominatore fra le diverse matrici culturali del non profit per superare la dittatura dell'economia

chiesto a Giampiero Farru, presidente di CSV Sardegna solidale e oggi unico esponente italiano nel consiglio direttivo del CEV - Centro Europeo del Volontariato, di spiegarci le ragioni.

Quali sono le sfide che il volontariato deve affrontare per rafforzare la sua capacità di rappresentanza a livello europeo?

La sfida principale è di natura culturale. La rappresentanza e la rappresentatività del volontariato sono infatti correlate all'idea di Europa che ne sta alla base

e su questa oggi ci sono ancora visioni diverse, anche nel mondo del volontariato.

Nei dibattiti e nelle assemblee generali che il CEV promuove, tocchiamo con mano la difficoltà di confrontarsi sul volontariato tra organizzazioni provenienti da diversi Paesi poiché ciascun rappresentante fa riferimento a contesti specifici, a modi di concepire e di definire il volontariato differenti. La questione più urgente è quella di trovare un minimo comune denominatore attorno al quale tutto il volontariato europeo possa riconoscersi. Questo vale sia per le nostre organizzazioni di rappresentanza a livello europeo, sia per le istituzioni europee che guardano al volontariato. D'altronde oggi non sappiamo definire con esattezza chi è il cittadino europeo: abbiamo fatto l'Europa, ma non ancora i cittadini europei. Di conseguenza, è ancora più complesso trovare una definizione di volontario su cui far convergere i diversi approcci. Eppure il volontariato può essere un protagonista nella costruzione di una reale Europa dei cittadini. Questa intuizione ha portato nel 1992 alla costituzione del CEV, che da oltre 25 anni interpreta l'esigenza del volontariato euro-

peo di essere presente in Europa in virtù del suo ruolo primario nella promozione della coesione sociale in Europa. Una funzione, quella di interprete del mondo del volontariato, che le istituzioni dell'Unione europea gli hanno riconosciuto e per questo lo considerano un importante soggetto con cui dialogare per costruire coesione sociale in Europa.

Quali differenze esistono tra le diverse concezioni di volontariato in Europa?

L'idea di volontariato è connessa alla storia e alla cultura che ogni stato esprime, di conseguenza è fisiologico che vi siano delle differenze e delle similitudini. Ad esempio per la cultura mediterranea, che ha condiviso molto della sua storia, l'idea solidaristica ha molti punti in comune, seppur con le particolarità che ciascuna legislazione nazionale evidenzia. La cultura nord europea, invece, ha seguito percorsi più differenziati che si riflettono anche sull'idea di solidarietà e di volontariato che esprime.

Una nazione in cui il numero di volontari si avvicina molto al numero degli abitanti, come avviene in alcuni paesi del Nord Europa, ci interroga su quale è

l'idea di volontariato che percepisce e pratica. Se tutti i cittadini sono volontari, forse si tratta di quell'isola felice che Don Luigi Ciotti già negli anni novanta richiama nel suo libro "Chi ha paura delle mele marce", auspicando la scomparsa del volontariato? Perché se ogni cittadino interpretasse la solidarietà come dovere di cittadinanza dentro la sua vita, come previsto dalla costituzione italiana, non ci sarebbe più bisogno del volontariato. In realtà, non è esattamente ciò che accade in questi paesi, poiché vengono ricompresi nel concetto di "volontariato" anche attività, iniziative, modi di essere che non corrispondono al nostro modo di percepire e concepirlo.


Su queste differenze ci si confronta a livello europeo, con l'obiettivo di promuovere attività per avvicinare gli Stati membri a un concetto condiviso di volontariato. Una di queste è la Capitale europea del Volontariato, lanciata dal CEV nel 2013, proprio per favorire il confronto e costruire una coscienza e concezione comune del volontariato tra i vari Stati.

Come spiegherebbe a un'associazione italiana quali sono

i benefici e le ricadute sul suo agire quotidiano di questo grande lavoro di advocacy, confronto e scambio di esperienze a livello europeo?

Per meglio comprendere l'utilità e le ricadute di un confronto su questi temi a livello europeo, le associazioni dovrebbero in primo luogo interrogarsi su qual è la loro concezione del ruolo del volontariato nel nostro Paese e quali sono la necessità e le finalità della sua presenza, privilegiando un approccio culturale a uno più strumentale. Certo, concepire l'Europa come erogatrice di contributi è più facile e universalmente comprensibile, ma a mio parere è poco efficace rispetto alla visione del volontariato come costruttore di integrazione e coesione sociale in Europa. Un compito, quest'ultimo, auspicato invece dalle Istituzioni dell'Unione europea. Ridurre Bruxelles a un progettificio europeo nel quale andare per fare l'attacco al fortino è una visione che a mio parere non può appartenere a un mondo del volontariato che chiede di partecipare alla costruzione di un'Europa sociale e di essere riconosciuto proprio in virtù di questa sua potenzialità. Di conseguenza, suggerirei alle organiz-

zazioni di volontariato italiane di provare a ragionare in primis su qual è la loro idea di Europa e su come interpretare un ruolo di promotori di cittadinanza nel nostro paese e al contempo negli Stati Uniti d'Europa. Anziché focalizzarsi solo su come poter sfruttare le opportunità che offre. Mi sembra, infatti, che il dibattito prevalente in Italia, anche nel mondo del volontariato, privilegi più le opportunità e i fondi europei rispetto alla responsabilità di creare una coscienza di cittadinanza in Europa.

Quanto alle opportunità che l'Europa offre, prima ancora dei fondi che mette a disposizione penserei alla possibilità di confrontarsi e di entrare in contatto con mondi, idee e realtà diverse da cui il volontariato italiano può imparare molto e anche insegnare. Ad esempio, il CSV Sardegna solidale ogni anno porta a Bruxelles dei gruppi di volontari attraverso le visite-studio e offre loro la possibilità di incontrare e conoscere le istituzioni, toccarle con mano e capirne il funzionamento. Perché è importante che l'Europa per il volontariato non si riduca a un'idea romantica oppure utilitaristica, ma sia un progetto reale in cui credere e al quale contribuire. 

GRANDANGOLO

Study on the impact of transnational volunteering through the European voluntary service

EU publications

[Vai al link>>](#)

Quaderno sul Volontariato d'Impresa

Cev Even Wordbook

[Vai al link>>](#)

Wanda Alarcon Ferraguto

Voluntourism: a critical evaluation and recommendations for the future

European Volunteer Centre, 2018

[Vai al link>>](#)

Sport Welcomes Refugees.

A Guide to Good Practise in Europe

Camino, 2018

[Vai al link>>](#)

Poverty Watch 2018

Older persons' poverty and social exclusion – a reality

AGE Platform Europe Policy Statement, 2018

[Vai al link>>](#)

LE PAGELLE DEL VOLONTARIATO

Promossa o bocciata? Il volontariato dà i voti all'ottava legislatura del Parlamento europeo che, con le elezioni del 23-26 maggio 2019, terminerà il suo mandato. Al di là della linea politica perseguita dai nove schieramenti che rappresentano i 751 membri eletti nel 2014 (presidente compreso), le organizzazioni non profit italiane esprimono il loro giudizio su quanto l'assemblea di Strasburgo ha fatto in questi ultimi cinque anni per sviluppare e promuovere la solidarietà. Dall'accoglienza dei migranti alla salvaguardia dell'ambiente, dall'innovazione sociale alla conciliazione lavoro-famiglia, sono alcuni dei temi sui quali il volontariato traccia un bilancio positivo o negativo.

LAVORO

Adi: mancano regole comuni Rischio tagli per stipendi e diritti

Questi ultimi anni hanno visto progressivamente crescere in Italia e in tutta Europa un malcontento diffuso di buona parte della popolazione, dovuto generalmente a un peggioramento percepito delle condizioni economiche e spesso, all'incapacità della classe dirigente di fornire risposte adeguate.

L'Unione europea ha garantito indubbiamente ai cittadini europei in particolare, maggiori possibilità di lavoro ed anche un mercato più ampio e protetto in grado di sostenere (in alcuni settori in maniera decisiva, come ad esempio in agricoltura) le produzioni locali. L'Unione europea, definendo standard comuni quali le regole sulla qualità, sulla privacy, sulla concorrenza, ha contribuito sicuramente al miglioramento della qualità del lavoro in molti settori e ha reso possibile un confronto più corretto all'interno dei Paesi membri. Allo stesso tempo però, in assenza di norme comuni in tema di regolazione del

mercato lavoro, di salario minimo, di diritti sociali e previdenziali, così come di tassazione sul costo del lavoro in primo luogo, la facilità di scambio di beni e servizi all'interno dell'Unione, se è certamente favorevole per il consumatore, rischia di trasformarsi per i lavoratori in un boomerang.

Senza regole comuni a tutta Europa in tema di protezione del lavoro, senza un sistema di tassazione progressiva per tutti i Paesi membri, senza un comune sistema di protezione sociale e previdenza, programmi di formazione continua, il rischio concreto è che i prossimi anni e decenni vedano il consumarsi di lotte intestine al continente a colpi di riduzioni di salari e diritti da una parte e di tassazioni iper favorevoli al capitale dall'altra, per garantirsi produzioni e investimenti a scapito del proprio vicino. Produzioni ed investimenti però, sempre con la valigia in mano. Sempre pronti a correre dietro a scenari ancor più favorevoli, lasciando sul campo la devastazione economica, sociale e spesso ambientale.

Gli Stati membri e l'Unione dovranno investire molto di più nella creazione di lavoro in settori legati alla sostenibilità ambientale e sociale, quali la ristrutturazione degli edifici dal punto di vista dell'efficienza energetica o dei servizi di cura.

Paolo Petracca, presidente Acli Milano

VOTO **5**

AMBIENTE

È necessario un "green new deal" per salvare clima ed economia

Diamo un voto sotto la sufficienza per l'inadeguatezza della risposta politica alla triplice sfida ambientale, economica e sociale che dobbiamo vincere per arrestare la marea crescente dell'euroscetticismo. Il Parlamento europeo in questi anni - grazie ad una maggioranza euro-peista, progressista e ambientalista - ha svolto un ruolo di leadership

nella definizione della politica ambientale e climatica europea, senza la quale la nostra qualità della vita sarebbe stata senza dubbio peggiore. In contrasto sempre più spesso con le posizioni di retroguardia dei governi nazionali nel Consiglio. Ma ancora molto rimane da fare. Gli attuali target ambientali e climatici europei devono essere molto più ambiziosi, per arrestare il preoccupante trend di consumo delle risorse naturali e affrontare seriamente i mutamenti climatici in corso, respingendo la pressante richiesta - della parte più miope della lobby industriale - di deregulation ambientale come via di uscita dalla crisi che stiamo vivendo. La legislazione ambientale, se ben disegnata, è uno degli strumenti indispensabili per proteggere interessi pubblici vitali - il nostro ambiente, la nostra salute, le nostre risorse - e sostenere l'innovazione e la competitività delle imprese europee.

Serve invece un green new deal europeo che possa ridare fiducia e speranza ai cittadini. È la sola via di uscita dalla crisi in grado di costruire una casa comune europea solidale, inclusiva, sostenibile e competitiva allo stesso tempo. Solo in questo modo sarà possibile creare nuovi posti di lavoro, accrescere la competitività della nostra economia, affrontare seriamente la crisi climatica e migliorare la qualità della vita dei cittadini. Sfide che i singoli governi nazionali, anche i più forti, non sono in grado di vincere da soli.

Legambiente

VOTO **5**

SPESA&DINTORNI

Consumatori class action europea Serve per casi come il Dieseltgate

Il legislatore europeo è da sempre attento alle politiche per i consumatori: tra gli anni '80 e '90 venivano alla luce le prime direttive come quella sui contratti negoziati fuori dai locali commerciali, quella sui prodotti, il turismo e i contratti a distanza. È chiaro che oggi non tutte

sono attuali e anzi sono state oggetto di alcune proposte di modifica da parte del mondo confindustriale che le riteneva esageratamente garantiste: per questo negli ultimi due decenni, come organizzazione dei consumatori, stiamo sollecitando una revisione che tenga conto del progresso tecnologico e del mutare dei tempi mettendo il consumatore al centro. Purtroppo, in una prima fase, mi è sembrato di intravedere una volontà politica volta a ridimensionare le tutele, facendo gioco, in concomitanza con la crisi economica, sull'errata convinzione che più tutela vuole dire più difficoltà per le imprese. Proprio qualche mese fa è stata annunciata una "new deal" che ci auguriamo porti se non un innalzamento di tutela, quantomeno un ammodernamento degli strumenti di protezione a cominciare dal grande assente di questi anni di riforme: una class action europea utile, sulla base dell'esperienza di casi come Dieselgate, a tutelare enormi quantità di persone che potrebbero essere danneggiate dallo stesso fatto lesivo. Questa è la sfida che mi sento di affidare ai Parlamentari che verranno, ricordando che l'azione di classe è uno strumento di civiltà utile a riequilibrare i rapporti di forza tra l'industria e i consumatori.

Massimiliano Dona, presidente dell'Unione nazionale consumatori

VOTO **6,5**

IMMIGRAZIONE

Accoglienza e sistemi d'asilo Procedure, ognuno fa per sé

Diamo questo voto all'Europa perché si sta rivelando completamente sorda alla richiesta di aiuto di chi fugge da guerre e miseria per cercare una speranza di sopravvivenza nei nostri Paesi.

Al contrario, la paura dell'invasione sta facendo alzare ai suoi confini barriere sempre più alte, mentre al suo interno crescono spaventosamente e si rafforzano nazionalismi e xenofobia. Le barriere che l'Europa ha creato sono diventate ormai infrangibili, al punto da far parla-

re di "fortezza Europa", mentre i morti nel Mediterraneo aumentano inesorabilmente. Secondo alcune stime, si calcola siano stati 2.180 soltanto nell'ultimo anno. Nel frattempo, anche i singoli governi attuano misure pericolose e discutibili sul piano del diritto internazionale come i respingimenti in mare, la "chiusura" dei porti e accordi bilaterali con Paesi non sicuri come la Libia, oppure campagne di discredito dirette alle ONG che effettuano operazioni di ricerca e soccorso in mare.

FOCUS - Casa dei Diritti Sociali, da oltre trent'anni impegnata per la tutela dei diritti e la promozione dell'inclusione sociale dei migranti, e in particolare i richiedenti asilo, ritiene inammissibile che l'Europa perda il conto di queste vite e che riservi, a chi riesce ad arrivare, un trattamento discriminatorio rispetto al resto dei cittadini europei.

Da tempo si parla di rivedere il Regolamento Dublino, così come di dotarsi di un sistema comune d'asilo, ma ancora nulla è stato fatto. Al contrario, esistono ancora procedure e tempistiche disomogenee, così come pratiche d'accoglienza non uniformi. Chiediamo per questo che l'Europa cambi rotta e che, applicando ai diritti lo stesso rigore che pretende in campo economico-finanziario, si impegni ad adeguare i sistemi d'asilo dei vari Paesi e a garantire il rispetto dei diritti fondamentali e della dignità delle persone.

Focus-Casa Dei Diritti Sociali

VOTO **4**

INNOVAZIONE SOCIALE

Territori e comunità, il futuro nelle mani di chi li abita

Basta pensare all'importanza che le città stanno assumendo nei processi di sviluppo economico e sociale per capire quanto l'attenzione ai territori e alle loro dinamiche sia fondamentale. Si tratta anche di un tema storico per il nostro paese, ma che ormai caratterizza tutta

l'Europa. L'innovazione sociale, che si sviluppa nell'interazione tra soggetti e saperi diversi sullo stesso contesto, è la chiave per lo sviluppo di territori sostenibili.

Con questo obiettivo Fondazione Triulza, che è rimasta nell'area ex Expo e sta partecipando al progetto di futuro sviluppo del sito, ha inaugurato a fine 2018 la Social Innovation Academy di MIND Milano Innovation District. Si tratta di uno spazio di co-progettazione e di collaborazione con un approccio multisettoriale aperto a tutte le realtà profit, non profit e istituzionali interessate a dare un contributo concreto, in termini di sostenibilità e impatto sociale, alle città del futuro.

Le politiche e i programmi europei hanno fatto bene e si meritano un otto laddove hanno incentivato network di città su temi trasversali quali la sostenibilità ambientali, le politiche sociali e culturali o progetti per aree interstato con caratteristiche comuni come con gli Interreg.

Non raggiungono tuttavia la sufficienza le azioni volte alla valorizzazione delle comunità locali che sono la base della convivenza democratica e della partecipazione attiva. Servono programmi volti a riconoscere come valore le differenze culturali e il dialogo interculturale per arrivare a territori caratterizzati da identità e coesione sociale. Partendo da un processo culturale e sociale devono essere preservate le specificità dei territori e delle loro comunità quale ricchezza e identità della cittadinanza europea basata su libertà, solidarietà e partecipazione democratica.

Ricordiamo che il Trattato recita: «L'Unione si fonda sui valori del rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello Stato di diritto, e del rispetto dei diritti umani».

Chiara Pennasi, direttore Fondazione Triulza Milano

VOTO

6

CARA EUROPA TI SCRIVO...

Abbiamo raccolto una serie di lettere aperte scritte dalle associazioni non profit. Missive indirizzate ai parlamentari di Strasburgo che dal 27 maggio cominceranno la nona legislatura. Obiettivo? Adottare misure utili, necessarie e sufficienti a sciogliere nodi oppure a migliorare ambiti di impegno quotidiano del volontariato Italia e in Europa.

NUOVE GENERAZIONI

European Youth Forum

Disagio giovanile, l'Ue rafforzi il Corpo europeo di solidarietà

Il volontariato rappresenta una delle espressioni più visibili della solidarietà che noi possiamo esprimere in qualità di singoli individui e di comunità. Questo zelo nel mettere a disposizione il proprio tempo, le proprie energie, le proprie conoscenze e competenze, a cadenza regolare, o persino ogni giorno, è un concetto familiare a tanti giovani. Infatti, per le organizzazioni giovanili, la cultura della solidarietà è così connaturata a ciò che ci spinge sempre avanti che è quasi impossibile parlare dell'una senza parlare anche dell'altra.

Tuttavia, nonostante il potere e

l'impatto del non profit siano sotto gli occhi di tutti nella nostra società, i diritti e la tutela dei volontari stessi sono spesso molto meno visibili. Di qui la domanda: l'Unione europea sta davvero facendo abbastanza affinché tutti i giovani abbiano la possibilità di accedere e impegnarsi in un volontariato di qualità in Europa? Purtroppo, sappiamo che molti giovani affrontano un'ampia serie di ostacoli nel momento in cui cercano di entrare in contatto con le opportunità del volontariato. La Carta europea sui diritti e le responsabilità dei volontari, messa a punto nell'ambito del Forum

Europeo della Gioventù 2014, afferma che l'accesso alle opportunità di volontariato e cittadinanza attiva sono "diritti, non privilegi". Tuttavia, in numerosi Paesi dell'Europa il non profit, le organizzazioni di volontariato e i volontari stessi non possono contare su una solida cornice legale che protegga i loro diritti e le loro responsabilità. In molti altri Paesi c'è, da parte delle istituzioni dello Stato, una mancanza di riconoscimento del non profit come rotta per lo sviluppo personale e professionale di una persona. Senza ombra di dubbio, l'Unione europea gioca un ruolo di primo piano nel modificare questa realtà. Recentemente, a livello europeo, il volontariato è stato al centro dei riflettori grazie al lancio del Corpo europeo di solidarietà, un'iniziativa promossa dalla stessa Ue per offrire ai giovani opportunità di lavoro e volontariato nel proprio Paese o all'estero. Come avevano già dimostrato i preesistenti programmi Gioventù in azione e Erasmus+, il volontariato è un potente strumento nelle mani dell'Ue per sviluppare il senso di identità europea, la cittadinanza attiva, il contributo al bene pubblico, così come migliorare il capitale sociale e umano.

Il Corpo europeo di solidarietà è anche un'ottima opportunità per ripensare il Servizio di volontariato europeo, incrementare i suoi successi e assicurare che sempre più giovani, in particolare quelli provenienti da contesti difficili e svantaggiati, abbiano accesso ad esperienze di volontariato di qualità in Europa. Affinché il Corpo europeo di solidarietà possa ottenere davvero i suoi successi, l'Unione europea deve sapere integrare questo programma in una più ampia strategia per coltivare un terreno fertile in cui la solidarietà in Europa possa prosperare. La neonata strategia Ue per la gioventù può assumere un ruolo determinante nel far germogliare questo terreno. Essa evidenzia l'importanza di programmi come Erasmus+ e Corpo europeo di solidarietà nel garantire alle organizzazioni le risorse necessarie per fornire ai giovani coinvolti opportunità di lavoro nel settore del non profit. Ma questi sforzi possono essere ulteriormente intensificati. Abbiamo bisogno di una cornice legale adeguata, in grado di identificare diritti e responsabilità per i volontari e il volontariato su scala europea. Con un nuovo Parlamento europeo e una nuova Commissione

europea che si stagliano all'orizzonte, questa esigenza deve restare una priorità. Il mondo della solidarietà continuerà a ispirare molti altri giovani nelle genera-

zioni che verranno. Assicuriamoci che il loro diritto a farsi ispirare sia riconosciuto e tutelato.

Carina Autengruber, presidente

SOLIDARIETÀ

Forum Terzo Settore

Lotta alla povertà e inclusione è ora di uno scatto in avanti

Il Forum del Terzo settore sostiene e chiede un'Europa più democratica e solidale, che promuova la cittadinanza, la cultura della solidarietà, della pace, della giustizia sociale e dell'interculturalità. L' "Europa che vogliamo" è un luogo di diritti, cultura, innovazione che deve rispettare gli impegni su alcune aree prioritarie. Rafforzamento e valorizzazione dell'economia sociale, che deve essere messa al centro del welfare e delle politiche attive per combattere l'esclusione sociale e la disoccupazione, per la costruzione di un modello di sviluppo sostenibile e inclusivo, capace di valorizzare le persone, la comunità e l'ambiente, di ridurre le disuguaglianze, di accrescere la coesione sociale.

Lotta alla povertà e alle disuguaglianze, mettendo in atto azioni strutturali di contrasto alla povertà capaci di ridurre nel breve, e soprattutto nel lungo termine, l'esclusione sociale delle persone e delle famiglie. L'avviamento di processi di empowerment e di sviluppo del capitale umano per la riattivazione sociale e occupazionale di tutti i cittadini e le cittadine europee: giovani, donne, persone con disabilità.

Promozione della cittadinanza europea e della partecipazione attiva dei cittadini.

Raggiungimento degli impegni presi su tutti i 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dettati dall'Agenda 2030 sottoscritta nel 2015 dai 193 Paesi Onu, dalla lotta alla povertà, alle priorità am-

bientali, dalle politiche occupazionali, alla riduzione del divario generazionale e di genere. Riesame delle politiche sull'immigrazione e dei fenomeni migratori, che permetta di uscire da una gestione emergenziale ed approdare ad una di sistema che integri i diversi aspetti di gestione ordinaria: dalle politiche di cooperazione allo sviluppo, alle

attività di soccorso e di prima accoglienza, ai percorsi strutturati d'inclusione e di integrazione. Questo è un tema attuale e cruciale per il nostro futuro, che deve essere affrontato con una visione complessiva di rilancio sociale, economico e culturale e con un approccio coerente con il quadro degli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite.

CONCILIAZIONE E PARI OPPORTUNITÀ

Associazione Irene Milano

Lavoro-famiglia, per le partite Iva occorrono più benefici di welfare

La Commissione europea, nell'aprile 2017, aveva proposto una direttiva relativa all'equilibrio tra attività professionale e vita familiare per integrare con nuovi e migliorati diritti la qualità della vita per le donne e per gli uomini. La proposta dopo un travagliato percorso ha visto finalmente un passo avanti infatti lo scorso 24 gennaio Parlamento europeo e Consiglio dei ministri hanno raggiunto un accordo provvisorio sulla proposta di direttiva. Nel quadro del Pilastro europeo dei diritti sociali, la proposta di

direttiva rappresenta un rilancio ("New Start") da parte della Commissione di misure in grado di concretizzare la prospettiva di accrescere le opportunità di scelta su come conciliare la vita professionale e quella familiare rivolte alle famiglie e ai prestatori di assistenza.

Lo scopo principale che si pone la Commissione è "colmare il divario di genere nei livelli di occupazione". L'Associazione Irene, sulla base delle esperienze e dei risultati raggiunti con i progetti di conciliazione realizzati sul ter-

ritorio di Città metropolitana di Milano ritiene che il tema della conciliazione vita-lavoro rappresenti un campo di sperimentazione degli interventi di innovazione sociale e che in tal senso l'attenzione alla questione femminile vada integrata nella più ampia prospettiva di sviluppo della crescita inclusiva.

Cosa chiedere dunque all'Europa? Chiediamo di sostenere e promuovere una politica inclusiva innovativa, che non dimentichi o sfumi la specificità femminile e che sia rivolta alle micro imprese e alle lavoratrici e ai lavoratori autonomi e titolari di partite Iva che, attualmente, non godono dei benefici di welfare già previsti per lavoratrici e lavoratori dipendenti.

La prossima legislatura europea dovrà accogliere la sfida lanciata con il Pilastro europeo dei diritti sociali di sviluppare, anche attraverso il confronto e lo scambio a livello europeo tra istituzioni, imprese e enti del Terzo settore, il concetto di Welfare di conciliazione e delle pari opportunità. Il prossimo Parlamento europeo varerà il nuovo Fondo sociale europeo che per il 2021-2027 dovrebbe essere lo strumento finanziario chiave per dare attuazione concreta ad interventi mirati alla attuazione di pratiche di welfare di conciliazione nel mondo del lavoro e pratiche di inserimento del Lavoro Agile per una nuova organizzazione del lavoro.

Gabriella Merlo, presidente

DIRITTI UMANI

Associazione Antigone

Carceri: necessarie più tutele per le condizioni dei detenuti

Sono imminenti le elezioni europee e in questo contesto si dibattono una serie di temi importanti per il futuro dell'Unione tra cui immigrazione, sicurezza, lavoro

e sviluppo, temi che sono in primo piano rispetto ad altri.

L'Associazione Antigone si occupa della tutela dei diritti e delle garanzie nel sistema penale, un

tema che può non essere considerato cruciale ma che è determinante perché la privazione della libertà è un banco di prova su cui si misura la capacità delle istituzioni di garantire l'effettività dello stato di diritto anche nelle situazioni più difficili.

Negli ultimi anni la Commissione europea ha promosso con forza i diritti di imputati e arrestati, con particolare attenzione alla primissima fase di privazione della libertà, quella che va dall'arresto (o dal fermo) all'udienza di convalida. Lo ha fatto mettendo a punto e in parte applicando la tabella di marcia di Stoccolma, un insieme di direttive per rafforzare tali diritti. Non meno importante è stata la necessità di rassicurare i cittadini sul fatto che l'Ue proteggerà e garantirà i loro diritti di ricevere processo equo.

Il progetto Inside Police Custody, realizzato con il contributo della DG Giustizia e Consumatori dell'Unione europea a cui Antigone ha preso parte, ci ha permesso di svolgere una ricerca per misurare l'applicazione di queste norme previste dalla roadmap di Stoccolma. Ne è emerso un quadro poco edificante per le mancanze a recepire adeguatamente alcune disposizioni. Inoltre le

misure adottate e il loro effetto nella pratica variano considerevolmente, ma i Paesi che destano maggiore preoccupazione, per quanto riguarda il recepimento delle direttive, sono la Bulgaria e la Romania.

Per chi come noi opera nel campo dei diritti, l'Unione europea è il principale alleato sulla tutela dei diritti procedurali nei procedimenti penali e dei detenuti, un categoria vulnerabile e poco protetta. Il cammino intrapreso fin qui per colmare il deficit democratico che è presente in alcuni Paesi europei ha fatto prevalere una cultura giuridica liberale. E questo è un stato un grosso passo in avanti. Fatto questo, chiediamo alla Commissione europea, al Consiglio e al Parlamento di continuare su questa strada affinché le direttive concordate nella road map di Stoccolma siano attuate efficacemente dagli Stati membri. La portata delle protezioni previste non può essere pienamente realizzata senza l'adozione e l'attuazione di altre direttive riguardo ai diritti delle persone già condannate. Manca uno stesso percorso rispetto alle condizioni carcerarie.

Il Parlamento europeo con la risoluzione di ottobre 2017 ha

espresso una raccomandazione in cui ha invitato gli Stati membri ad adottare una Carta europea sulle carceri. Serve maggior coraggio. Con le elezioni di maggio chiediamo all'assemblea di Strasburgo di mantenere lo slancio sulla strada intrapresa per migliorare le condizioni di detenzione in alcuni Stati membri, il sovraffollamento e i maltrattamenti. Invitiamo a dare la priorità alle alternative alla detenzione per quanto possibile e chiediamo che si presti un'attenzione particolare ai detenuti vulnerabili e ai

bisogni specifici delle donne, specialmente durante la gravidanza. L'Unione europea del dopo elezioni dovrà prendere posizione riguardo alle condizioni carcerarie che coinvolgono i cittadini europei e non solo verso un percorso di inclusione nella società. Invitiamo pertanto la Commissione, il Consiglio e il Parlamento a garantire che la protezione dei diritti continui a essere una caratteristica fondamentale della nuova legislazione.

Claudio Paterniti Martello

TURISMO, ARTE, CULTURA

Touring Club Italiano

Mediterraneo, mare di tesori da promuovere e custodire

Non dobbiamo considerare il Mar Mediterraneo solo come una rotta solcata dalle imbarcazioni dei migranti in fuga da un Sud del mondo martoriato da guerre e povertà.

Non dobbiamo vederlo solo come una "via" verso la speranza di una vita migliore per migliaia di persone ogni anno.

Così come il Mediterraneo non è

giusto che finisca sui circuiti mediatici solamente come un teatro di tragedie umanitarie. Né tanto meno se ne parli solo come terreno di scontro politico tra i partiti, oppure fra il nostro governo e le istituzioni di Bruxelles.

L'Unione europea deve guardare a quello che per gli antichi romani era il "Mare Nostrum" come la culla e il cuore della nostra civil-

tà. E per nostra, intendiamo dire europea.

E, proprio in quanto tale, il Mar Mediterraneo è una miniera di tesori di arte, storia e cultura da tutelare e promuovere per un turismo consapevole e sostenibile a livello continentale.

Noi del Touring club siamo da anni impegnati in questa sfida, bella e difficile. E approfittando di queste elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo, chiediamo proprio all'assemblea di Strasburgo di non essere lasciati soli in futuro nella salvaguardia di questo inestimabile patrimonio che testimonia le nostre radici con l'immensità dei suoi gioielli. Che è bene non dimenticarlo, in questi tempi, sono stati e sono tuttora un simbolo di intercultura, di integrazione e di dialogo fra i popoli nel corso dei secoli. Hanno ragione i due principali studiosi di questo mare, Fernand Braudel e Predrag Matvejevic, i quali sostengono che la bellezza e la seduzione del Mediterraneo sono il frutto delle sue continue contaminazioni culturali.

Non a caso i numeri riguardanti i flussi turistici confermano che questo mare sia il bacino più attrattivo al mondo.

E l'Italia, che ne è al centro, sia

nell'asse Nord-Sud che in quello Est-Ovest, non può e non deve essere più lasciata sola dall'Europa.

Sulle orme della mission del Touring, delle nostre "Bandiere Arancioni" e delle nostre attività di volontariato di "Aperti per voi", anche l'Ue deve darsi da fare per incentivare la scoperta delle bellezze artistico-paesaggistiche meno note e frequentate; per salvaguardare il patrimonio di storia, arte, cultura e natura dell'Italia e degli altri Paesi che vi si specchiano; per educare il turista alla insostituibilità delle risorse e all'importanza di tutelarle per le generazioni future; per una fruizione corretta e responsabile; per conoscere Paesi e culture, diffondendo uno spirito di reciproca comprensione e rispetto fra i popoli.

Ci piacerebbe inoltre che l'Ue capisse un punto che riteniamo cruciale: valorizzare il Mar Mediterraneo significa occuparsi della lotta all'inquinamento (soprattutto della plastica), della protezione delle spiagge, del risparmio di suolo del paesaggio.

Ambiente, dunque, con un occhio di riguardo ai cambiamenti climatici e alla salute ecologica di fauna e flora. Ma non solo: an-

che archeologia, cibo, agricoltura e architettura. E la lista potrebbe allungarsi a dismisura.

Come Touring club abbiamo scelto di essere un attore del sistema Italia che, attraverso il turismo, vuol far sì che questo Paese sia più attrattivo, più competitivo e più accogliente.

Quindi, noi siamo tra quelli che si prendono cura dell'Italia e del Mar Mediterraneo per il bene comune. E auspichiamo che questo "bene comune" sia conosciuto e valorizzato in tutta Europa anche grazie all'impegno dell'Unione europea.

Franco Iseppi, presidente

DISABILITÀ

FISH Lombardia

Treni, bus e aerei senza barriere Cellulari ad hoc per i non vedenti

Prima di rivolgere un appello al futuro Parlamento Europeo su che cosa fare, forse è bene volgere lo sguardo al passato. Perché soltanto ripercorrendo quanto è stato fatto si coglie pienamente quanta ancora rimanere da compiere se tagliare il traguardo di una vera parità dei diritti per le persone con disabilità.

Torniamo allora al 1993. L'allora Consiglio europeo dei ministri dell'Industria stabilì il "programma d'azione comunitario Helios II in favore dei minorati" demandando la sua applicazione alla Commissione delle Comunità europee e volto alla "promozio-

ne della parità di opportunità e dell'integrazione dei minorati nell'ambito della Comunità europea". In questo programma tre organi consultivi collaborarono con la Commissione europea ed uno di questi era il Forum europeo dei minorati (nella versione inglese "per i disabili").

Al di là del linguaggio tipico del momento storico, quello fu l'inizio della storia del movimento delle persone con disabilità europeo che tanto ha influito sulle istituzioni europee affinché ponessero come obiettivo politico il miglioramento della vita quotidiana dei cittadini europei

con disabilità. Dobbiamo arrivare al 1997 quando questo primo nucleo di persone si organizzò e costituirono ufficialmente il Forum Europeo della Disabilità (EDF). Oggi l'EDF è una piattaforma unica e indipendente in Europa con un ruolo attivo verso le istituzioni europee e verso i suoi responsabili politici nella protezione e difesa dei diritti delle persone con disabilità. Il suo obiettivo è quello di influenzare la legislazione dell'Unione europea, in quanto ogni decisione e iniziativa di quest'ultima ha un impatto diretto su tutti gli ambiti della vita quotidiana dei cittadini europei con disabilità.

Da allora e a seguito di un continuo ed intenso lavoro a livello nazionale ed europeo, l'EDF ha seguito le innumerevoli iniziative e decisioni legislative delle istituzioni europee, le quali hanno cambiato e continueranno a cambiare la vita delle persone con disabilità in Europa.

Tuttavia il cammino è ancora lungo, se si vuole che le città europee offrano trasporti pubblici accessibili alle persone con mobilità ridotta, migliorando la loro capacità di spostarsi in autonomia. Così come è necessario ottenere che datori di lavoro applichino le

procedure di assunzione del personale su basi paritarie e adattino il luogo di lavoro alle necessità delle persone con disabilità assunte. Senza dimenticare che una persona con disabilità può avviare un'azione legale contro il datore di lavoro che l'abbia discriminata durante le procedure di assunzione o durante il periodo di formazione. Inoltre è indispensabile che prodotti e i servizi di tecnologia per l'informazione e la comunicazione (cellulari, personal computer e software) siano accessibili alle persone cieche o ipovedenti; altrettanto le persone con disabilità hanno il diritto di beneficiare di servizi di assistenza di qualità quando viaggiano in aereo, in treno e sui bus. E ancora: nelle gare di assegnazione degli appalti pubblici per la fornitura di prodotti o servizi, le autorità devono verificare che tali forniture rispettino i requisiti di accessibilità per le persone con disabilità; e i fondi europei destinati alle aree regionali e locali devono finanziare progetti che rispettino i principi di non discriminazione e di piena accessibilità per le persone con disabilità.

Quelle sintetizzate qui sopra, sono solamente alcune delle sfide che ancora attendono l'assem-

blea di Strasburgo, se vogliamo che le pari opportunità non rimangano una chimera, ma si facciamo passi in avanti concreti in questa direzione. E se vogliamo

davvero abbattere le barriere in un'Europa veramente integrata e inclusiva per tutti i suoi cittadini.

Luisa Bosisio Fazzi, Consigliere

GIOVANI ED EUROPA

Forum Nazionale dei Giovani

Investire in scelte coraggiose per valorizzare gli under 30

Sognare il futuro non è mai stato così difficile per tanti giovani europei. Probabilmente, l'incertezza ha divorato intere generazioni e le domande che ancora oggi continuiamo a porci sono sempre state quelle a cui è tanto difficile e complicato rispondere. Eppure, a quelle risposte, spesso, è dato tutto ciò in cui crediamo, e in esse convivono i desideri e le speranze di quello che vorremmo diventare e realizzare e che stride, invece, profondamente con le condizioni che quotidianamente viviamo.

Oggi è difficile definire una vera e propria identità europea, perché l'acquisizione di un diritto non basta a definire un'identità. Sappiamo quanto i background, storici e culturali, di ogni singolo

Paese influenzino fortemente la singola percezione dell'Europa e la personale relazione con essa.

Il punto però non è livellare i background, al contrario, è necessario cercare di capire come possano coesistere il senso d'appartenenza primario dello Stato in cui nasciamo e cresciamo, e quello secondario, che è figlio di una più razionale percezione civica del nostro essere Europa.

Per noi che abbiamo imparato molto presto i benefici di un'Europa unita, che non riusciamo a immaginare quanto possa realmente essere complesso vivere in un agglomerato di Stati, tutte le conquiste che abbiamo già raggiunto oggi sono solo un punto di partenza. Eppure, negli ultimi anni abbiamo assistito al domi-

nio di un individualismo sfrenato che ha rotto i legami, soprattutto sociali, tra i singoli Paesi.

Non amo particolarmente le statistiche. Siamo bombardati quotidianamente da dati e percentuali, e cresce la possibilità di un'assuefazione ai numeri che rischia di celare una realtà fatta invece di persone. Concordo, quindi, che la possibilità di lasciare sullo sfondo il problema di un'intera generazione sia molto accreditata nel nostro Paese. Pretendere di spostare la discussione nel futuro è un esercizio di rimando che però è destinato prima o poi a scontrarsi con la realtà. O decidiamo di affrontare con urgenza l'emergenza europea, o i costi in termini sociali, economici, democratici, saranno talmente alti che difficilmente poi potremo fare qualcosa.

Invertire questa tendenza è però uno sforzo che non può escludere nessuno: le istituzioni europee, le agenzie formative, il mondo del Terzo settore e della politica, le famiglie; siamo tutti chiamati a prendere in carico il futuro delle giovani generazioni. Non si tratta di fare scelte giovanilistiche o di assolvere a un obbligo morale nei confronti di una generazione. La scommessa che insieme siamo

chiamati a vincere è quella di costruire le basi per lo sviluppo di questa Europa, che non può non passare dalla crescita di chi dovrà governarla e abitarla.

E, a differenza del passato, le generazioni dei ventenni e dei trentenni oggi non sono vittime, come spesso si pensa, dell'assenza di diritti, ma dell'evidente deficit di opportunità. Spesso chiediamo maggiori diritti rifacendoci all'ideologia dei nostri padri, in realtà dovremmo invocare maggiori opportunità guardando al futuro. È, per questo, terribilmente necessario creare un piano europeo straordinario a favore dei giovani per offrire opportunità di lavoro e di crescita professionale, che diano ai talenti la possibilità di rischiare e di innovare in uno spazio ampio e plurale.

Da questo punto di vista, un ruolo positivo è stato svolto dai new media che veicolano conoscenze e idee che si sviluppano e si rinforzano a livello globale, che diventano spesso laboratorio culturale e che stanno dando spazio al disagio di quei soggetti sociali la cui voce è stata soffocata per troppo tempo: i giovani appunto. D'altronde le giovani generazioni sono minoranza in Europa non solo in termini numerici; la no-

stra è una condizione che però può farsi profetica, generativa. A tal proposito, tante sono state le sollecitazioni che, in questa direzione, abbiamo rivolto anche in ambito europeo. In occasione del Consiglio europeo del 2012, con il Forum Europeo dei Giovani, abbiamo scritto una lettera al premier Monti e a tutti i capi di Stato dell'Unione europea, per chiedere a gran voce, a nome di 96 milioni di giovani europei, scelte coraggiose e investimenti per il futuro delle nuove generazioni. Anche in vista del vertice di Bratislava dell'autunno scorso, insieme agli altri Consigli nazionali dei giovani d'Europa, abbiamo inviato ai governi un documento con un accorato appello per una maggiore attenzione alla partecipazione dei giovani alle decisioni politico-economiche. D'altro canto, come potrebbe questa Europa affrontare le sfide future senza includere e rendere partecipi alla vita democratica intere generazioni? Quella che nel 2000 il Trattato di Lisbona ha definito "la società della conoscenza" è divenuta velocemente "economia della conoscenza". L'innovazione digitale e tecnologica, unita alla forte connessione transnazionale delle economie,

ha comportato una rivoluzione organizzativa di ogni processo.

Oggi viviamo un tempo difficile in cui, appunto, disillusione e individualismo sembrano dominare. Ma è anche un'epoca in cui si cercano forme nuove di aggregazione, socialità e partecipazione. Curiosità verso il mondo e scetticismo verso le forme organizzate di cui l'Europa si è dotata, si confrontano e si scontrano.

È questa, infatti, la nostra mission: porre al centro del dibattito europeo il valore dell'Europa per i giovani. La crescita personale e l'integrazione europea delle nuove generazioni rappresentano, nei fatti, le sfide decisive per garantire la qualità sociale e la democrazia dell'intera Europa. È una prospettiva che richiama la cura, la responsabilità verso le future generazioni per favorire anche la produzione di capitale sociale. Un processo circolare che coinvolge i giovani non solo come oggetto di attenzioni delle generazioni adulte, ma che li obbliga a guardare, oltre le preoccupazioni del proprio presente, anche a quelle delle generazioni successive.

Maria Cristina Pisani, portavoce

L'ANGOLO TECNICO

Una guida alla progettazione europea e alla partecipazione ai bandi finanziati dall'Ue. Gli esperti della Fondazione Triulza di Milano e dell'Associazione Atelier Europeo di Brescia chiariscono i punti più controversi dei due ambiti. Un mini vademecum, con domande e risposte, utile soprattutto per le piccole e medie organizzazioni di volontariato.

L'ESPERTO RISPONDE 1

Fondazione Triulza Milano

Capofila o partner, come scrivere un progetto europeo di successo

Quando conviene alle organizzazioni del Terzo settore, soprattutto quelle di piccole e medie dimensioni, accedere ai Programmi e agli strumenti finanziari dell'Unione europea?

Quando nelle loro strategie e pianificazioni decidono di affrontare un tema innovativo e che necessita di un confronto o uno scambio con partner europei.

L'approccio da locale deve diventare internazionale e il lavoro non è più di una singola organizzazione e deve essere pianificato tra una rete di soggetti diversi. Bisogna quindi entrare nella logica della condivisione di strategie, obiettivi e della divisione dei compiti per raggiungere risultati concordati tra organizzazioni di

Paesi diversi. Lo sforzo vale la pena quando un'organizzazione ha un chiaro obiettivo strategico. In alcuni casi è opportuno un lavoro di *assessment* preliminare che definisca strategie, obiettivi, punti di forza e debolezza eccetera. È, invece, sconsigliabile il processo inverso ovvero costruire progetti ad hoc sulla base dei bandi che escono a prescindere dalle scelte strategiche dell'organizzazione.

Dove gli enti possono cercare le notizie su bandi e opportunità?

Le informazioni non mancano. Ci sono molte fonti: siti della commissione sui diversi fondi, uffici di rappresentanza a Bruxelles, Infodays, National Contact Point,

eventi di networking in Italia e in Europa e piattaforme dedicate dove vengono inseriti le opportunità internazionali.

La vera difficoltà è orientarsi e focalizzarsi. Nella ricerca è facile perdersi tra link e strumenti che per essere analizzati richiedono molto tempo. Infatti, nella maggior parte dei casi si individueranno documenti complessi e lunghi che una volta analizzati attentamente non risulteranno idonei a rispondere alle esigenze di progettazione. E soprattutto per un'organizzazione piccola o di medie dimensioni questo passaggio è delicato perché rischia di essere dispendioso in termini di tempo senza portare a buon fine. Per ovviare a questo si può ricorrere a professionisti che normalmente sono specializzati in specifiche aree tematiche e quindi in singoli programmi.

Si possono però utilizzare motori di ricerca e siti dedicati. Fondazione Triulza ha sviluppato a questo scopo il portale www.geofundos.fondazionetriulza.org che, sulla base di una accurata profilazione della singola organizzazione, segnala tramite alert mirati bandi europei, premi internazionali, call degli enti filantropici di tutto il mondo. Il sito

web, nato da un'esperienza portoghese, ha dimostrato che il suo utilizzo permette un risparmio di tempo nella ricerca e nell'analisi di circa il 70% rispetto a quanto si dovrebbe dedicare attraverso un'attività sistematica.

Quali sono i ruoli previsti per le organizzazioni non profit all'interno di un progetto?

Esistono due strade con le quali l'organizzazione può partecipare. Da capofila o da partner.

Nel primo caso il soggetto capofila ha l'onere di costruire la rete di partner adatta alle richieste del bando, scrivere il progetto e compilare i moduli richiesti, concordare le attività per pacchetti di lavoro nel network, declinare gli obiettivi, definire la tempistica e gli step intermedi di risultato, costruire il budget e concordare le quote dei singoli partner, ricevere da questi le schede di presentazione da inserire nel progetto complessivo, interfacciarsi con il soggetto erogatore a cui presentare entro i termini la proposta. Se il progetto viene approvato il capofila deve coordinare il lavoro dei singoli partner, organizzando anche meeting ed eventi plenari, oltre a svolgere il suo, raccogliere le rendicontazioni intermedie

sia di contenuto sia economiche e inviare i report dei vari step all'ente erogatore.

Normalmente il capofila riceve anche gli anticipi di contributo e li inoltra ai partner per quota parte. Terminato il progetto il capofila ha l'onere di raccogliere dai partner tutte le informazioni e compilare la reportistica finale. Se l'organizzazione è alle prime armi con la progettazione Europea non è consigliabile intraprendere la strada del capofila ma individuare cordate in formazione ed aggregarsi se viene individuata coerenza. In questo modo è possibile fare esperienza da partner per poi successivamente se opportuno tentare l'avventura da capofila.

Quali sono i principi cardine per scrivere un progetto di successo?

La prima cosa da fare è studiare bene cosa richiesto dallo specifico bando. Purtroppo la modulistica, le regole per la definizione del budget, la tipologia di soggetti ammissibili e di patenariati, la tempistica e i diversi step, la reportistica per rendicontare, possono variare da bando a bando. Prima di iniziare a contattare i partner, fare i conti e scrivere il

progetto è fondamentale studiare con cura il testo del bando, tutti gli allegati e i documenti di riferimento.

Una volta capite le specificità del bando le regole base sono quelle che valgono per la progettazione in generale:

- produrre un breve sunto che dia idea del progetto;
- presentare bene i soggetti e le loro caratteristiche;
- definire con chiarezza contesto e strategia;
- declinare obiettivo generale e singoli obiettivi specifici;
- decrivere le diverse azioni evidenziandone la coerenza con gli obiettivi e presentando i singoli pacchetti di attività tra i partner;
- presentare i risultati attesi intermedi e finali misurandoli con indicatori di impatto;
- specificare il piano di comunicazione per la disseminazione dei risultati;
- rappresentare in modo chiaro la tempistica aiutandosi con grafici e schemi.

Ci sono alcune caratteristiche imprescindibili che ogni progetto europeo deve avere:

- carattere innovativo;
- effetto moltiplicatore;
- trasferibilità dei risultati;

- cofinanziamento;
- transnazionalità.

Un valore aggiunto lo dà una pianificazione di come il progetto potrà continuare una volta terminato il sostegno economico del bando e quindi già andare a definire gli elementi di sostenibilità futura. Tutto ciò che non è necessario in termini di informazioni, se c'è la possibilità, è meglio metterlo tra gli allegati per approfondimenti. Se non si hanno le competenze all'interno delle organizzazioni si può fare riferimento a esperti esterni. Il progetto BEEurope di Fondazione Triulza in partnership con Fondazione Cariplo offre servizi specifici per la scrittura di progetti europei dedicati alle organizzazioni del Terzo settore.

E se il progetto non passa cosa è opportuno fare?

Nel caso, non raro, che un progetto venga bocciato, è utile chiedere un documento di valutazione per capire quali sono stati i punti deboli e le lacune della progettazione.

E' infatti possibile riutilizzare la rete di partner e il progetto stesso per partecipare, attuando le necessarie modifiche, ad altre opportunità di finanziamento e non

sprecare tanto lavoro.

Mentre se il progetto passa?

E' essenziale una volta che il progetto è passato, perseguire una attenta attività di valutazione e monitoraggio lungo tutto il percorso di sviluppo del progetto stesso.

Il monitoraggio e la valutazione si fondano sulla raccolta di costante di informazioni e hanno la funzione di analizzare le realizzazioni di un determinato progetto, in termini di prodotti tangibili e/o realizzazioni fisiche nonché di effetti diretti sui beneficiari, in modo da trarre conclusioni utili per il futuro.

Il monitoraggio è lo strumento di supporto alle decisioni dello staff nel corso dello svolgimento del progetto. Esso ha lo scopo di tenere traccia dei progressi ottenuti dall'azione intrapresa: costi, risorse impiegate, attività realizzate ed effetti prodotti.

I risultati costituiscono la base informativa per la successiva e complementare attività di valutazione.

Come tale, il monitoraggio è quindi un'attività continua, realizzata dallo staff che gestisce il progetto ed è essenziale per controllare quanto si sta realizzando. Permette di tenere sotto controllo

il progetto nella fase di attuazione e, se necessario, ridisegnarne le attività. La valutazione è invece un'attività puntuale che avviene generalmente a metà o verso la fine della realizzazione del progetto e viene in genere affidata a soggetti esterni all'ente attuatore del progetto. La valutazione in questo caso è detta "formativa" poiché consente di apprendere dalla realizzazione del progetto, traendo elementi utili a superare le eventuali difficoltà incontrate e migliorare continuamente la qualità dei progetti.

Altra attività richiesta dall'ente erogatore e che comporta un grosso impegno in termini di tempo e competenze, tanto che molte volte gli organizzatori si affidano a professionisti esterni, è la rendicontazione del progetto.


Elementi essenziali della rendicontazione sono:

- il budget del progetto;
- ammissibilità delle spese;
- voci di spesa;
- giustificativi di spesa e documentazione di supporto;
- flussi finanziari;
- certificazione delle spese e audit.

Consigli pratici

Chiudiamo questa breve guida

con alcuni consigli pratici sulla fase rendicontativa:

- Avere a disposizione lo specifico manuale di rendicontazione del Programma.
- Contatti con LP/Autorità di GestioneProgramma/ Project officer per chiarire eventuali dubbi, soprattutto prima di prendere degli impegni di spesa.
- Avere chiaro il contenuto del proprio budget.
- Accertarsi di aver rispettato le corrette procedure di trasparenza ed evidenza pubblica prima di assumere impegni di spesa.
- Programmare con anticipo attività e relativi impegni di spesa (cronogramma delle attività).
- Registrare ogni impegno di spesa e aggiornare periodicamente un file con l'avanzamento di spesa raggiunto.
- Rispettare scadenze periodiche per presentare il rendiconto.
- Avere cura nell'assicurare la tracciabilità dei flussi finanziari.
- Curare l'archiviazione della documentazione – sia in formato elettronico che cartaceo. 

L'ESPERTO RISPONDE 2

Associazione Atelier Europeo Brescia

**Odv e bandi europei, prima regola
Creare un team di lavoro ad hoc**

Cosa significa partecipare a un bando europeo?

Partecipare ad un bando europeo significa concorrere per ricevere un contributo (solitamente a fondo perduto) da parte dell'Unione europea. Per partecipare è necessario avere individuato un bando e una realtà che sia considerata soggetto ammissibile alla "gara".

Quali sono i principali programmi a cui possono accedere gli enti di Terzo settore?

Tra i diversi programmi europei troviamo: [Erasmus+](#), dedicato alla formazione, alla mobilità internazionale e allo sport; Corpo europeo di solidarietà: permette ai giovani di fare esperienze internazionali di volontariato o stage lavorativi; [Europa per i Cittadini](#), finanzia progetti di mobilità internazionale e cittadinanza attiva; [Europa Creativa](#), dedicato alle organizzazioni culturali; [EU Aid Volunteers](#), sostiene il volontariato nei grandi progetti di cooperazione allo sviluppo.

Dove si trovano le informazioni relative ai bandi?

Le "call" (o bandi) sono pubblicate sui portali gestiti dalle Agenzie delegate dalla Commissione europea. L'agenzia EACEA (Education, Audiovisual and Culture Executive Agency) si occupa di tematiche vicine al Terzo settore, tra cui l'educazione, la cittadinanza attiva, la cultura, lo sport, il volontariato. Il sito web è www.eacea.ec.europa.eu dove si possono scaricare le linee guida e la documentazione per partecipare.

Da dove si comincia?

Per partecipare ad un bando è innanzitutto necessario avere chiaro che sarà una organizzazione (e non una persona fisica) a potersi candidare inviando una proposta progettuale. Nella prima lettura del bando va quindi verificata l'ammissibilità della propria organizzazione; successivamente si procede con lo sviluppo dell'idea progettuale, che dovrà contenere elementi innovativi e rientrare

negli ambiti prioritari di intervento individuati dalla Commissione Europea (e descritti nelle linee guida di ogni bando).

Quali sono le regole generali per una buona progettazione?

È indispensabile partire dall'analisi dei bisogni, che dovrà descrivere accuratamente il contesto di partenza e le problematiche rilevate, internamente ed esternamente all'organizzazione. La guida di ogni programma è poi il documento da cui trarre tutte le informazioni relative ai criteri di partecipazione e va quindi costantemente consultata durante la progettazione, così come i portali web di riferimento.

In termini di progettazione, quali competenze dovrebbe avere una organizzazione per poter partecipare ad un bando europeo?

L'approccio più utilizzato è quello del *Project Cycle Management*, uno schema di lavoro che sin dall'inizio della progettazione propone di ragionare sui problemi dei destinatari o beneficiari degli interventi e quindi sulle soluzioni capaci di produrre un vero miglioramento nella vita di questi. Probabilmente poche

realtà hanno al loro interno un progettista, ma in realtà, non tutti i bandi richiedono espressamente l'utilizzo di questo metodo di lavoro. La documentazione da compilare (il cosiddetto "formulario"), però, impone di seguire un ordine logico, ovvero: obiettivi, attività e risultati devono essere coerenti e connessi gli uni con gli altri. Questo significa che la stesura del progetto andrà fatta in maniera chiara e logica. Va anche considerato l'aspetto linguistico: il progetto dovrà essere condiviso e comprensibile a tutti i partner coinvolti, proveniente dai diversi Paesi europei. È quindi consigliabile scrivere la proposta progettuale in una lingua conosciuta da tutti i membri della rete (di solito è l'inglese).

Quali sono le maggiori difficoltà che le associazioni incontrano in fase di progettazione?

Sicuramente un problema che spesso si riscontra, nelle associazioni non particolarmente strutturate, è la difficoltà dei volontari di seguire attività ulteriori rispetto a quelle ordinarie. Prima di avviare una progettualità è quindi importante sapere di poter contare su un gruppo di persone disponibili e con le competenze lingu-

stiche e organizzative necessarie per poter interagire con i partner dai diversi Paesi europei.

Nei casi in cui un progetto viene finanziato, quali sono gli accorgimenti da seguire?


Ancora una volta diventa indispensabile aver definito un gruppo di lavoro competente e disponibile a seguire il progetto nei suoi vari aspetti: dalla gestione economica al coordinamento delle attività nelle tempistiche previste. Spesso le rendicontazioni chieste dai programmi di finanziamento sopracitati non sono troppo onerose, proprio perché si tratta di bandi semplificati per le piccole organizzazioni. In ogni caso tutto ciò che è stato descritto nella proposta progettuale va poi realizzato e documentato.

Per un'associazione medio-piccola, con una ristretta capacità finanziaria, è possibile partecipare a un bando europeo?

Dipende dal Programma, ma è possibile. Infatti, esistono linee di finanziamento che sono state appositamente riviste per essere più accessibili ad organizzazioni di piccole dimensioni. Ad esempio, un'associazione sportiva dilettantistica di Brescia, pur

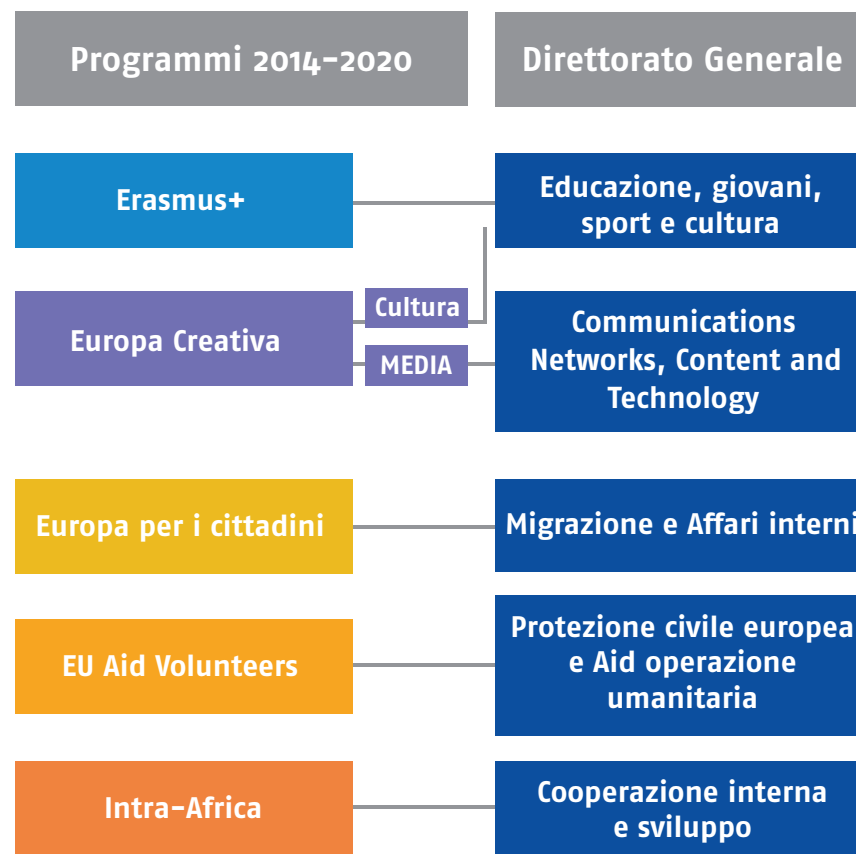
avendo una ristretta capacità finanziaria, ha ottenuto nel 2018 un finanziamento europeo sulla call Sport Small Collaborative Partnerships del programma Erasmus+, che consente alle organizzazioni non profit di costruire partenariati su scala europea e aprirsi al confronto e scambio di buone prassi. Le quattro realtà sportive coinvolte nel progetto "It's Run-trust-ic!" avranno modo di lavorare insieme per due anni sul tema della corsa per persone non vedenti e ipovedenti e di promuovere il volontariato in questo tipo di iniziative.

Quali sono le motivazioni che dovrebbero spingere un ente di Terzo settore a partecipare ad un bando europeo?

Sicuramente la volontà di internazionalizzazione e di apertura al confronto con organizzazioni e culture diverse. I fondi europei possono essere occasioni per i giovani e tutto il Terzo settore per riscoprire i valori fondanti dell'Ue e per sviluppare nuove competenze, attraverso la conoscenza e l'incontro con nuove realtà e tutto ciò può avere effetti molto positivi sulla nostra quotidianità, portando nuove idee e tanta motivazione. 

PROGRAMMI GESTITI DA EACEA

L'Agenzia esecutiva per l'istruzione, gli audiovisivi e la cultura (EACEA) è un organismo pubblico dell'Unione europea operativo dal 2006. L'Agenzia gestisce programmi e reti di finanziamento europei nei settori dell'istruzione, della formazione, della gioventù e dello sport, dell'audiovisivo e della cultura, della cittadinanza e aiuto umanitario.



Erasmus+

http://eacea.ec.europa.eu/erasmus-plus_en

Eurydice

http://eacea.ec.europa.eu/education/eurydice/index_en.php

Europa creativa

http://eacea.ec.europa.eu/creative-europe_en

Europa per i cittadini

http://eacea.ec.europa.eu/europe-for-citizens_en

EU Aid Volunteers

http://eacea.ec.europa.eu/eu-aid-volunteers_en

Intra-Africa

https://eacea.ec.europa.eu/intra-africa_en

Capitale europea Padova, laboratorio d'idee Ripensare il volontariato per ripensare le nostre città

di **Anna Donegà**

Tra il 2017 e 2018 Padova è stata lo scenario di un fermento sociale significativo che è sfociato in maniera quasi naturale nella candidatura della città come capitale europea del volontariato 2020. In occasione delle elezioni amministrative del capoluogo di provincia nel 2017 le associazioni del territorio, coordinate dal CSV Padova, hanno avviato una serie di tavoli di confronto sull'idea di città del futuro. Lo sforzo comune è stato quello di individuare criticità e proposte trasversali uscendo da quelle logiche particolaristiche che, purtroppo, molto spesso agiscono anche al di fuori della politica.

Ne è nato un documento politico-programmatico, ma non partitico,

Nel 2020 la città veneta sarà la capitale europea del volontariato: un riconoscimento e una sfida per rafforzare coesione sociale e sostenibilità grazie al Terzo settore

nel quale risulta elemento cardine la visione di una nuova centralità che il mondo associativo deve acquisire nelle nostre città.

Le priorità e le visioni di

futuro emerse da quel percorso partecipato – e che qui sintetizziamo – sono risultate utili per gli allora candidati a sindaco di Padova e per tutti gli attori della società civile:

- lavorare per sviluppare ulteriormente gli elementi di innovazione ambientale che si stanno facendo strada nel mondo dell'economia e nel sociale (smart e soft city, green economy, economia circolare);
- concretizzare la rigenerazione urbana, a partire dallo stop al consumo di suolo e dalla revisione al ribasso delle previsioni di espansione edilizia, dalla tutela e sviluppo delle aree verdi, dallo sviluppo, quantitativo e qualitativo delle alberature in città, dall'adozione di un adeguato regolamento energetico;
- modificare il modello di mobilità sviluppando alternative alla preponderanza degli spostamenti in auto;
- valorizzare il tessuto culturale presente in città ed il patrimonio monumentale, storico, artistico;
- garantire la partecipazione delle tante associazioni, enti no profit e organizzazioni sociali, che lavorano sulla tutela dei beni comuni;
- sviluppare una città inclusiva in cui inclusione sia sinonimo di pace sociale e comprenda l'inclusione culturale. L'inclusione è un processo complesso, che coinvolge il contesto e richiede la collaborazione e la co costruzione da parte di soggetti diversi, ma richiede anche il coraggio di abbracciare visioni attente alle differenze, alla loro effettiva partecipazione, alla valorizzazione dell'unicità, a creare spazi decisionali aperti;
- impegnarsi a diffondere e divulgare i preziosi valori veicolati mediante lo sport. L'attività sportiva diventa, infatti, un fondamentale strumento d'integrazione, socializzazione e benessere psico-fisico tanto in ogni fascia d'età: dai bambini ai ragazzi agli adulti.

Sono oltre 200 le associazioni, di tutte le tipologie, che hanno sottoscritto il documento e che sono state convocate ad inizio 2018 ad incontri per area tematica con la nuova amministrazione per proseguire il percorso iniziato. Il 2018 padovano si è poi caratterizzato per la nascita di Solidaria (www.solidaria.eu), altro importante contenitore

culturale che si è posto l'obiettivo di dare un "nuovo respiro" alla città e favorire le contaminazioni tra il volontariato e tutti gli altri ambiti sociali.

Questi fermenti, insieme alla caratteristica, storicamente riconosciuta, di Padova città-laboratorio per il sociale ha portato l'amministrazione comunale e il CSV Padova ad avviare la candidatura.

I punti di forza di Padova

Il CEV (Centro europeo per il volontariato) che ha istituito nel 2013 il bando per eleggere annualmente la capitale europea del volontariato considera come principali elementi premianti per l'elezione della capitale le priorità individuate nel 2011 attraverso il documento PAVE - Policy Agenda for Volunteering in Europe.

Nella ricognizione effettuata dalla città di Padova per la candidatura tutti questi aspetti risultano presi in considerazione e sviluppati, anche se alcuni solo in forma embrionale e sono stati riconosciuti anche dal CEV in fase di valutazione. Per quanto riguarda la regolamentazione del volontariato a livello locale, il Comune di Padova è uno dei pochi in Italia ad avere un Assessore con delega al volontariato.

Nel regolamento comunale inoltre è previsto un osservatorio delle associazioni, invitate anche a partecipare a tavoli tematici per area d'intervento. L'amministrazione ha attivato il canale "Padova, partecipa!", a disposizione delle associazioni e della cittadinanza per lo sviluppo e il miglioramento della città mediante la raccolta di segnalazioni e suggerimenti ed ha strutturato una rete solidale ed integrata tra cittadini, associazioni, enti e istituzioni di un territorio in un'ottica di azione comune per la prevenzione del disagio chiamata "Lavoro di comunità".

A livello di risorse il Comune supporta le associazioni attraverso sostegni economici per la realizzazione di iniziative a favore della collettività e l'assegnazione di spazi e strutture per manifestazioni e il supporto nell'organizzazione di eventi. Emanando inoltre periodicamente dei bandi di finanziamento, tra i quali l'ultimo in ordine di tempo è stato "La città delle idee" con cui sono stati stanziati 264.000 euro per iniziative culturali, di animazione/partecipazione territoriale e di cura degli spazi pubblici. Tramite l'ufficio cooperazione internazionale, il Comune infine supporta con il co-finanziamento le organiz-

zazioni che fanno domanda o ottengono fondi europei. In tema di sostegno al volontariato nell'ambito dei rifugiati Padova ha avviato, in collaborazione con CSV e Questura, un percorso innovativo di accompagnamento e supporto dei migranti presso gli uffici della questura che prevede il supporto nel disbrigo delle pratiche e l'animazione dei bambini nel tempo necessario alla predisposizione dei documenti. Il comune gestisce inoltre 50 posti in accoglienza, realizzando per ciascun accolto, in collaborazione con diverse associazioni, percorsi individuali di inserimento socio-economico con azioni di informazione, alfabetizzazione, accompagnamento.

Nel 2018 è stato firmato un protocollo da Comune, Prefettura e cooperative del territorio che prevede che i richiedenti asilo ospiti dei centri di accoglienza padovani possano svolgere attività di volontariato. I richiedenti asilo impegnati in queste attività sono 41. Significativo inoltre il servizio RIA (reddito inclusione attiva), gestito dal 2014 da Comune e CSV, destinato a persone a rischio di emarginazione sociale seguite dai servizi sociali.

Le persone in difficoltà possono essere inserite presso un'associazione dove svolgere attività per ottenere un aiuto economico maggiore in ottica di welfare generativo. Il valore reale (real value) anche economico del volontariato all'economia e alla coesione sociale è studiato dal Comune, tramite il Progetto Giovani, attraverso il monitoraggio delle attività dei volontari in servizio volontario europeo e un percorso per indagare la ricaduta sul territorio della partecipazione dei giovani ai programmi di mobilità Erasmus+.


Il CSV inoltre collabora con l'amministrazione per la valutazione dell'impatto sociale di alcuni progetti delle associazioni di Padova e provincia. Infine il tema del riconoscimento delle competenze risulta il più difficile, in linea con la situazione italiana, ma comunque presente.

L'ufficio comunale del progetto giovani offre informazioni e certificazione delle competenze acquisite nei percorsi di servizio civile, servizio volontario europeo, con compilazione della certificazione Youthpass e offre ai propri dipendenti una formazione specifica sul mondo del volontariato e del Terzo Settore; il Centro servizio per il volontariato d'altro canto ha partecipato alla fase sperimentale del

corso online del progetto e-VOC, per migliorare l'offerta, l'accessibilità e la qualità della formazione per gli operatori delle organizzazioni di volontariato che si occupano di validazione delle competenze.

Un anno da capitale, un triennio di lavoro

Padova intende cogliere l'occasione dell'anno da capitale europea del volontariato per ridefinire e riscrivere i caratteri dello stare assieme nella città, in qualsiasi città, e disegnare lo scenario futuro coinvolgendo attivamente tutti gli attori sociali. Per fare questo ha strutturato un programma triennale che vede l'inizio nel corso di quest'anno e una conclusione nel 2021. Padova intende coinvolgere in questo triennio di lavoro il suo territorio provinciale, il Veneto, l'Italia e l'Europa nell'ottica di una comune visione. L'auspicio è quindi che Padova diventi luogo di incontro, occasione di confronto e di coinvolgimento di tutti gli attori sociali, un laboratorio culturale che possa alimentare pensiero e dibattito attorno al volontariato e all'impegno civile oltre che vetrina delle buone pratiche a livello nazionale ed europeo. Padova capitale europea del volontariato lavorerà per lasciare ricadute tangibili:

- a livello locale attraverso progetti partecipati di rigenerazione urbana e di consolidamento e valorizzazione delle opportunità culturali, artistiche e sociali della provincia;
- a livello regionale tramite la strutturazione di una rete proattiva di soggetti profit e non profit alleati per la produzione e lo sviluppo di valore e di bene comune, capace di generare nuove positive esperienze e accrescere la capacità di relazione/collaborazione tra diversi "mondi" produttivi;
- a livello nazionale ed europeo attraverso un nuovo "immaginario di Paese" capace di guidare i processi educativi, produttivi, di welfare e di governance della/e comunità, volti a far emergere i talenti e le capacità delle persone e delle organizzazioni, a ricreare coesione sociale, a costruire uno sviluppo sostenibile ispirato dai principi della generatività sociale nel rispetto della centralità della persona, dell'ambiente, della cultura e dei popoli. 

Sei un'organizzazione del Terzo Settore e cerchi finanziamenti internazionali?

GEOFUNDOS ITALIA

Riduce del 77% il tempo dedicato alla ricerca di finanziamenti internazionali per la tua organizzazione



www.geofundos.fondazioneetriulza.org

TUTTE LE OPPORTUNITÀ DI FINANZIAMENTO INTERNAZIONALI PER IL TERZO SETTORE E L'ECONOMIA CIVILE dall'Unione Europea ai principali Enti Filantropici e Istituzioni Internazionali

ADERISCI ORA!

I VANTAGGI DI ADERIRE A GEOFUNDOS ITALIA:

- > Reti internazionali di potenziali partner
- > Segnalazioni personalizzate, mirate e tempestive dei finanziamenti
- > Riduzione del tempo dedicato alla ricerca di opportunità
- > Informazioni e materiali formativi sempre aggiornati

ADERISCI ORA!

Progetto:



Promosso da:



In partnership con:





Polizza Unica per il Volontariato

in convenzione con CSVnet, per rispondere agli obblighi della Legge Quadro per gli Enti di Terzo Settore

Polizze Infortuni, Malattia e RC con:

- Riconoscimento della Malattia Professionale
- RC Patrimoniale del Consiglio Direttivo
- RC Proprietà e conduzione delle sedi
- Nessun limite di età
- Si assicurano tutte le disabilità
- Solidarietà Attiva con Partecipazione agli Utili

Ed inoltre:

- Kasko per le auto dei volontari
- Incendio e Furto delle sedi
- Tutela Legale
- Polizza per i Cittadini Attivi
- Polizza per i Beni Comuni
- Polizze personali per i volontari

L'Agenzia specializzata per il Terzo Settore

